

vedere il gran contento, la santa letizia e la sanità più prospera di che godiam tutte da che siamo in questo monastero, senza che, durante questi anni felici, il giogo della osservanza ci abbia pesato mai, ben si potranno convincere esser questo quel che conviene.

Che però, se una tal vita sembra troppo austera a qualche persona bramosa d'abbracciare lo stato religioso, ne rechi la colpa a propria mancanza di spirito, e non alla Regola che qui si osserva, dacchè donne delicate e di poca sanità, sol sostenute da tale spirito interiore, l'osservano con sì grande contento. Io consiglio a coteste persone d'entrare in altri monasteri, in cui si salveranno vivendo conformemente al loro istituto.

---

## ILLUSTRAZIONI

A. *Le prime quattro Carmelitane Scalze* — Queste privilegiatissime religiose, preparate da Dio ad esser prime figlie e operose cooperatrici della santa Riformatrice, furono le Suore Antonietta dello Spirito Santo, parente di Teresa, Orsola de' Santi, Maria di San Giuseppe, e Maria della Croce. Ecco su ciascuna di esse graziose e proficue contezze raccolte dal diligentissimo Marcello Bouix.

I. « *Antonietta de Henna*, figlia di *Filippo de Henna* e d' *Elvira Diaz*, nacque in Avila l'anno 1535. Unita a Santa Teresa co' legami di parentela, ebbe la ventura incomparabilmente più grande di diventar sua figlia spirituale e sua imitatrice. Dalla sua più tenera infanzia si videro in lei felicissime inclinazioni. Non aveva ancor che sette anni, quando Nostro Signore abbassando su di essa uno sguardo di predilezione, la scelse ad esser del numero delle vergini a sè consacrate.

In quell'età così tenera, standosene un dì giocando con altre fanciullette, Antonietta videsi circonfunsa in un subito da viva luce, udì un gran rumore misterioso, ed entrò in un rapimento nel quale godè inesprimibili delizie. Il divino Sposo delle vergini le fe' conoscere come aveva spento in lei la concupiscenza, e che giammai la purezza dell'anima sua non sarebbe alterata dalla menoma macchia, e, in pari tempo, accese in cuore un ardente desiderio di consacrarsi a Lui nello stato religioso, del quale nullameno non aveva essa che confusa idea. Ad un con questo insigne favore nacque nell'anima sua lo spirito d'orazione: essa vi fe' sì gran progressi in breve tempo, che, quando prendeva il rosario in mano, restava varie ore assorta

in Dio, senza ricordarsi delle parole, e senza poterne pronunziar alcuna. Il vedersi così impotente a pagare alla Regina del cielo un tributo di preghiere che le aveva promesso affliggevala assai. Ne fe' parte la buona fanciullina a chi le era guida nell' anima, e quegli l' acchetò assicurandola che il sacrificio del cuore era ben dappiù di quel delle labbra.

Mentrechè Antonietta con mirabile corrispondenza alla grazia s' andava preparando nella casa paterna alla santità dello stato religioso, le venne dato a compiere provvidenziale incarico verso la sorella *Anna de Henna*, minore a lei in età di nove anni. L'allevò essa con tutta quanta la sollecitudine del zelo cristiano. Considerando come pel battesimo era la sorellina a Gesù Cristo consecrata, gelosa di serbarlagli senza macchia, le fe' conoscere Colui che posseder doveva tutto il cuor suo, e l' infiammò del suo amore. E, la mercè delle tenere cure, dei santi esempi, e della conversazione tutta celeste della sorella primogenita, crebbe la buona Annetta nell' innocenza, e di buon' ora si sentì chiamata a consacrarsi a Dio.

Nostro Signore, che la destinava a essere uno de' luminari della Riforma nascente, volle che dalle mani d' un santo venisse formata alla vita spirituale. San Pietro d' Alcantara le fu guida nel sentiero della perfezione, e proposela egli stesso alla santa Fondatrice per una delle quattro sue prime figlie. Il dì che s'aperse il monastero di San Giuseppe d' Avila la santa Madre le diè il santo abito, e imposele il nome d' Antonietta dello Spirito Santo.

Il primo capitolo del *Libro delle Fondazioni* ci tratteggia la vita fervorosissima che nella benedetta casa condusse questa fedele sposa di Gesù Cristo.

La Santa, che assai l' amava e conoscevane il merito, la condusse con sè recandosi a Medina del Campo, a Malagon, a Vagliadolid e a Toledo. Presela eziandio a compagna in altri viaggi, e per tutto Antonietta edificò colla santità della sua vita.

Nel 1581, avendosi ad aprire un monastero in Granata, e Teresa non ci si potendo recare, vi mandò da Avila la Madre Antonietta e Maria di Cristo. San Giovanni della Croce venne a prenderle in Avila, e le condusse fino a Veas, ove la Venerabile Madre Anna di Gesù, incaricata della fondazione di quel monastero, le ricevette con inesprimibil contento. E di colà la santa colonia, con a capo San Giovanni della Croce e la Venerabil Madre Anna di Gesù, s'incamminò verso Granata. L'angelica Antonietta lasciò in quella casa tal memoria dello spirito suo d'orazione, ch'essa dura pur sempre viva fra le sorelle. Ivi riseppe essa nel 1582 il beato passaggio della santa Fondatrice; a tal notizia, ruppe in dirottissimo pianto, e, ponendosi tosto a invocare quella madre tanto amata dall'anima sua, le disse: « Tenera madre mia! raccomandatemi a Dio! » E di presente apparvele Teresa, che la consolò con tutta la tenerezza d'una madre. Un'altra volta, le si diè pure a vedere, e le fe' conoscere l'altissimo posto che occupava in cielo per essersi in vita impiegata tutta quanta alla gloria della Maestà divina: e le aggiunse come costituita l'avesse Dio patrona e protettrice della conversione degli eretici, a cagione dell'operoso zelo da lei costantemente spiegato per ricondurli in seno alla Chiesa.

Se il consorzio de' Santi è uno de' più potenti mezzi per avanzarsi nella santità, quali non ebbe a farvi progressi la Madre Antonietta? San Pietro d'Alcantara le fu padre spirituale e illuminata guida, Santa Teresa affettuosa maestra, e confessore per lunghi anni San Giovanni della Croce. Visse a Granata colla Venerabile Anna di Gesù, della quale diceva San Giovanni della Croce: « Veggo in essa un serafino. » Coabitò ancora colla Venerabile Anna di San Bartolomeo, tenera amica e fedel compagna di Santa Teresa, e finalmente ebbe continuamente a compagne tante anime privilegiate del Carmelo, che Santa Teresa chiamava « anime angeliche ».

Da Granata venne mandata al monastero di Malaga, nel quale, compiuti alcun tempo gli uffici di Sottopriora, venne preposta in qualità di Priora a reggere le amate sorelle. Sotto il savio suo governo porse quel monastero una viva imagine di quello di San Giuseppe di Avila. Un giorno, stando essa in refettorio colle suore, prima che avesse dato il segno di cominciar la modesta refezione, Nostro Signore le fe' vedere le anime di tutte le sue figlie risplendenti di luce e di bellezza, unite fra di loro co' vincoli della più tenera carità, e le rivelò come prendeva in esse le sue delizie.

Verso tal tempo la favorì Iddio delle più segnalate grazie. Il suo spirito era spessissimo rapito in Dio, e sembrava abbandonare il suo corpo. Questo stato d'estasi quotidiana durò lungo tempo: temendosi non forse la debolezza del corpo soccombesse a rapimenti sì prolungati, i confessori, i medici e i superiori comandaronle di concerto di non far più d'una mezz'ora seguita d'orazione. Obbediva puntualmente la serva di Dio: ma, entrata appena in orazione, ecco che era rapita e di celesti delizie inebbrata. Trascorsa la mezz'ora, riprendeva l'uso de' sensi. Soleva poi essa dire che il suo spirito ridiscendeva da quelle altezze colla rapidità stessa con cui vi si era elevato; e che Dio, aggradendo il suo obbedire, aiutavala ad abbandonare le dolcezze di quella divina unione, per eseguir gli ordini de' superiori.

Gli angusti confini di questa breve notizia non ci consentono di tessere particolareggiato ragguaglio degli ultimi anni d'una vita sì santa: ma noi l'adombreremo in una parola con dire che le virtù d'Antonietta gittarono splendore sempre più vivo e che sparse Dio in quell'anima pura le sue grazie con liberalità ognora crescente.

E, il 7 di luglio 1595, rivestita della candida stola battezzimale, e ricca de' meriti in sessant'anni raccolti, la felice Antonietta presentossi al cospetto dello Sposo divino, e rice-

vette la corona delle vergini. La memoria sua rimase in benedizione, non pur nel monastero di Malaga in cui essa morì, ma ancora in tutto l'Ordine Carmelitano. <sup>1</sup>

Quanto poi ad *Anna*, sua sorella, così cristianamente da essa educata, entrò essa pure nell'Ordine di Nostra Signora del Carmine. Vi fu ricevuta da Santa Teresa nel monastero di Vagliadolid, l'anno stesso in cui venne fondato, e si chiamò in religione Anna di San Giuseppe. Al pari della sua sorella maggiore fu uno specchio di candore, di purezza e d'innocenza. La umiltà, obbedienza e dolcezza sua la resero soprammodo cara a Santa Teresa. Il pregio caratteristico che parve contraddistinguere Anna di San Giuseppe fu l'amor suo sommo per l'orazione e certa speciale divozione per la divina infanzia di Nostro Signore. Ad assecondare tal sua pia attrattiva la B. Madre permise di tenere nella sua cella una statuina di Gesù pargoletto. Nella vivacità della sua fede, Anna vedea il suo Dio così appunto presente, come se contemplato l'avesse a Betlemme, tra le braccia della sua santissima Madre. Il suo cuore ardente di amore effondevasi in teneri colloquii; e Nostro Signore, che trova le sue delizie nelle anime semplici e candide, non cessava di ricolmare la fedele sua sposa de' suoi favori più eletti. Si può giudicare dalle parole del divin Salvatore che stiamo per riferire, di qual maniera trattasse Egli quest' anima angelica. Un giorno, la fervida suora lavorava nella sua cella tenendo presso di sè il suo caro bambin Gesù: or, occorsele di distrarre un momento da Lui il pensiero e di arrestarlo attesamente sul lavoro che l'occupava. Il divin Bambinello le disse allora: « Fa attenzione: tu mi lasci solo. » Essa gliene chiese tosto perdono con amoroso pentimento. Questo semplice tratto tutta ci disvela la sua vita nascosta in Dio, e ci fa conoscere l'intimo commercio di quell' anima coll'adorato suo Sposo. La

---

<sup>1</sup> *Ann. gen. del Carm.* libr. IV, cap. 14.

fiamma dello zelo apostolico consumava il cuore di questa vergine benedetta. Veder regnare il suo Gesù fino alle estremità della terra, e l'anime tutte quante infiammate dall'amor suo, era il sospiro perpetuo della sua preghiera.

Il divin Signore, perchè nulla quaggiù turbasse la solitudine e l'orazione della fedel sua sposa, la privò della vista negli ultimi anni della sua vita. Indi innanzi, la celeste consuetudine più non fu a così dire interrotta: le comunicazioni si fecero più intime e il divino amore finì di trasformare quella bell'anima. Il 16 agosto 1618 Anna di San Giuseppe seco recando in cielo, al paro della sorella, immacolata la veste del suo battesimo, salì com'essa a prender parte nel coro delle vergini, e ricevere il guiderdone d'una vita di ben quindici lustri, dieci de' quali aveva condotti nella felice solitudine del Carmelo.

II. *Orsola dei Santi* nacque in Avila da religiosissimi parenti: fu suo padre *Martino de Revilla*, e sua madre *Maria Alvarez de Arevalo*.<sup>1</sup> Fregiata a dovizia di quelle doti tutte che attirano la stima del mondo, Orsola per alcun tempo si lasciò vincere alla voglia di farvi bella comparsa. Ma per sua gran ventura aveva a guida nelle vie della salute il Maestro Gasparo Daza. Quest'uomo di Dio non durò gran pena per dar a divedere alla sua penitente il nulla delle mondane cose. Anima innocente e retta com'era, Orsola fu fedele a' lumi della grazia, e non tardò a sospirar la felicità di consecrarsi interamente a Gesù Cristo. Teresa, che scorse in essa a prim'occhio un'anima elevata, forte, e capace de' maggiori avanzamenti nella virtù, l'ammise al novero delle sue quattro prime figlie, e volle che conservasse in religione il nome d'Orsola dei Santi postole da' pii suoi parenti al battesimo.

---

<sup>1</sup> Pronuncia: *Reviglia, Alvarez, Arévalo*.

La vita che Orsola condusse nel monastero di San Giuseppe fu quella che Santa Teresa descrive alla fine del capitolo XXXVI della sua *Vita* e nel I del suo *Libro delle Fondazioni*. Per dodici anni essa diè l'esempio d'ogni fatta virtù. Fu segnatamente ammirabile per la pazienza addimostrata tra i grandi dolori e le molte infermità che ebbe a soffrire in sull'estremo della sua vita. Finalmente, il momento che aprir le doveva la patria celeste essendo giunto, s'addormentò dolcemente nel Signore, corrente l'anno 1574. Il dì medesimo in cui essa abbandonò questa valle d'affanni, Santa Teresa, che trovavasi in Alba, la vide salire al cielo, tutta raggianti di luce e collo splendore de' corpi gloriosi. Tanto affermò la Santa stessa alle sue figlie, reduce che fu in Avila; e, riscontrando allora il momento della visione e quello della morte, trovò che Orsola de' Santi non era rimasta in Purgatorio che sole quattro ore. <sup>1</sup>

III. *Maria di S. Giuseppe* ebbe i natali in Avila. Era essa sorella a *Giuliano d' Avila*, cappellano del monastero di San Giuseppe e compagno di Santa Teresa ne' suoi viaggi. Sortì la ventura d'essere una delle quattro vergini che inaugurarono la Riforma del Carmelo. Per oltre quarant'anni mostrossi degna d'essere stata scelta dalla B. Madre per una delle colonne del nascente edificio. Lo zelo apostolico, carattere distintivo delle Vergini del Carmelo, divampò nel cuor suo con ardore sempre crescente. Per amore ardentissimo a Gesù Cristo, sete accessissima della salute delle anime, ammirabile regolarità di vita, fu di costante edificazione alle compagne. Il re del cielo volendo che la santa sua sposa venisse ricevuta in trionfo dagli angeli reso appena l'ultimo spirito, finì di purificarne e d'abbellarne l'anima con dolorosissimi patimenti, che

---

<sup>1</sup> *Ribera, Vit. di S. Ter.*, libr. I, cap. 17.

furono prenzii del suo vicino dissolvimento. I quattro ultimi dì che Suor Maria passò su questa terra, perdette la parola e l'uso de' sensi. Trovavasi essa in preda a crudele agonia, e le buone sue sorelle erano straziate di dolore al vederla in tale stato. La Madre Isabella di San Domenico, avvicinatasi alla malata, le suggerì di fare molti atti di rassegnazione e d'abbandono nelle mani di Dio. Maria intese e fe' interiormente tali atti, ma senza poterne dare segno esteriore. Il pietoso Signore non aspettava che essa così dicesse « In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum », per dischiuderle le porte del cielo. Non sì tosto la benedetta suora chiuse gli occhi alla luce, videsi, all'istante medesimo, ricevuta ne' tabernacoli celesti. Il dì stesso del beato suo transito, mentre la Madre Isabella di San Domenico assisteva al divin Sacrificio, pregando pel riposo dell'anima di lei, Nostro Signore le mostrò la fedel sua sposa coronata di gloria, e le disse: « È del numero di quelle che seguon l'Agnello. » E Maria di San Giuseppe, dal canto suo, prima di elevarsi al cielo, ringraziò Isabella di tutto il bene che avevale fatto all'ora della sua morte; e le aggiunse che gli atti da lei suggeritile le avevano meritato una gran gloria in paradiso, e l'avevano esentata dalle pene del Purgatorio.

I cittadini d'Avila e le religiose di San Giuseppe celebrarono con pompa i funerali di questa avventurata vergine: la Madre Isabella di San Domenico vide intorno al feretro virginale Santa Teresa sfavillante di luce e tutte le religiose di quel monastero che già stavano in cielo colla santa Fondatrice. <sup>1</sup>

IV. Maria della Croce, detta al secolo *Maria de Paz*, venne alla luce in Ledesma, presso Salamanca. La nobile e fedele amica di Teresa Guimara de Ulloa, tocca di compassione per la povertà de' suoi parenti, ricolselasi in casa. Teresa la co-

---

<sup>1</sup> Michele Lanuza, *Vita della M. Isabella di S. Domenico*, lib. III, cap. 4.

nobbe intimamente, e non esitò ad aprirle le porte di S. Giuseppe d' Avila. Vestendo l'abito religioso assunse il nome di Maria della Croce. La B. Madre condussela seco, andando a fondare un monastero in Vagliadolid, perchè colle sue virtù vi fosse d' esempio alle compagne. E pienamente la perfetta religiosa corrispose alla aspettazione della santa Fondatrice. Ammirò in lei tenerissimo amore per Gesù Cristo e desiderio immenso di vederlo amato dai popoli tutti della terra. Recò al più alto grado la carità verso le sorelle, l' amore dell' orazione e l' umiltà. Incaricata che era della economia domestica, vegliava con sì tenera sollecitudine a' bisogni di tutte le religiose, che si diceva di lei: « Maria della Croce è la consolazione e la provvidenza di tutte le compagne: è la diletta di Dio e delle sorelle. » Aveva passato venticinque anni nella beata solitudine del Carmelo, quando Iddio l' avvertì con acuto dolor di fianco avvicinarsi per lei il termine del terreno pellegrinaggio. A tal notizia, esultò di santa allegrezza: tanto avea desiderio di morire, che non poteva credere tanta felicità esser per lei così vicina, e diceva che, se fosse ritenuta più a lungo in questo esilio, morrebbe dell' eccesso di dolore di non morire.

Serbò profonda pace e serenità inalterata in mezzo a'suoi patimenti, e la sua morte fu sì dolce e tranquilla, che non si potè distinguere il momento in cui rese la sua bell'anima a Dio. Ciò che indicò il suo avventuroso passaggio alla vita de' beati, fu il subitaneo cambiamento in lei operatosi: la morte la trasformò, e sparse su' suoi lineamenti una bellezza che in vita non avevano avuto. Una ineffabil candidezza, simbolo della purità di quell' anima angelica, sfavillava sulla fronte e sul volto della eletta sposa di Gesù Cristo.

Il dì 22 di febbraio dell' anno 1588 fu quello in cui Maria della Croce andò a riunirsi al beato coro delle vergini in cielo. <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Ribera, Vit. di S. Ter.*, libr. I, cap. 14.

**B. La Riforma di Santa Teresa.** — È qui il luogo di dar qualche contezza così dell'Ordine carmelitano in genere, come della Riforma introdottavi dalla nostra Santa in ispecie.

I. Isaia avea profetato: « Avrà sua stanza nella solitudine la santità, e la giustizia sederà sul Carmelo. <sup>1</sup> » Il vaticinio si è pienamente compiuto.

È noto, sia dalla Bibbia sia da' sacri scrittori, come il profeta Elia abitasse il monte Carmelo, l'illustrasse co' suoi miracoli, e intorno a se vi raccogliesse pii eremiti a gran numero, religiosi, come a dire, dell'antico Testamento. Nelle pendici di detto monte si mostra pur tuttavia la sua grotta, quella del suo discepolo Eliseo, e intorno intorno un gran numero d'altre scavate nel vivo sasso, stanza già di detti assidei od esseni, suoi discepoli. L'insigne pietà e l'austera vita di tali anacoreti fu celebre presso i pagani stessi, e Tacito <sup>2</sup> e Plinio <sup>3</sup> ne fanno onorevol ricordo.

Perpetuatis questi santi solitari fino a tempi apostolici, abbracciato il cristianesimo, quali si riunirono agli Apostoli, quali, primizie del monachismo cattolico, proseguirono la santa lor vita, cari singolarmente a Maria, che non d'altro nome li chiamava che di suoi fratelli. <sup>4</sup>

Vissero così sparsi sul sacro monte, uniti con vincolo di carità e retti da un archimandrita, fino al secolo XII, in cui, nell'anno 1209, ebbero da S. Alberto Patriarca di Gerusalemme una regola, che venne poi approvata nel 1226 dal Sommo Pontefice Onorio III. Questa, composta di diciotto brevi capi-

<sup>1</sup> XXX, 16.

<sup>2</sup> *Hist.* lib. IV.

<sup>3</sup> *Hist. nat.*, libr. V, 15.

<sup>4</sup> « In tantum, succrevit B. Virginis amor quo Carmelitas prosequatur, ut eos non alio nomine nuncuparet, quam fratres suos. » *S. Cyrill.* apud Thad. Medit. — Le altre addotte notizie si leggono, non che altrove, nell'Ufficio della B. V. del Carmine.

toli, indicato lo scopo del sacro sodalizio, statuisce l'elezione del Priore a maggioranza di voti: separazione delle celle: dimora continua, o dentro o allato di esse, per la meditazione e la preghiera: lettura de' salmi di ciascun'ora secondo la consuetudine della Chiesa, per chi sa leggere; per gli altri, certo numero di *Pater noster*, da duplicarsi nelle domeniche e solennità: esclusa ogni proprietà, perfetta vita comune: l'erezione d'un oratorio comune, per la messa quotidiana, e ne'giorni di domenica od altri, per la mutua correzione fraterna: digiuno, fuori le domeniche, dal dì dell' Esaltazione della Croce a quello di Pasqua, eccetto i casi di malattia, età grave, o debolezza: fuori di questi, astinenza perpetua delle carni: l'occupazione e il lavoro manuale, a imitazione di S. Paolo: il silenzio, dall'ora vespertina alla terza del dì seguente, escluso in ogni altro tempo il multiloquio.

I pii religiosi furono conosciuti da' fedeli d' Occidente al tempo delle Crociate. Nel 1212 Giovanni di Vesey signore d' Alnevic, e Riccardo Grey signore di Codenor, nobili crociati inglesi, ne condussero nella lor patria, ove si sparsero assai per opera in ispecie del B. Simone Stock di Kent, a cui la Vergine Santissima il dì 16 luglio 1251 diè il sacro scapolare del Carmine. San Luigi IX re di Francia, reduce dal primo viaggio in Terra santa, ne menò seco alcuni nel suo regno. E così, aumentatosi l' Ordine e sparsosi rapidamente in Europa, Innocenzo IV deputò ad adattar la lor regola a' nuovi bisogni il Cardinale Ugo di S. Sabina e Guglielmo Vescovo di Tortosa in Siria. Vi fu aggiunto il voto di castità: venne permesso l'abitare, non solo in solitudini, ma in ogni luogo compatibile coll'osservanze dell' Ordine: d' usare certe mitigazioni, quanto al cibo, ne' viaggi e in mare: fu ristretto il silenzio da compieta a prima del dì seguente: venne concesso di prendere il cibo in un refettorio comune: e fu regolata la recita del divino ufficio, secondo il rito gerosolimitano.

In tempo dello scisma d' Occidente, incominciato il 1378, si divisero anche i Carmelitani nelle due ubbidienze di Roma e d'Avignone, e, colpa i tempi per tutti gli ordini religiosi infaustissimi, anche nel carmelitano s'introdusse il rilassamento dell' antico spirito. Ma, celebratosi nel 1430 il Capitolo generale, si stabilì di ricorrere alla Santa Sede per opportuno riparo. Difatti Eugenio IV, creato a' 3 di marzo dell' anno seguente, vi provvide, mitigando la regola, con permettere di mangiar carne tre volte la settimana, moderare il digiuno da S. Croce a Pasqua, e il continuo silenzio, e d'uscir dalle celle in alcune ore determinate e passeggiare dentro alla clausura.

Rispetto all' abito, usavano i Carmelitani dapprima un' ampia toga bianca; ma poi, i Saracini invasori, presso cui tal colore è segno di nobiltà, avendoli obbligati a lasciarla, adottarono vesti a strisce verticali, secondo l' usanza d'Oriente. Passati poscia in Europa, il Capitolo generale tenutosi in Mompelieri l' anno 1287 ordinò che si riprendesse l' abito bianco, ma alla foggia europea.

Quanto al nome, i religiosi che osservarono la regola mitigata furono detti *Carmelitani conventuali*, e quei che continuarono a seguir quella data da Innocenzo IV furono chiamati *Carmelitani osservanti*.

II. Varie riforme parziali ebbero luogo nell'Ordine: discorrere partitamente di tutte tornando men utile e lungo, basterà che diciam brevemente di quella che forma il secondo soggetto della nota presente.

Teresa di Gesù, da Dio ispirata, stabilì di vivere a norma della regola primitiva prescritta all' Ordine da S. Alberto e riveduta ed approvata da Papa Innocenzo IV. Fatta la Riforma delle Monache, intraprese quella de' Frati, coadiuvata in tal opera da S. Giovanni della Croce.

Alla sua morte, erano fondati già più di diciassette mona-

steri di religiose e quindici conventi di religiosi, e l'Ordine era sparso ne' due mondi, e crebbe poi siffattamente, che, uscente il secolo scorso, la Religione carmelitana contava presso a quaranta Province.

Si professa da' *Carmelitani Scalzi* o *Teresiani* la regola sopradetta di S. Alberto senza le mitigazioni d' Eugenio IV, e si praticano inoltre molte altre austerità. S'alzano a mezza notte per recitare il mattutino, fuorchè ne' conventi di studio: fanno ogni dì due ore d'orazione mentale: si disciplinano: non mangiano carne che ne' viaggi di mare: osservano parecchi digiuni: e dormono sopra sacconi di paglia. Vestono tonaca e scapolare color tanè, ed un mantello di panno bianco: vanno scalzi, con sandali di cuoio e in Ispagna di canape, vietato a tutti l'uso del lino. Per conformarsi quanto possono all'antica vita eremitica, in ogni Provincia v'è un Deserto, o casa di rigidissima osservanza. Quasi continuo ivi il silenzio ed austerissima la forma del vivere. Separate vi son le cellette, sparse per boschi e per solitudini. Debbono sempre questi romitori esser abitati da tre o quattro solitari che hanno per officio d'istruire e formare gli altri che vi si ritraggono a tempo. Saviamente non vi possono abitare nè novizi, nè giovani professi, nè deboli, cagionevoli, o malinconici, nè i poco inclinati agli esercizi spirituali.

La regola stessa osservano le religiose, salve le eccezioni naturali al lor sesso. Quali di esse son soggette a' Superiori dell'Ordine, e quali agli Ordinari. Ove far si possa senza certo aggravio del luogo, debbono vivere di limosine, e non possedere stabile alcuno. Ne' monasteri che hanno rendite, venti debbono essere le Suore, comprese tre Converse. Vestono grossa tonaca con iscapolare, di color tanè, e soggolo bianco: coprono la testa con velo nero, cui sovrappongono, comunicandosi e nelle occasioni di maggior solennità, un velo bianco, indossando allora altresì un mantello di pari colore.

Fra'più celebri santuari della cristianità andò sempre famoso fin da' primi secoli della Chiesa quello della Beata Vergine del Monte Carmelo. Questo sacro tempio, nel corso de' secoli più volte demolito dagli infedeli, e ricostruito da' Carmelitani statine sempre i custodi, fu nel 1821 diroccato quasi dalle fondamenta in una infausta invasione militare. Ma, grazie alle sollecitudini di Pio VII, fu prontamente rifabbricato. Sorge tutto l'edifizio del santuario in forma quadrata, e nel mezzo sta rinchiusa la chiesa di forma greca sormontata da maestosa cupola. Sotto il presbiterio vedesi la celebratissima grotta che servì già d'abitazione al profeta Elia, e sull'altar maggiore si venera la statua prodigiosa della Regina del cielo. Fu essa, per tal occasione, scolpita in Genova, e fu coronata in Roma a' 4 di marzo dell'anno 1823. Gregorio XVI innalzò detta chiesa al grado di Basilica con tutti i privilegi annessi a tal titolo.

Dal sacro speco or ora mentovato, secondo la tradizione, ebbe il profeta Elia una visione famosa. Porgendo a Dio fervida preghiera pel popolo d'Israello travagliato da siccità ostinata, vide misteriosa nube sorgere dal mare e spandersi poscia in benefica pioggia sulle circostanti riarse contrade. <sup>1</sup> Che se l'emblematica nuvoletta, sollevandosi leggera dal mare scevra della sua amarezza, indicava la immacolata Maria; irradiata e vagamente colorita dal sole, ne adombrava i futuri splendori; e, in onda ristoratrice dirompendosi, simboleggiava i torrenti di grazia che la ventura Madre di Dio farebbe scender sulla terra: mostratasi in vista della sacra montagna, parve prenunziare altresì le future grandezze del mistico monte, e l'inestimabil dovizia sopra tutto di frutti e di fiori, de' quali l'augusta Regina di quell'ubertosa « vigna di Dio <sup>2</sup> » tutta quanta, per mezzo della ispana Serafina, allieterebbe la

---

<sup>1</sup> III. Reg., XVIII.

<sup>2</sup> Significato della parola ebraica *Carmelo*.

Chiesa, fregiandola, giusta il vaticinio d' Isaia, della mistica « beltà del Carmelo <sup>1</sup> ».

*C. La prima chiesa in onore del Patriarca S. Giuseppe.* — Alla nostra Santa sembra spettar la gloria d'aver innalzato il primo tempio della cristianità ad onor dello Sposo gloriosissimo della Regina del cielo.

Osserva l'Emery nella graziosa viterella della Santa che mandò innanzi allo « Spirito » di lei da esso tratto dalle sue opere, essere molto probabile che la chiesa di S. Giuseppe d' Avila sia stata la prima che l'orbe cattolico vedesse sorgere dedicata all' augusto Patriarca. E certo, per quanto i Bollandisti si sien dati a ricercare la cristiana antichità, loro non venne fatto più, siccome affermano nel commentario dottissimo su S. Giuseppe <sup>2</sup>, che di trovar memorie di cappelle o d' altari.

Al modo adunque che all' Ordine carmelitano sembra appartenere la gloria d'aver recato in Occidente il culto del santo Patriarca, secondochè a validi argomenti appoggiati i medesimi Agiografi affermano, <sup>3</sup> al gran luminare della religiosa famiglia, Teresa di Gesù, pare spettar il vanto d' avergli eretto il primo tempio.

Tutti gareggino adunque in onorare il glorioso Santo i figli di Maria, sposa di Giuseppe e regina del Carmelo, i devoti di Teresa, della tenerezza di lui perpetuo monumento e a propagare il suo culto eletta da Dio. A Teresa riferiscano essi il numero di chiese grandissimo oggi a lui dedicate; a lei la sempre crescente sua divozione che sì lieti frutti produce nella chiesa di Dio; e s'allietino d'esser nati in tempi in cui è lor dato d'ac-

<sup>1</sup> XXXIV, 2.

<sup>2</sup> XIX Mart., n. 56-7.

<sup>3</sup> XIX Mart., n. 14-15. Vedi pure su ciò le parole di Benedetto XIV da noi citate a pag. 106.

clamarlo gran « Taumaturgo del secolo », e sarà dato fra breve, come ci giova sperare, di venerarlo « specialissimo Protettore della Chiesa. »

**D. Il P. Domenico Bañez.** — Tal era il nome del religioso domenicano di cui fa qui menzione la Santa.

Domenico Bañez fu uno de' più celebri teologi del suo secolo. Nato egli in Medina del Campo, entrò assai giovane l'anno 1544 nell' Ordine di S. Domenico in Salamanca. Insegnò con sommo credito la teologia per circa cinquant' anni. Molte dotte opere legò alla posterità, tra le quali una delle più notevoli è il commento su San Tomaso compreso in sei volumi in foglio. Dalla fondazione di S. Giuseppe d'Avila in poi, Santa Teresa conservò costantemente con esso lui le più intime relazioni, e, durante otto anni che il Bañez passò in detta città, lo ebbe a suo confessore. Per comando di lui prese essa a scrivere il *Caminò della perfezione*. Abbiamo varie lettere della Santa a lui dirette, e gran numero d'altre in cui essa fa il suo elogio. Questo insigne teologo morì nel 1604 in età di settantasette anni. <sup>1</sup>

**E. Maria di San Gerolamo.** — Ecco in qual modo il ch. P. Bouix ci parla di questa gran serva di Dio, nipote di Santa Teresa, e prima Priora, dopo di lei, della benedetta casa di S. Giuseppe.

« In Avila ebbe i natali *Maria*, l'anno 1545, da una delle più nobili e religiose famiglie di quella città. <sup>2</sup> Il padre suo, *Alfonso Alvarez de Avila*, menò vita così esemplare che veniva chiamato Don Alfonso il Santo. Sua madre, *Mencia de Salazar*, fu donna d'eminente pietà. Allearono essi santamente la lor

<sup>1</sup> Vedi i Bollandisti, *Act. S. Ter.* pag. 629.

<sup>2</sup> Su casa d' Avila, onde uscì la madre della nostra Santa, vedi pag. 26.

figliuola; ma Dio li chiamò a sè prima che la giovanetta Maria fosse in età di potersi scegliere uno stato. Passò essa allora ad abitare in casa d'un parente, ove trovò tutti i vantaggi della famiglia sua propria. Dio, che a grandi cose la riserbava, si mostrò prodigo verso di lei de'suoi doni: viva fede, pietà sincera, spirito giusto ed elevato, altezza di cuore e grand'animo furono le belle qualità che adornarono quell'anima eletta. Dotata essa inoltre di avvenenza rara, e già erede di largo censo, riuniva in sè tutto ciò che poteva assicurarle ragguardevol condizione nel mondo. Più d'una volta sollecitaronla i parenti ad accasarsi, ma nella sua alterezza castigliana mai non trovava degni di sè i partiti ch' essi le proponevano: pietoso artificio del futuro suo Sposo celeste per serbarla libera da ogni laccio terreno.

Or mentre trovavasi l'invidiata donzella in tai sentimenti, Dio, dice il Ribera, toccolle il cuore. Ebbe allor Maria a sostenere terribile combattimento. Perocchè la voce potente della grazia sollecitava a consecrarsi a Gesù Cristo, ed essa avria voluto restar nel secolo. Varii giorni scorsero in tal interna lotta, Maria sparse molte lagrime, il suo cuore era come trapassato da una spada, e scongiurava il Signore di non esigere da lei il sacrificio di ogni cosa più caramente diletta. In fine, s'arrese al suo vincitore; e, all'istante medesimo, un fiume di pace le inondò l'anima. Non pure la ruppe ricisamente col mondo, ma fermò immutevole risoluzione di darsi senza riserva al Signore nell'ordine più perfetto che potrebbe trovare. Il monastero di San Giuseppe era stato allora allora fondato dalla sua santa parente: la magnanima Maria si affrettò d'andarle a dimandar la grazia d'esservi ammessa. Teresa, che ben conoscevala, la ricevette con giubilo, e, corrente il 1564, le diè il santo abito, il dì 30 settembre, sacro a San Gerolamo il cui nome però, giusta l'uso carmelitano, unì al suo.

Quel giorno offerse agli abitanti d'Avila commovente spettacolo ed eloquentissimo esempio. Tutta la nobiltà cittadina,

legata a Maria dai vincoli di parentela, trovavasi presente alla sacra cerimonia. Comparve essa in chiesa, e s'avanzò verso l'altare in atteggiamento nobile altrettanto che modesto: era in ricchissime vesti: trovavasi nel fior più bello degli anni, e stava per immolar d'un sol colpo tutte le vanità della terra. Gli assistenti furono profondamente inteneriti quando la videro inchinarsi dinanzi all'immagine del suo Signore crocefisso, e dar così al mondo un eterno addio. La porta del monastero le si aprì quindi dinanzi: ed ecco, alcuni istanti dopo, l'umile sposa di Gesù Cristo ricomparir di nuovo, in povera tonacella di ruvido panno, onde Santa Teresa l'avea rivestita. A tal vista, la commozione giunse al colmo, e ognuno diè libero corso alle lacrime.

Come la generosa donzella videsi accolta nella casa di Dio, si diè a lavorare alla sua perfezione con un ardore che doveva andar crescendo fino all'ultimo suo respiro. Questa grand'anima, onde la tranquillità e la forza parvero i tratti caratteristici, sentì l'inestimabile ventura d'esser informata alla vita spirituale da Santa Teresa; e pose mirabilmente a profitto i suoi ammaestramenti ed esempi. Pur sulle mosse di sua carriera e ne' vent'anni appena, addimostrava essa di già l'assennatezza dell'età matura, e già era provetta nella virtù. Lietissima de'suoi progressi Santa Teresa aveva in uso di dire: « Maria di San Gerolamo è una miniera feconda, ond'escano ogni dì tesori di virtù e di buone opere ».

Il 1565 fe' professione nelle mani della santa sua congiunta, e quello fu il più bel giorno della sua vita. Nel dar per sempre il suo cuore a Gesù Cristo, volle altresì fargli omaggio di tutti i suoi beni, presentandone per intero quella benedetta casa di San Giuseppe che il divin Salvatore chiamava « il paradiso delle sue delizie. » La santa fondatrice scoprendo sì rara capacità e virtù sì eminente nella giovane professa, le confidò l'educazione delle novizie, e, alcun tempo dopo, la carica di Sottopriora. Al partir che fece per la fondazione del monastero

di Medina del Campo, la pose in suo luogo a reggere quello di Avila. Quest'ordine dell'obediienza fu per essa, dice la Ven. Madre Anna di San Bartolomeo, uno de' più terribili che ricevesse mai in sua vita. Ma la sua saviezza, che s'illuminava in una costante e intima unione al suo Dio, la tenera ed efficace carità che ridondavale in cuore, riportarono a breve' andare tutti i suffragi, e si scorse quanto la scelta di Santa Teresa fosse convenientissima.

La santa Fondatrice, obbligata spesso com'era ad allontanarsi da Avila per andare ad aprire nuovi monasteri, credette doversi esonerare del governo di S. Giuseppe, e fare eleggere una Priora: tutte le religiose diedero il voto a Maria di San Gerolamo. Essa dunque fu quella che per la prima, dopo la Santa, esercitò la carica di Priora nel monastero di San Giuseppe d'Avila; cui, rieletta per ben tre volte, governò circa dieci anni. Fu per tre altri posta a capo della casa di Madrid, e per altrettanti di quella di Ocagna, della quale essa fu fondatrice. Lungo tal intervallo, ebbe in sua compagnia la Ven. M. Anna di San Bartolomeo. Finalmente, resa al monastero di Avila, venne ricevuta con indicibile giubilo dalle religiose, che credevano rivedere in lei la santa Istitutrice.

E qui lasciamo la Ven. M. Anna di San Bartolomeo compendiarcene in brevi ma espressive parole la bella e pura vita. « La grazia, scrive questa, di cui riempi Dio l'anima di Maria di San Gerolamo chiamandola alla religione, mai non cessò di crescere da quel momento in poi. Il divin Signore diè chiaramente a vedere che Maria di San Gerolamo è sua amica, e una delle anime in cui prende le sue delizie. Dal primo entrare in San Giuseppe, essa fu esattissima osservatrice della regola, d'una obbedienza pienissima, uno specchio insomma di perfezione. »

Tal è l'onorevolissima testimonianza resa dalla Ven. Madre alla diletta sua sorella. Ma questa eroica figlia di Santa Te-

resa parve sorpassare ancora se stessa ai suoi estremi momenti. Nell'ardore accessissimo del suo amore per Gesù Cristo, aveva costantemente desiderato di dar la vita per Lui ad esempio dei martiri. Il divin Maestro, esaudendone in qualche modo il desiderio, la fa scendere nell'arena: vuole che giunga in cielo adorna di gloriose ferite. Il diamante che le lascia cadere in seno da' tesori infiniti del suo amore è orrenda piaga che le consuma il petto con indicibili dolori. Serbò essa a lungo nascoso tra se e Dio quel prezioso e caro tesoro: ma finalmente l'obbedienza le annunzia come debba sottomettersi al rimedio crudele che solo può guarire il suo male. Soddisfatta allora Maria abbandona il suo corpo al ferro del chirurgo con quel medesimo ardore di spirito che abbandonato l'avrebbe al ferro del carnefice: e sostiene quel martirio con così grand' animo come se durato l'avesse pel trionfo della fede, l'occhio al cielo, serena la fronte, il pensiero in Dio, con un angelo ai fianchi a confortarla, la santa sua amica, cioè, or dianzi nominata. Quel doloroso tentativo di guarirla aumenta i suoi meriti, ma affretta il termine della sua vita. Ben avvedesi che il momento d'unirsi per sempre a Dio è arrivato: riceve con vivissima fede gli ultimi sacramenti della Chiesa, domanda perdono alle sue figlie, le esorta ad esser fedeli al loro santo istituto, si mette quindi tra le braccia della M. Anna di San Bartolomeo, e spira dolcemente, col capo appoggiato a quel cuore medesimo su cui diciannove anni prima aveva riposato in Alba il suo la moribonda Teresa. Correva il giorno del Sabbatho santo, ventesimonono di marzo dell'anno 1601.

Degnossi Nostro Signore di tosto consolare la M. Anna di San Bartolomeo, mostrandole la gloria che godeva in cielo la santa sua amica. Mentrechè le verginali sue spoglie trovavansi pur tuttavia nella cella, ed Anna si stava in coro, il divin Maestro le fece vedere quel corpo tutto sfavillante di luce. La notte seguente, nel momento che stava per prendere un po' di

riposo, scorse al suo fianco la diletta sorella, e sentì per effetto della presenza di lei non so quale soavità interiore che le tolse ogni senso di fatica incontrata da lei in assisterla negli ultimi suoi giorni. Varie altre volte le si diè ancora a vedere, quando per consolarla, quando per farle animo in mezzo alle sue tribolazioni.

La Madre Maria di san Giovanni Battista, Priora di Vagliadolid, vide altresì la benedetta vergine circondata dallo splendore de' beati, e tutta raggianti di ricchissime gemme; ed udì dalla sua bocca queste parole: « Queste pietre preziose significano la gloria altissima onde godo in cielo, cui ho io meritata co' grandi patimenti sofferti in mia vita. <sup>1</sup> »

**F. S. Alberto degli Avogadri legislatore dei Carmelitani.** — Nell' Europa cristiana, sotto la dominazione de' Franchi, ogni Contea, retta nell' ordine civile da un Conte, aveva, per coadiuvare al regime esterno dell' ecclesiastico, un « Avvocato della Chiesa ». Parti del qual supremo ufficiale, detto « Visconte » o « Vidamo », erano difendere dritti e persone di chiesa ne' tribunali e in guerra, condurre le soldatesche da essa somministrate allo Stato, e rendere giustizia a nome de' Vescovi, quando avevano giurisdizione civile. Tale importante carica che per ordinario affidavasi a religiosa e potente famiglia, a molte di queste, al venire in uso i cognomi, fe' in Lombardia dar quello di *Avogadri*. E da una di esse, a mezzo il secolo XII, nacque S. Alberto in Castel Gualterio, signoria su quel di Parma della sua casa, chi dice parmigiana e chi vercellese.

Certo è che orbatò in assai giovane età d' amendue i genitori, al vedere Alberto quanti insidiasser pericoli alla sua

---

<sup>1</sup> *Ribera, Vita di S. Ter.*, libr. II, cap. 5. *Stor. gen. del Carm.*, Tom. III., libr. XI, cap. 5 e 6.

anima che sortito avea candidissima, detto vale alle più liete speranze, ritrassesi tra' Canonici regolari di S. Eusebio. È noto come il gran Vescovo di Vercelli (286-371), « primo nelle parti d' Occidente, stabilì che nella chiesa vercellese quelli che chierici, fossero ad un'ora stessa religiosi, cotalchè nelle persone medesime s' accoppiasse spogliamento di monaci e operoso zelo di leviti. <sup>1</sup> » E istituzione sì salutare rispose maraviglie di frutti. Non che Vercelli sua e l' Italia, se n' ebbe a vantaggiar largamente la Chiesa intera.

E primo il fortunato gregge, oltre a coltura somma spirituale e scientifica, ne ricevette non interrotta serie di pii e dotti pastori d' ogni ordine, tra' quali tosto l' un dopo l' altro tredici vescovi santi e tre altri poscia, e così, col grande atleta di Dio, ben diciassette. La eusebiana Canonica poi fu semenzaio maraviglioso di vescovi, di dottori, di martiri. Milano ne ricevette S. Dionigi, Verona S. Zenone, Torino S. Massimo, Arezzo S. Donato, Novara S. Gaudenzio, Tortona S. Esuperanzio, Aosta S. Eustasio e S. Crespiano, Pavia S. Siro, Asti S. Evasio, Ivrea S. Eulogio, Altino S. Teonesto, Embrun S. Marcellino, Treviri S. Paolino, Cordova S. Osio, e la stessa Antiochia il Patriarca S. Evagrio. <sup>2</sup> Molti di essi furono i primi pastori di dette chiese, e varii profusero generosamente il sangue per Cristo. Che anzi, essendo stato allievo della gloriosa scuola S. Martino di Tours, e avendone ammirato il fervore e i frutti di salute dalla vicina Milano S. Ambrogio, e S. Agostino, il primo introdusse l' Ordine canonico nelle Gallie, il secondo in Milano, e il terzo nell' Affrica, estendendone poi il tenor della vita a' fedeli tutti e a tutta la Chiesa il patriarca S. Benedetto (480-543). E ben mille anni, per una parte almeno del clero, durò l' austera istituzione in Vercelli, e, dopo cinque

<sup>1</sup> S. Ambrogio, Serm. 69.

<sup>2</sup> S. Basilio, Epist. 8.

secoli, tal ne era sempre il fervore, che a' 13 di dicembre dell' 899, invaso il paese da Barbari eretici, tutto il clero vercellese diè la vita per Cristo, solo rimanendo ad ungere nuovi campioni, assente come Arcicancelliere imperiale, il vescovo Luiduardo. Che se, dal secolo X in poi, non fu più sempre osservata dal clero tutto la vita comune, ben durò essa fino a mezzo il XV in particolari Canoniche.

Una delle quali fu quella appunto di Mortara, a cui ascrissemi Alberto. Ed eccone qualche contezza. A S. Eusebio di Vercelli sempre stati erano grandemente devoti re longobardi e franchi. Ariperto, Luitprando, e la regina Teodoliada avevano fatto larghe donazioni in onor di lui alla sua chiesa. I re franchi le ampliarono poscia; Carlo Magno soprattutto v'aggiunse Santa Agata, oggi Santhià, Biella, Casale e il Lago Maggiore; ma l' anno 999 Ottone III fe' prova di generosità senza pari. Il pio Imperatore « pro honore Dei et amore S. Eusebii » al Santo donò la città stessa nobilissima e il suo contado, affidando l'opulenta signoria al mite governo de' successori di lui, cui insignì della carica d'Arcicancellieri imperiali e del dritto di coronare l' Imperatore. <sup>1</sup>

Or l' anno 774, avendo Carlo Magno sconfitto il re Desiderio in un luogo tra Pavia e Vercelli detto allora Selvabella e pel grande eccidio in tal occasione seguitovi chiamato poi Mortara, riconoscente a Dio il religioso monarca della difficile vittoria, vi fe' alzare due chiese, l' una delle quali a S. Pietro le cui « giustizie » aveva difeso, e a S. Eusebio l' altra, nella cui diocesi era stata combattuta la gloriosa battaglia. Ed ad officiar tal chiesa furono posti i Canonici regolari del Santo.

---

<sup>1</sup> Conservasi preziosamente l' istrumento di tali donazioni nell' Archivio capitolare di Vercelli, e si legge nei *Monumenta hist. patr. edita iussu Regis Caroli Alberti*, Tom. I, pagg. 324-25. Vedi pure in tal proposito il Fleury, libr. LVI, n. 59, e il Rinaldi, *Ann. eccl.*, ann. 955, n. 17.

Tra' quali, levata in breve Alberto gran fama di santità e dottrina, fu creato Preposto del monistero, e, verso il 1180, vescovo di Bobbio. Se non che, prima ancora d'esserne consacrato pastore, venuta a vacare la sede di S. Eusebio, i vercellesi ne vollero a successore l'illustrissimo figlio.

Per vent'anni (1184-1204) resse il Santo fra le universali benedizioni la diocesi e la repubblica di Vercelli. Stendevansi l'una e l'altra dall'Alpi al Po, e dalla Dora alla Sesia, all'Agogna, al Ticino. Il Vescovo però di Vercelli, fregiato d'altra parte delle cariche e de' privilegi che abbiám visto, era uno de' più potenti signori d'Italia. Ma allo splendore della potenza univa Alberto, non che la santità della vita, grandissima dottrina segnatamente legale, faconda e potente parola, prudenza e destrezza somma nel maneggio degli affari e operosità straordinaria. E però Papi e Imperatori si valsero di lui e di gran favori lo ricolmarono. Urbano III ricevette la sua persona, la chiesa e la repubblica di Vercelli sotto la sua special protezione, e fregiò Alberto e i suoi successori della porpora, che portano pur tuttavia; Celestino III lo graziò d'ampii favori; ma Innocenzo III soprattutto, che carteggiava con lui come amico, ne faceva altissimo caso, secondo che appare dalle sue istorie dell'Hurter. Clemente III e Federico Barbarossa lo scelsero per lor mediatore. Innocenzo III il fe' giudice delle continue controversie tra' Canonici di S. Ambrogio in Milano e i Monaci di Cistello, che, uffiziando la medesima chiesa, sempre erano in disputa. La sentenza che diede, riportata dall'Ughelli, è riguardata come un capolavoro di scienza e di discrezione. Dallo stesso Pontefice fu dato paciere tra' Parmigiani e Piacentini armeggianti tra loro pel Borgo S. Donnino, e, tra più altri affari, gli fu commesso il carico di Legato pontificio in Lombardia e quello di predicarvi la IV Crociata.

Nè meno fu caro agli Imperatori. Federico Barbarossa l'ebbe in altissima stima chiamandolo « fedelissimo mediatore tra la

Chiesa e l' Impero »; Enrico IV confermò tutti i privilegi e le donazioni fatte ai Vescovi ed alla Chiesa di Vercelli dagli Imperatori, e creò Alberto Principe dell' Impero, e gli diè il forte castello di Verrua.

Nè perciò dimenticava Alberto l' amata sua diocesi e le virtù sacerdotali. Umile nell' abito, parco nel vitto, fu intemerato nella vita, largo nelle limosine, facondo e frequente nel sermoneggiare, assiduo ai divini uffizi. Operosissimo per la sua Chiesa, ne spese quanti poté debiti, ne aumentò i possedimenti, ne ristorò gli edifizii e ne difese virilmente le ragioni. Tenne nel 1091 un sinodo e vi pubblicò savissimi decreti. Istituì nella cattedrale una particolare prebenda per un Maestro di sacra Teologia col peso di spiegare la Scrittura al popolo. Arricchì quel tempio di preziose suppellettili, tra cui si parla di ricca cattedra episcopale. Fondatisi in Milano gli Umiliati (1184), avendovi parte il servo di Dio Orico Umolio cittadino vercellese e canonico eusebiano, accolse que' religiosi in Vercelli.

E già la fama di tant' uomo era giunta fin in Oriente. Nè ciò deve far maraviglia. Oltre i tanti genovesi e pisani, v' erano allora in Palestina guerrieri italiani in gran numero venuti per la Crociata, e un vercellese appunto ve li avea capitanati e presa alla lor testa Acri (1191), Guala de' Bicchieri cioè, che Giudice già imperiale e Console della patria Repubblica sotto Alberto (1184-82-85), Clemente III aveva nominato Commissario della guerra santa. Or dunque passato di vita l' anno 1204 Monaco Patriarca latino di Gerusalemme, i cristiani di Palestina bramaron avere Alberto in Patriarca. Grati sommamente la nomina del venerato amico a S. Innocenzo III, e con tenerissime lettere il pregò d' andare « a patire ed operare ove aveva patito e operato il principe de' pastori ». E il servo di Dio s' arrese tanto più volentieri appunto a ciò che il gran Pontefice richiedeva da lui, anelando non che alle croci al martirio.

E doppio lo sortì, di sudore e di sangue. In Palestina il nuovo patriarca visse in un tormento continuo. Univa alle persecuzioni ed alle fatiche pastorali le austerità e le macerazioni della penitenza e dedicava alla preghiera ogni momento che potesse togliere alle esteriori sue occupazioni, cotalchè i saraceni stessi il riguardavano quasi essere sovrumano. Nè gli mancarono in Oriente gravi maneggi ecclesiastici. Abbiamo varie lettere d'Innocenzo III al santo patriarca per addossargli varie negoziazioni in Armenia, in Costantinopoli, in Cipro, ed altrove: nell' ultima, che nol trovò vivo, il pregava di recare il presidio de' suoi lumi al Concilio Laterano da se intimato.

Per santamente riposarsi dalle quali pene e fatiche, traeva egli sul monte Carmelo a pia solitudine. Con tal occasione ne conobbe Alberto i santi romiti, e ne fu conosciuto. Questi religiosi che nell' anno 1140 avevano già ricevuto dal francese Aimerico di Malafaida, Patriarca d'Antiochia e Legato Apostolico, qualche vincolo di vita comune e un archimandrita nella persona del B. Bertoldo, al Santo si rivolsero per avere appropriata regola e forma di vita cenobitica. E ne li compiacque Alberto, come abbiain visto.

Ma il fedel servo di Cristo era degno oramai della corona. E la più cara gli volle dare il divin Signore che ricevere potesse così sviscerato amator della croce. L'anno 1214, mentre in Acri, sola città rimasta a' cristiani in Palestina, festeggia con pia processione il trionfo della Croce il dì della sua Esaltazione, un crociato italiano, nativo di Caluso nel Canavese, ripreso già da lui de' suoi vizi, l' assale e lo spegne. E il pastore del Getsemani e del Calvario, imporpora del suo sangue, martire del dovere e della carità, il suolo imporporato già col proprio dal « buon pastore ».

*G. Ordine degli esercizi giornalieri in S. Giuseppe di Avila.* — « Ecco, dice il Bouix, quali fossero e come ripar-

titi nella benedetta casa le quotidiane osservanze, cui, del resto, da lievi differenze in fuori, praticano in ogni monastero le figlie di S. Teresa.

Alle nove della sera le suore riunivansi in coro per cantar mattutino e Iodi. Finito l'ufficio, facevano l'esame di coscienza. Si leggevano quindi i punti della meditazione del dì seguente. Questi esercizi duravano fin verso le undici. Davasi allora il segno del disagiato riposo.

S' alzavano alle cinque, da Pasqua al 14 di settembre, e alle sei negli altri tempi. Dopo la levata, davano un' ora intera all' orazion mentale. Quindi recitavano le ore e udivano la messa. Ciascuna ritiravasi poscia nella sua cella, o nel luogo del proprio ufficio, per attendere al lavoro. Volle la Santa che le suore lavorassero a parte, e non in una sala comune, perchè più facilmente potessero tenersi alla presenza di Dio, e continuare a intrattenersi con lui.

Qualche tempo prima della refezione si dava il segnale per l' esame di coscienza.

I giorni di digiuno dell' Ordine il pranzo era alle undici; i giorni di digiuno della Chiesa, alle undici e mezzo: negli altri, alle dieci. Il digiuno cominciava il 14 settembre, festa dell' Esaltazione della Croce, e si prolungava fino a Pasqua. Dopo la refezione, accompagnata sempre da qualche pia lettura, le religiose si riunivano per la ricreazione, ma in tal tempo dovevano occuparsi a qualche lavoro.

Alle due recavansi in coro per cantar vespro. Ciascuna ritiravasi quindi nella propria stanza per fare una lettura spirituale. La qual finita, occupavansi ai proprii lavori od uffizii, fino a compieta.

Recitata che era questa, le religiose consecravano di nuovo, come il mattino, un' ora alla meditazione. Veniva quindi la cena, seguita dalla ricreazione. Alla fine di questa si dava il segno del silenzio rigoroso che doveva osservarsi fino dopo la recita di prima del dì seguente.

L'ordine degli esercizi da noi indicati non è che il corpo della Riforma di S. Teresa. L'anima, lo spirito, l'essenza della Riforma è lo zelo apostolico. Venir in aiuto alla Chiesa militante, ravvalorare i suoi combattenti con nuovo soccorso di preghiere e penitenze, tal è il fine sublime che si propose la Santa. Lo zelo apostolico è il carattere distintivo dell'opera sua. Il motto della bandiera da lei innalzata per tutti i secoli nella Chiesa di Dio, è questo: « *Zelo zelata sum pro Domino Deo exercituum.* »

E qui corrono al pensiero d'ognuno le parole magnifiche colle quali il Sommo Pontefice Gregorio XV prelude alla solenne sentenza che innalzò l'inclita Vergine all'onor degli altari.

« Gran prodigio, ei dice, operò Iddio a' di nostri per mano di una donna. Suscitò Egli nella Chiesa sua, quasi Debora novella, la vergine Teresa, la quale, dopo aver trionfato della sua carne con perpetua verginità, del mondo con ammirabile umiltà, e degl'ingegni tutti del demonio con molte ed eccelse virtù, a più alte cose aspirando, e la virtù del sesso colla grandezza del cuore superata, cinse di forza i suoi lombi, arrobustì il suo braccio, e ordinò eserciti di gagliardi che a difesa della casa del Dio di Sabaoth e della legge e de' comandamenti di Lui colle spirituali armi combattessero. E costei perchè valesse a compiere sì grande impresa empì il Signore maravigliosamente dello spirito di sapienza e d'intelletto, e co' tesori della grazia di tal guisa chiarificolla, che lo splendore di lei, siccome stella nel firmamento, rifulga nella casa di Dio per interminabili eternitadi. <sup>1</sup> »

---

<sup>1</sup> *Bulla canonizationis.*

## CAPITOLO XXXVII

La B. Madre riprende il racconto delle grazie da essa ricevute. Loro varietà ed effetti. - Che sia mai a' suoi occhi un grado solo di maggior gloria in cielo. - La divina bellezza di Nostro Signore imprimendosi nell'anima la distacca da tutto e la rinfuoca di novelli ardori. - Santa sua familiarità col divin Maestro. - Grandezza di Gesù Cristo, sola vera: quella de' re della terra, non più che accattata. - Soavi lamenti della serafica Vergine a Gesù Cristo che le si cela. - I grandi della terra mai non permetterebbero tal libertà di linguaggio. - Tirannia e vanità delle leggi del mondo.

( 1362-1365 )

**M**al mio grado conducomi a proseguire il racconto delle grazie onde m' ha ricolma il Signore: quelle che innanzi ho esposte sono già sì eccessive, che difficilmente s' arrecherà altri a credere averle Egli fatte ad un' anima tanto meschina. Se non che, per obbedire all'ordine che voi, reverendi Padri, me ne avete dato, ed al comando stesso di Nostro Signore, ne riferirò ancora qualcuna, nel solo intento di dar gloria alla Maestà divina. Ed oh!, tal è il mio voto più ardente, possa lo spettacolo de' benefici onde arricchì il Signore la mia miseria, infiammar qualche anima del desiderio d'esser tutta sua! Or che non farà Egli pe' veri suoi servitori? E tutti s' inanimino a servire e piacere ad un Dio, che dà fin dalla presente vita siffatti pegni dell' amor suo.

E prima d' ogni altra cosa, s' ha da sapere siccome in queste grazie, che il Signore comparte all' anima, vi hanno diversi gradi. Infatti, certe visioni ne sopravvan-

zano talmente altre in gloria, soavità e consolazione, che mi stupisco come tanta vi sia diversità di godere anco in questa vita. A volte, la dolcezza e il piacere di cui l'anima trovasi inondata in una visione o in un ratto, eccedono siffattamente quanto provò essa già per l'innanzi, che le sembra impossibile vi possa essere che più desiderare quaggiù; e di vero, essa non desidera nulla, nè chiede maggior contento. Tuttavolta, da che Nostro Signore mi ha fatto conoscere la prodigiosa ineguaglianza che v'ha su in cielo tra la felicità degli uni e quella degli altri, ben veggo come neppur qui in terra vi è misura, quando Egli vuole, a' suoi doni. Epperò mai non vorrei io veder metter misura in servire Maestà sì eccelsa: desiderio mio sarebbe di consumar vita, forze, sanità nel suo servizio, e di non venir a perdere, per colpa mia, il menomo grado di maggior godimento nella patria beata. Laonde, non temo di dirlo, se mi si domandasse quale di queste due cose preferirei, o sopportar le pene tutte di questo esilio fino all'ultimo giorno del mondo a condizione di ricever poi un minimo che di maggior gloria in cielo, o entrarvi fin d'ora senza nulla soffrire, ma godendovi un po' meno di gloria, di gran cuore mi mercherei a prezzo delle pene tutte del mondo la ventura di poter contemplare alquanto più da vicino le grandezze del mio Dio; perocchè io vedo che quanto si conosce più, e più Lo s'ama e si loda. Non dico io già che non mi contenterei, nè mi riputerei felicissima d'occupare in cielo anche l'ultimo luogo, dacchè l'ultimo ho io meritato nell'inferno: chè gran misericordia farebbemi il Signore, e piacciagli concedermi che v'arrivi un dì e non consideri la enormità de' miei peccati: quello ch'io dico

si è, che, se fossi da tanto, e il Signore dessemi grazia di soffrire grandi patimenti, non vorrei, per quanto mi avesse a costare, nulla perdere di gloria per infedeltà mia. Infelice! e avevo io pure con tante colpe perduto tutto!

Debbo dire altresì che ogni visione o rivelazione ond'ero favorita arrecavami grandi vantaggi, ed anzi certe visioni operarono in me effetti straordinari. Così, ad esempio, la vista di Gesù Cristo lasciò l'ineffabil bellezza di quest'Uom-Dio impressa nell'anima mia, e, fin a questo giorno, essa non lasciò d'essermi presente. Che se a produr tal effetto avrebbe bastato vederlo pur una sola volta, or si pensi che dovette operar in me un tal favore sì frequentemente concessomi. Uno poi de' frutti più preziosi ritrattine fu di correggermi d'un difetto che nuoceva in grave maniera al mio avanzamento. Il difetto era questo, che, come mi avvedessi che persona di cui apprezzassi il merito erami cordialmente affezionata, tanto io me le affezionavo, che il mio spirito era tutto occupato in pensare di lei, rappresentavomi con piacere le belle qualità che in essa colpivanmi, e grande provavo piacere nel trattenermi con essa, senza tuttavia avere in tutto ciò la menoma intenzione d'offender Dio: m'era ciononpertanto codesta cosa tanto nociva, che mi teneva l'anima come perduta dietro siffatti pensieri. Ma, dal giorno in poi che ebbi la sorte di contemplar l'adorabile beltà di Nostro Signore, nessun mortale più non ha offerto agli occhi miei cosa alcuna che toccar mi potesse, ed occuparmi il pensiero. Un solo sguardo alla divina imagine che porto scolpita nell'anima mi rende sovranamente libera. Quanto poss'io vedere quaggiù, ben lungi dal cattivare il mio cuore, eccita in

me fastidio, al paragonare che fo tali misere cose alle grazie e alle eccellenze che scopro nel mio Gesù. No, scienza non v'è, non felicità sulla terra che sia d'alcun pregio a miei occhi, a petto della felicità d'udir pur una parola proferita da quella bocca divina. Che non dee dunque provare un' anima che ebbe la sorte d'udirne tante e di tali? E però tengo io per impossibile, salvochè, in giusta punizione de' miei peccati, non venisse a spegnersi in me tal memoria, che cosa alcuna possa d'or innanzi siffattamente occupare il mio spirito, che non mi basti, per sentirmi libera, di pensar un momento al mio divin Signore.

Al qual proposito, riferirò qui cosa a me avvenuta. Considerando io tanto davvero la persona di Dio in quelli che governano l'anima mia, nutrii sempre per loro una reverente affezione. Ma, avendomeli Nostro Signore resi più cari ancora da che ad essi obbedisco con intera sommissione, non facevo difficoltà d'attestar loro i miei sentimenti, ben sicura non v'essere in ciò per me pericolo alcuno. Or, que' gran servi di Dio, temendo non forse tal affezione per quanto santa che lor portavo potesse nuocere menomamente alla mia libertà interiore, trattavanmi assai duramente. Io ridevo in me stessa al vedere quanto s'ingannassero, e, comechè non dicessi lor sempre quanto mi sentivo staccata dalle creature tutte quante, li rassicuravo non peraltro; e, ben tosto, scoprendo man mano col trattar meco più intimamente, l'ammirabile libertà di cuore onde favorita m'aveva il Signore, venivano a deporre tali timori, che, del resto, non provavano mai fuorchè su' principii.

Più Nostro Signore mostravasi a me, e più sentivo crescermi in cuore l'amore per Lui e la confidenza nella

sua bontà. Il frequente intrattenermi col mio Bene, mel faceva conoscere d' una maniera più intima. Vedevo come, essendo Dio insieme ed uomo, non si maravigliava delle debolezze degli uomini: ben conosce Gesù di qual misera creta noi siam plasmati, e a quante cadute andiam soggetti, per effetto del peccato de' primi nostri progenitori, che è venuto a riparare. Vedevo come trattar potessi con esso questo sovrano Signore non altrimenti che con un amico, perchè non somiglia Egli già a' signori della terra che tutta la lor grandezza ripongono nell' apparato di fattizia potenza. Lor non si parla che a cert' ore, e sole le persone qualificate si possono ad essi avvicinare, e se uom di basso stato trovisi obbligato d' implorare la loro assistenza, oh! quante volte conviene al meschino tornare, quanti incontrar travagli, quanti implorar favori per ottenere udienza; che è poi mai se bisogni trattare col re! Oh! non isperi allora aver accesso chi sia povero e non di nobil legnaggio. Tutt' al più può informarsi quali sieno i favoriti, e a questi ricorrere; ma si può esser sicuro che gente non è questa che dispreggi il mondo e il tenga sotto a' piè, nè che dica arditamente e senza tema la verità: tali caratteri non son fatti per le corti, una sì maschia franchezza v'è sconosciuta. Bisogna saper tacere il male che vi si vede, e appena è se si osa condannarlo in cuore, per paura di disfavore e disgrazia.

O Re di gloria! o Signore di tutti i signori! l' impero vostro difeso non è da fragili barriere, perchè è eterno! Oh! come senza introduttori si può giungere insino a Voi! Basta vedervi, per comprendere che Voi solo meritate di portare il nome di Signore. Pur senza corteggio

e senza guardia, la maestà della vostra persona rivela in Voi il Sovrano. Non così avviene di re terreno: invano, quando sia solo, vorrebbe egli farsi riconoscere; come non ha nulla di più degli altri uomini, uopo è veder le insegne della sua dignità, per crederlo tale. Epperò a ragione circondasi egli di codesta autorità posticcia, senza cui non otterria pur un guardo. Non uscendo dall'esser suo proprio raggio, alcuno di potenza, dagli altri gli ha da venire autorità e riverenza. O Signor mio! o mio Re! perchè non poss' io dipingere in questo momento gli splendori della Maestà vostra! È impossibile di non vedere che la sorgente della sovrana vostra possanza è in Voi stesso. Sacro orrore comprendeci al contemplare maestà sì eccelsa; ma oh! quanto questo orror si raddoppia, al vedervi, o Signore, malgrado tutta codestà maestà, umiliarvi sì profondamente, e tanta attestar tenerezza d' amore a creatura sì abietta quant' io! Pur tuttavolta, dopo tal primo senso di terrore, possiamo trattar con Voi di tutti i nostri interessi e parlarvi a grado de' nostri desiderii! Al timore cagionato in sulle prime dalla vista della vostra gloria, un altro ne succede più grande, quello, cioè, d' offendervi: nè è già apprension di castigo che il faccia nascere; no, o Signore, ma sì timore incomparabilmente più grande di perder Voi stesso.

Ed ecco alcuni de' preziosi vantaggi di tal visione, a tacer di molt' altri. Agli effetti si riconosce se essa viene da Dio, quando Egli degna rischiarar l' anima; ma, come spesso ho detto, Nostro Signore vuol che talora essa stia nelle tenebre e sia priva della sua divina luce. E, così avvenendo, non de' parere strano, che, al vedermi così imperfetta, concepisca io qualche timore.

E poco fa appunto m' avvenne di passar otto giorni in siffatta oscurità: più in me non trovavansi nè sentimento delle mie obbligazioni inverso Dio, nè memoria delle grazie da me ricevutene: il mio spirito era come colpito d' impotenza e assorbito non saprei dire nè come, nè da che. Non già che avessi cattivi pensieri, ma mi sentivo sì incapace d' averne di buoni, che ridevomi di me medesima e prendevo piacere a veder la bassezza di un'anima, quando Dio in lei sospende la sua operazione. Ben ved' essa che non istà senza di Lui in tale stato, attesochè non giunge la cosa al segno di quelle grandi pene interiori che provai a quando a quando e di cui già ho parlato più sopra. Pur nondimeno, ha bel por legna, e far da parte sua quel poco che è in sua mano per accendere il fuoco dell' amor di Dio: nessuna fiamma si leva. E già è gran misericordia di Dio che appaia fumo, e dia segno non essere il fuoco spento del tutto. Nostro Signore il ravviva poi di bel nuovo; ma, finchè ciò non sia, per isforzarsi che faccia l' anima a soffiare e acconciar le legna, non riuscirà che a sempre più soffocarlo. Credo che il meglio sia allora capitolare di buona grazia, riconoscere umilmente che nulla si può da sè stesso; e applicarsi, come ho detto, ad altre opere meritorie. Non per altro forse toglie il Signore all' anima l' orazione e da lei si asconde, che affin ch' essa attenda a quelle, e venga a conoscere per esperienza il poco che può da sè stessa.

Certo è che oggi mi son deliziosamente rifatta col Signore del celarmisi che fa: sonmi fatta ardita di muovergliene dolce lamento, e gli ho detto: Or non vi basta egli dunque, Signor mio, che mi teniate in questa miserabil vita, e che per amor vostro io mi vi sommetta, e voglia vi-

vere in questo esilio, ove tutto m'impedisce di goder di Voi, il mangiare, il dormire, e il trattar che debbo fare cogli uomini? Voi solo conoscete grave tormento che m'è costato: e nullameno, o diletto dell' anima mia, il sopporto per amor vostro: or bisogna egli ancora che in que' rari istanti ne' quali goder potrei le delizie della vostra presenza, Voi v' involiate a' mei occhi? Come può questo accordarsi con la misericordia vostra? Come può soffrirlo l' amore che mi portate? Signore, se fosse possibile di nascondermi io da Voi, come Voi vi nascondete da me, credo e penso, tanto è l' amore che mi portate, che nol patireste giammai. Ma sempre Voi vi state meco e mi vedete. Signor mio dolce, simile disparità troppo è crudele: vogliate considerare, ve ne supplico, ch' essa non è giusta verso chi v' ama di tanto amore.

Queste ed altre simili cose m'è accaduto dire, subito dopo d'aver considerato quanto il luogo, ove eromi vista nell' inferno, fosse troppo dolce per una peccatrice par mia, ma tanto a volte mi fa uscir di me stessa l' amore, che più non sono padrona di me, ed allora è che in pieno senno oso fare al Signore simili amorosi lamenti! E tutto ciò degna Egli patir da me! Eterne laudi a re sì clemente!

O ci presenteremmo noi mai con equal fidanza ai regnanti della terra? Certo, che ad un monarca non si osi parlare così alla dimestica, non fo già meraviglia, e ben trovo giusto che si mostri riverire e temere il sommo imperante e i supremi maestrali dell' umana società. Ma oggi son giunte le cose a tale, che più lunghe avriano ad esser le vite, per tutte imparar le prammatiche, le ceremonie e le nuove significazioni di rispetto che l' uso introdusse, se pur vuol altri riservarsi insieme un po' di tempo per

servire il Signore. Non rinvengo veramente dallo stupore quante volte considero lo spettacolo che ho dinanzi, e confesserò ingenuamente che quando venni a ritirarmi in questo sacro asilo, più già non sapevo come trattare co' grandi del mondo. Per poco che uno non renda altrui, senza farvi mente, più d'onore assai che la qualità sua non merita, se ne offendono così daddovero, che conviene farne le scuse, e darne loro soddisfazione, e ancor voglia Dio che se ne contentino. Più proprio non sapevo, il ripeto, come governarmi nel mondo. Una povera anima vi si trova proprio alla tortura, tempestate che è d'ogni lato; giacchè per una parte le si dice che a volersi francar da' pericoli che la circondano, le conviene tener sempre il pensiero occupato in Dio: per l'altra poi si pretende che non venga meno a que' doveri di civiltà che s'usan nel secolo, per non ferir la suscettività di coloro che si fanno un punto d'onore di simili bagatelle. Era proprio un tormento per me: mai non finivo di fare scuse: avevo bello star sull'avviso, ma sempre mi sfuggivano molti di que' mancamenti che il mondo non ha per leggeri. Il vero è che la vita religiosa ci disobbliga da tutte codeste etichette; e, a voler esser giusti, bisognerebbe pure scusarci di mancanze di simil natura. Ma c'è egli scusa? Mainò, che si va anzi dicendo do ver esser le case religiose quasi scuole e come a dir corti di gentilezze. In verità che non mi ci raccapezzo. M'è a volte fin venuto in pensiero che non provenga ciò per ventura dall'aver detto qualche Santo che le case dei religiosi hanno ad esser corti in cui si formino cortigiani pel cielo, e che i mondani abbiano inteso la cosa a codesto altro modo. E di vero, come mai coloro, il cui solo studio dovrebbe esser quello

di piacere in tutto a Dio e d'abborrire il mondo, possono occuparsi con tanta cura a contentar le persone del secolo in cose tanto soggette a mutare? Almen si potesse impararle una buona volta per tutte, pazienza ancora: ma oggimai, anche solo pe' titoli da porre alle lettere, ei conviene che vi sia cattedra, a così dire, da cui si diano dotte lezioni sul come comporle e scriverle, perocchè quando s' ha a lasciar margine da una parte, e quando dall' altra, ed a chi dar si soleva del magnifico, bisogna dar dell' illustre. Veramente non so dove voglia andar la cosa a finire: giacchè io, che pur non ho più di cinquant' anni, tante e poi tante ho viste mutazioni in questa parte, che più non mi ci raccapezzo. Or che sarà di quelli che son nati pur ora, se lor conceda Dio lunga vita? Davvero che grande ho compassione alle persone spirituali che da santi motivi son costrette a stare in mezzo al mondo: portano esse in questo particolare una ben terribil croce. Che se si risolvessero di comune accordo a voler passare per ignoranti in una scienza sì frivola, e tenersi anzi felici d' essere avute per tali, da un gran travaglio certo si affrancherebbero.

Senonchè, oh! in quali follie mai ho io dato! Or ecco, che per parlare delle grandezze di Dio, son venuta a discorrere delle bassezze del mondo! Ma, dacchè, la Dio grazia, l' ho abbandonato per sempre, uscirne voglio all' intuito. Or dunque col mondo se la vegga chi tanto si affanna per cose sì futili. E a Dio piaccia che nella vita futura, in cui nulla si cambia, non le abbiamo noi a pagar ben care!

## CAPITOLO XXXVIII.

Rapimenti e visioni: Nostro Signore rivela alla Santa alcuni de' segreti del cielo: effetti di tali lumi superni. - Teresa vede sul proprio capo lo Spirito Santo in forma di colomba. In simil figura vedelo pure su quello d' un religioso domenicano. - Bianco manto dato dalla Regina del cielo al P. Ybáñez: santa morte di questo santo religioso. - Visione concernente il P. Gaspere de Salazar e la Compagnia di Gesù tutta quanta. - Estasi nella quale la B. Madre contempla Gesù Cristo in seno al Padre. Spesso, nell' atto di comunicarsi, lo mira glorioso nell' ostia. - Per illustrazione soprannaturale conosce lo stato di morte spirituale d' un' anima, e la riprovazione d' un' altra. - Vede varie anime uscire dal Purgatorio.

( 1562-1565 )

**S**tavomi una sera ritirata in un oratorio, ma tanto mi sentivo indisposta di corpo, che non credevo di poter far orazione: presi allora in mano un rosario per orar vocalmente e senza fare grande sforzo di mente. Ma oh! quanto approdano poco tutte le piccole industrie nostre, quando Dio vuole operar in noi! Ero stata così appena alcuni istanti che mi venne un rapimento di spirito così impetuoso che vidi non potervi resistere. Parvemi di essere in ispirito trasportata in cielo, e le prime persone che vi scorsi furono mio padre e mia madre; e, in spazio di tempo brevissimo, quanto cioè forse d' un' *Ave Maria*, contemplai inenarrabili meraviglie. La visione per ventura fu di più lunga durata, ma in simili contingenze il tempo sembra brevissimo.

Tratta fuor di me da un favore che parevami così eccessivo, rimasi assorta in estasi profonda. Tornata che fui

in me stessa, temetti non fosse qualche illusione, sebbene non trovassi motivo a simil timore. Non sapevo che mi fare, perchè avevo gran vergogna di parlarne al confessore, non già, mi sembra, per umiltà, ma sì per paura che egli si burlasse di me e mi domandasse se ero un S. Paolo o un S. Gerolamo per aver conoscenza delle cose del cielo. Il pensar che tali visioni erano state concesse a que' gran Santi, e il sentimento della mia indegnità, aumentavano ancora i miei timori, e altro non facevo che versar lacrime. Finalmente, per quanto mi vergognassi, andai dal confessore: per nulla al mondo avrei osato nascondergli cosa alcuna, tanto temevo di cader in inganno. Egli, al vedermi tanto affannata, mi consolò grandemente, e mi disse molte cose attissime a trarmi di pena.

In processo di tempo m' avvenne poi, e talor tuttavia m' avviene, di disvelarmi il Signore secreti ancor maggiori del regno suo: ma, siccome non è dato all' anima in simil caso di veder più di quello che le si rappresenta, così io non vedevo se non quello che ciascuna volta piaceva al Signore di mostrarmi. Pur era tanto quel lume che il menomo suo raggio bastava per rapir l' anima di maraviglia, e ispirarle il più profondo disprezzo delle cose tutte del mondo. E qui desidererei io di poter dar qualche idea della meno elevata di tali illustrazioni, ma, pensando come potrei ciò fare, mi avveggo che è al tutto impossibile: perocchè tale e tanta corre diversità tra la luce di quel divino soggiorno ove tutto è luce, e la nostra di quaggiù, che quella del sole par intenebrata e spiacente. Insomma umana immaginazione per viva e potente che possa essere non giunge a figurarsene lo splendore, nè a rappresentarsi come che sia alcuna delle maraviglie che

Nostro Signore mi dava allora a conoscere, con tal un sovrano diletto che in niun modo si può esprimere: perocchè ogni senso gode in così alto grado e con tal soavità, che, non potendosi significare a parole, meglio è non tentar pur di parlarne.

In istato tale avevo io passato una volta più d'un ora: Nostro Signore, standomi costantemente dappresso, discoprivami ammirabili cose, quando mi disse: « Or vedi, figlia, che perdan coloro che son contro di me: non lasciare di lor farlo intendere ». « Ahimè! Signor mio, gli risposi, che possono le mie parole mai presso que' ciechi, se non li rischiarate Voi stesso! Voi mostrato avete le grandezze vostre ad alcune anime, ed esse ve n'hanno glorificato; ma questa sì spregevole e vil creatura cui le manifestaste, oh! troverà essa mai una sola persona che voglia darle fede? Almeno, Signor mio dolce, benedirò in me stessa il nome vostro, ed esalterò la vostra misericordia pel felice mutamento che in me avete operato. » L'anima mia infatti, dappoichè contemplò tali meraviglie del paradiso, vorrebbe restar sempre in quella regione di luce e più non ritornar nella vita, tanto ha concepito disprezzo per le cose tutte della terra. Agli occhi suoi non son queste che vil loto, e riguarda essa come una somma bassezza il lasciarsi da lor cattivare.

Nel tempo che stetti in casa di quella signora che dissi <sup>1</sup>, fui presa una volta da quel gran mal di cuore cui andavo tanto soggetta e che ora mi dà meno travaglio. Come quella dama era persona di ammirabile carità, pensò

---

<sup>1</sup> Luigia de la Cerda. Vedi pagg. 518-21.

farmi portare vezzi d' oro e pietre preziose di gran prezzo e in particolare certo diamante da essa grandissimamente stimato, sperando che la vista di tali oggetti sarebbe gradevole diversivo al mio male. Io ridevo tra me, e, comparando interiormente ciò che gli uomini pregiano con quello che Nostro Signore ci riserva, non potevo fare a meno d'esser presa da un senso di compassione profonda. Sentivo che mi sarebbe impossibile, quando pure il volessi, di fare il menomo caso di cose terrene, seppure il Signore non ispegnesse in me la memoria delle celesti.

Codesto stato, che tien così l' anima elevata al di sopra di tutto il creato, è specie di sovranità sì alta, che non so se comprender si possa, se non da chi la possiede. È il vero e puro spogliamento: Dio solo opera in noi, senza cooperazione alcuna da parte nostra. Ei ci discopre queste verità, Ei le c' imprime nella mente, e ce le fa intuire con tale una evidenza, che ci tornerebbe impossibile di poggiar da noi stessi in giro sì breve di tempo a tanto sublime altezza.

E codeste superne illustrazioni hanno sbandito dal mio cuore un assai vivo timore che sempre avevo avuto della morte. Morire sembrami ora la cosa del mondo più facile ad anima fedele al suo Dio, da che in un momento essa si vede libera dalla sua prigione e introdotta nell' eterno riposo. Perocchè, a parer mio, grande corre somiglianza tra l' estasi e la morte. E di vero lo spirito rapito in Dio discopre le ineffabili meraviglie ch' Ei gli disvela: e l' anima, dall' istante medesimo che dal corpo è separata, viene messa in possesso de' beni tutti del cielo. Non parlo de' dolori della separazione stessa, de' quali è da fare assai poco caso; e quelli che avranno amato

veramente Dio, e disprezzato le vanità della terra, più soavemente debbon passare.

Imparai altresì a conoscere quale è la vera nostra patria, e a riguardar questa vita siccome breve pellegrinaggio. Avventurosa l'anima alla quale ha Dio aperto i cieli, e mostrato anticipatamente il soggiorno in cui è chiamata a vivere! Essa è quasi viaggiatore che andandosi a stabilire in terra lontana ma a lui nota, allevia la noia del cammino col pensiero del riposo di cui è certo di godere al termine del suo viaggio. Con quanta felicità elevasi tal anima privilegiata alla considerazione delle cose divine! Ben può dirsi che la sua conversazione è già ne' cieli. Per raccogliersi, le basta levarvi uno sguardo. A quel bel Paradiso, la cui gloria le ha fatto intravedere il Signore, innalzansi i suoi pensieri come da se stessi deliziosamente. Spesso quelli che formano la mia società quaggiù, e in cui compagnia mi consolo, son coloro ch'io so esser viventi in quella beata patria: sol essi mi sembrano godere di vera vita. Quanto a quelli che trascinansi ancora fra i triboli di questa misera valle, mi sembran siffattamente morti, che il mondo intero non mi potrebbe fare la menoma compagnia. Ciò mi succede segnatamente quando provo que' grandi impeti d'amore: in tale condizione, quanto veggo cogli occhi del corpo non sembrami che illusione e sogno, laddove io invoco con tutto l'ardor de' miei voti ciò che mi ha colpito gli occhi dell'anima, e, come me ne vedo ancor lontana, posso dir veramente che mi sento morire.

Finalmente, tali visioni sono una delle più insigni grazie di che possa Dio favorire un'anima: essa v'attinge una forza ammirabile per portare una croce ben

greve, la noia, vo' dire, e il supremo fastidio che tutto le ispira quaggiù. E, se tratto tratto non sospendesse il Signore la memoria di ciò ch' essa ha visto, benchè questa molto non tardi a ridestarsi, non so come potrebbe sopportare la vita. Lode e benedizione a questo Dio di bontà! Oh! non permetta, ne lo supplico in nome del sangue prezioso per me versato dal suo divin Figlio, che dopo tal vista e tal presagio che m'ha concesso de' beni celesti, abbia io la sventura come Lucifero di tutto perdere per mia colpa! Ah! nol permetta mai, ne lo scongiuro di bel nuovo in nome della sua medesima Maestà! A volte, il confesso, il timore che ne ho non è lieve; ma, il più sovente, la misericordia del mio Dio m'ispira una dolce fidanza che, dopo avermi tratta da tanti peccati, non vorrà cessare di sostenermi colla sua mano, ed espormi così ad andar miseramente perduta. E di questo vi prego io istantemente, o Padre mio, che sempre ne lo vogliate supplicare.

Ma tanto non son grandi, a mio parere, le grazie insin qui esposte, quanto quest' altra ch' or dirò, e ciò per molte ragioni, e in ispecie per l' eccellenza de' beni e per la forza che comunicò all' anima mia: sebbene, considerata ciascuna d' esse grazie da sè, è tanto grande che non v' è luogo di paragonarle tra loro.

Una vigilia della Pentecoste, essendomi ritirata in un luogo molto solitario ove mi appartavo spesso a pregare, mi posi a leggere in un libro composto da un Certosino <sup>1</sup> una divota esposizione di quella festa. Vi

---

<sup>1</sup> Il libro di cui parla Santa Teresa e che essa leggeva in una traduzione spagnuola, è la Vita di Gesù Cristo di Ludolfo Certosino. Questa opera insigne, intitolata *Vita Christi ex evangelis et scriptoribus orthodoxis*

trovai i segni a' quali gl' incipienti, i proficienti, e i perfetti possono conoscere se lo Spirito Santo abita in loro. Dopo avere attentamente considerato quanto vi si diceva su que' tre stati, parvemi che per la bontà del Signore il divino Spirito dovesse star meco, per quanto potevo congetturare. Gliene resi tosto vive azioni di grazie. Mi ricordai allora d' aver letto già le medesime cose in quel libro, e vidi come fossi in quel tempo ben lontana dallo stato in cui allor mi trovavo: di che la grandezza della grazia che Dio avevami fatta mi si mostrò in tutta la sua luce. Comparando allora il posto che avevo meritato nell' inferno pe' miei peccati col mirabile mutamento che vedevo in me, non potevo renderne a Dio bastevoli lodi e benedizioni.

Mentre stavo occupata in tali pensieri, tutto a un tratto, senza intenderne io la cagione, fui sovrappresa da un gran rapimento. L' anima mia, non essendo capace di sopportare in un corpo mortale il soperchio d' un tanto favore, pareva ne volesse uscir fuori: l' impeto del movimento estatico era eccessivo, e operava su di me in

---

*excerpta*, fu sempre nota e pregiata nella cristianità in frequentissime traduzioni. Ma, contenuta come è in un grande volume in foglio, rimase anche ne' volgarizzamenti libro di uomini dotti e gravi, finchè certo scrittore francese non la rese popolare, traendone un savissimo compendio condotto con amorosi studii. Fu questo di corto tradotto nuovamente in italiano e stampato in Bologna (*Stabilim. dell' Imm. Concez.* 1867). È opera piena di scienza e d' unzione, e trà gli altri meriti ha quello d' essere stato il libro che convertì S. Ignazio di Loyola.

Il dotto e pio autore, nato in Sassonia verso il 1500, e prima domenicano poi certosino, resse a lungo come Priore la Certosa di Strasburgo, e passò santamente di vita circa l' anno 1570 nell' Eremo di Magonza.

modo tutto nuovo: la mia anima era siffattamente rapita, che non sapevo nè che s'avesse, nè che si volesse. Sentendo tutte le forze naturali abbandonarmi, e non potendo sostenermi, quantunque fossi seduta, m'appoggiai contro il muro. A tale, mi veggio sopra il capo una colomba ben differente da quelle di quaggiù, giacchè non aveva già piume, ma le sue ali sembravano formate di scaglie di madreperla che mandavano vivo splendore, ed era più grande d'una colomba ordinaria. Parevami di udir lo strepito che faceva coll'ali: m'aleggiò sul capo quanto forse un' *Ave Maria*. La mia anima perdendosi allora nel rapimento, perdette anche di vista quella divina colomba. Si tranquillò essa tosto al primo godersi così buon ospite, dovechè, secondo a me parrebbe, favore sì meraviglioso avrebbela piuttosto dovuto lasciar attonita e d'orror sacro compresa. Vero è, all'incontro, che come cominciò a goderne, il timore fe' luogo in essa ad un celeste riposo, e rimase rapita in estasi. La gloria, il gaudio di tal rapimento fu cosa veramente straordinaria: io restai il più tempo di quelle feste come fuor di me, e alienata da' sensi esteriori: non sapevo che mi facessi, non potevo capire come non soccombessi sotto il peso d'un così meraviglioso favore: non udivo più, non vedevo più, se posso così esprimermi, tanto ero assorta dall'eccesso dell'interior godimento. Da quel dì, scorgo in me un ben più alto grado d'amor di Dio, e molto più ravalorata mi sento nella virtù. Benedizioni e lodi eterne al pietosissimo Iddio! Amen.

Vidi un'altra volta la medesima colomba sul capo d'un Padre dell'Ordine di S. Domenico; ma sembrommi che i raggi e lo splendore delle sue ali si estendessero

assai più. Mi fu detto che quel religioso doveva attirare a Dio gran numero d' anime.

La santissima Vergine mi apparve un giorno in atto di porre un manto di abbagliante bianchezza sulle spalle di quel religioso del medesimo Ordine, di cui parlai in varii luoghi di questo scritto. <sup>1</sup> Disse mi ella che pel servizio resole in aiutare la fondazione di questa casa, gli dava quel manto, in segno che indi innanzi conserverebbe l' anima sua in particolar purità e da ogni colpa grave il preserverebbe. Questa promessa si compì, ne son certa: giacchè da quel punto fino alla sua morte seguita pochi anni dopo, quel padre condusse vita sì penitente e santa, che non potrei concepir dubbio sulla eterna sua felicità. Un religioso che s' è trovato presente alla sua ultim' ora, mi riferì avergli esso detto, un poco prima di spirare, come presso il suo letticciuolo vedesse S. Tomaso che l' assisteva. Compì così il suo pellegrinaggio, pieno di gioia, e con tutto l' ardor de' suoi voti invocando l' istante d' uscire di questo esilio. Apparvemi poi alcune volte circondato di grandissima gloria, e mi rivelò varie cose. Era uomo di tanta orazione, che, negli ultimi tempi della malattia, volendo, a cagione della sua estrema debolezza, distrarsi da tal santo esercizio, non vi poteva riuscire, tanto i suoi rapimenti erano frequenti. Mi scrisse anzi un po' prima della sua morte per chiedermi con quai mezzi li potrebbe prevenire, perchè finito che aveva di dir Messa, entrava mal suo grado in estasi, e vi ri-

---

<sup>1</sup> Il P. Pietro Ybáñez, domenicano. Era Priore del convento di Trianos quando terminò la sua santa vita. La B. Madre afferma, al fine del presente capitolo, che andò dritto in cielo senza passare pel Purgatorio.

maneva gran tempo. Finalmente il Signore gli diè il guiderdone de' grandi servizi che gli aveva reso in tutta la sua vita.

Conobbi parimenti per visione alcune grazie straordinarie che Nostro Signore faceva al Rettore della Compagnia di Gesù, di cui ho spesso fatto menzione <sup>1</sup>; ma, per non allungarmi di troppo, non le riferirò qui: dirò solamente ciò che m' avvenne in certa congiuntura che questo Padre aveva una pesante croce da portare. Trovavasi egli fatto segno ad una gran persecuzione, e aveva l' anima straziata da profonda afflizione. Un giorno, mentre sentivo Messa, vidi, al momento che il sacerdote alzava l' ostia, Nostro Signore Gesù Cristo in croce; mi disse certe parole di consolazione da riferirgli, e altre me ne aggiunse colle quali prenunziar gli dovevo ciò che gli aveva ancora a succedere. Il divin Salvatore m' incaricò di porgli dinanzi ciò che aveva per lui sofferto affin d' animarlo a prepararsi generosamente a partire. Ciò gli diede gran consolazione e coraggio, e l' evento confermò poi pienamente la verità di tutto quello che Nostro Signore avevami detto.

La divina Maestà sua rivelommi gran cose su' religiosi dell' Ordine a cui apparteneva questo Padre, la Compagnia cioè di Gesù, e sull' Ordine stesso tutto intero. Gli ho visti alcune volte in cielo con bianche bandiere in mano, e, torno a dire, mi furono mostrate riguardo a tai religiosi altre cose di gran meraviglia. E così tengo quest' Ordine

---

<sup>1</sup> Il P. Gaspare de Salazar, Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila. Vedi intorno a questo santo personaggio a pagg. 488-90.

in gran venerazione, perchè ho trattato molto co' suoi membri, e veggio che la lor vita è conforme a quanto il Signore mi ha dato di loro ad intendere.

Stando io una sera in orazione, cominciò il divin Maestro a dirmi alcune parole che mi tornavano a mente le infedeltà della mia vita passata. Cagionavanmi esse grande pena e confusione; giacchè, pur non pronunziate con severa voce, hanno nullameno una tal potenza d'effetto, che uno si sente come morire di rammarico e di dolore; ed una sola di tali parole ci dà di noi stessi una cognizione più intima che non varii giorni passati nella considerazione della nostra miseria, per recar esse in se un carattere sovrano di verità che ci è impossibile di negare. L'adorabil Salvatore rappresentommi allora le affezioni cui con vanità tanta dato avevo già luogo in cuor mio, e mi disse: « Ben dei riguardare qual insignissima grazia che io permetta ad un cuore tanto infedele d'offrire a me i suoi affetti, e ch' io non isdegni accettarli. »

Ecco altre parole ch' io intesi dalla sua bocca: « Ricordati del tempo in cui mettevi l' onor tuo ad andar contro il mio onore ». Disse mi parimente queste: « Rammentati quanto tu mi sia obbligata: quando tu m' offendevo maggiormente, io me ne vendicavo ricolmandoti di grazie. »

Il divin Maestro mi faceva vedere in sì chiara luce le mie imperfezioni e i miei difetti che ne restavo confusa. Come ne ho molti, ciò mi accadeva assai spesso; e se talora cercavo di consolarmi con Lui nell' orazione di qualche riprensione che mi fosse stata fatta dal confessore, ne ricevevo una seconda, a petto della quale la prima era un nulla.

Or dunque avendomi il Signore dispiegata dinanzi la tela delle infedeltà di mia vita, io mi discioglievo in lacrime al pensiero che non avevo ancor fatto nulla pel suo servizio. Ma, in mezzo al mio dolore, vennemi in mente che per sorte mi volesse così preparare a ricevere qualche grazia: giacchè d'ordinario Egli sceglie per concedermi un favor insigne il tempo in cui mi son prima annichilata innanzi a Lui, senza dubbio per farmi più chiaramente conoscere quanto ne sia io indegna. Scorsi così alcuni istanti, l'anima mia entrò in tal rapimento ch'essa sembrava aver interamente abbandonato il corpo; certo almeno, se viveva ancora in esso, non ne aveva alcun sentimento. Vidi allora la santissima Umanità di Gesù Cristo con tal eccesso di gloria con quale non l'aveva ancor contemplata. Mercè di chiara e mirabile illustrazione scorsi il divin Verbo in seno al Padre: per verità, non saprei dire in qual maniera vi sia, sol mi parve che, senza vederla, io mi trovai in presenza della Divinità. L'anima mia rimase in tal modo attonita, che passai varii giorni senza poter tornare in me: mi pareva d'aver sempre dinanzi agli occhi quella maestà del Figliuol di Dio, ma non peraltro come la prima volta, ben avvedendomi non esser più che viva imagine di quel che avevo visto. Giacchè per poco che duri una sì alta visione, essa s'imprime sì profondamente nell'imaginazione che non ne può essere cancellata per lunga pezza, ed è di grandissima consolazione ed anche profitto.

Questa medesima visione ho io avuta tre altre volte; ed è, a parer mio, la più sublime di tutte quelle onde m'ha favorita il Signore. Ammirabili ne sono gli effetti.

Purifica in gran maniera l' anima, e toglie alla sensualità quasi tutta la sua forza: è come una gran fiamma che consuma ed annichila tutti i desiderii di questa vita. La Dio grazia, io non ne avevo di vani; ma la vacuità delle cose tutte della terra e il nulla delle umane grandezze mi si mostrarono in più chiara luce, e compresi come la verità pura avesse ad essere il termine di tutti i miei desiderii. Inoltre, mi si venne a imprimere nell' anima un ineffabile rispetto per Iddio, ben diverso da quello che possiamo acquistare da noi: ondechè poi non potevo veder senza spavento che altri foss' oso di offendere Maestà sì grande e tremenda.

Già ho fatto osservare come i vantaggi che traggoni dalle visioni son più o men grandi. Or debbo dire che quella della quale adesso parlo ne produce di maravigliosi. Quando nell' accostarmi alla sacra mensa la fede mi mostrava presente sotto i veli eucaristici quella Maestà sovrana che avevo vista; quando in ispecie Nostro Signore, come spesso m' accadeva, apparivami nella santa ostia, i capelli mi si rizzavano in capo, e tutta parevami m' annichilassi. O adorabil Signore, se nel gran sacramento voi non ricoprivate d' un velo la vostra grandezza, chi oserebbe appressarsene sì spesso per ricevere in un' anima sì piena di sozzure e miserie Colui che è la santità infinita? Benedetto siate, o Signore, e lodinvi gli Angeli e le creature tutte dell' accomodarvi che fate alla nostra debolezza! Per lasciarci godere a nostro agio di sì stupende grazie, voi temperate lo splendore del vostro poter sovrano: chè se ci si mostrasse in tutto il suo fulgore, frali e misere creature che siamo, mai non oseremmo presentarci a quel banchetto delle vostre delizie.

Senza codesta condiscendenza del nostro buon Dio, potrebbeci accadere ciò ch' io so esser veramente seguito ad un uom di villa. Trovato nel suo campo un tesoro che sopravanzava d' assai le basse voglie dell' animo suo, tal provò dispiacere di non saper in che impiegarlo, che la tristezza lo trasse lentamente alla tomba. Se invece di vedersi a un tratto padrone di tutto quell' oro, ne avesse solo ricevuto di tratto in tratto qualche parte, sarebbesi stimato felice, e non gliene sarebbe andata la vita.

Ma voi, Signor mio, che siete la ricchezza de' poveri, quanto mirabilmente sapete provvedere ai bisogni dell' anime, e, a risparmiare la lor debolezza, voi lor non mostrate che a poco a poco gli inesauribili tesori di grazia onde vi piace arricchirli. Confesso che al contemplar ch' io fo Maestà sì grande ascosta in cosa sì piccola come è un' ostia, resto rapita di maraviglia dinanzi a una sì incomparabil sapienza. No, dopo aver visto quel che ho visto, non avrei coraggio, non oserei mai d' accostarmi a Lui, se alle grandi grazie di cui non cessò di colmarmi, non aggiungesse quella di sostenere la mia debolezza; e, senza un visibile soccorso della sua mano, non potrei nè concentrar nel mio cuore ciò che provo, nè trattenermi dal pubblicare ad alta voce sì stupende maraviglie. Or che non deve dunque provare una meschinella com' io, gravata d' abominazioni, e la cui vita trascorse in tanto poco timor di Dio, all' atto di unirsi a quel sovrano Signore, allor ch' Egli vuole ch' io il vegga nella sua maestà? Come mai la mia bocca, che con tante parole l'ha offeso, osa ricever quel corpo coronato di gloria infinita e che tutto respira purezza e bontà sovrecclsa? Ah! che per l'anima stata già infedele, il sacro orrore che

ispira Maestà sì alta è nulla verso il rammarico ed il dolore che prova nel leggere su quel volto d'ineffabil bellezza l'amore del suo Dio per lei, e tanta tenerezza e degnazione! Ma che dovetti mai sentir io, spettatrice che fui due volte di ciò che sto per narrare! Certo, Signor mio, e gloria mia, non temo affermarlo, nel sofferire questi grandi torturamenti di animo ho d'una tal qual maniera fatto qualche cosa pel vostro servizio. Ma che dico io mai? Veramente nol so: quasi non son io che parlo scrivendo queste cose: sentomi turbata e come tratta fuor di me stessa da tali rimembranze. O dolce mio Signore, bene avrei detto d'aver fatto qualche cosa per voi, se questo sentimento di dolore provenisse da me; ma, dappoichè neppur un buon pensiero possiam noi avere se Voi non cel date, Voi non dovete avermene riconoscenza alcuna: tutto mio è il debito, e Voi, Signor mio, Voi siete l'offeso.

Una volta, andandomi a comunicare, vidi cogli occhi dell'anima, più chiaramente che non avrei fatto con quelli del corpo, due demonii d'orribil figura che intorniarono colle lor corna il collo al povero sacerdote, e vidi ad un tempo nella particola che veniva a darmi Nostro Signor Gesù Cristo, con quella maestà che or ora ho detto, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva aver offeso Dio, e intesi ritrovarsi quell'anima in peccato mortale. Quale spettacolo mai, o Salvator mio, veder la divina vostra bellezza tra figure sì abbominevoli ed orrende! Stavansi que' demonii come impauriti e tremanti dinanzi a Voi, e vedevasi che tosto si sarebbero dati alla fuga, se l'aveste loro permesso. Sì gran turbazione s'impadronì di me, che non so come mi po-

tei comunicare. Ero altresì agitata da timore vivissimo: parevami che se tal visione fosse venuta da Dio, non avrebbe Egli permesso che avessi a vedere il malo stato di un suo ministro. Ma Nostro Signore mi disse: « Prega per lui, figlia mia: l'ho permesso per farti conoscere la forza che hanno le parole della consecrazione, e come, per malvagio che sia il sacerdote che le proferisce, non lascio d'esser presente sull'altare; ed anche perchè tu vegga l'eccesso della mia bontà, la quale fa che mi metta nelle mani stesse d'un mio nemico, e tutto ciò pel bene tuo e di tutti. »

Tal visione mi diè a conoscere qual maggior obbligo stringa i sacerdoti ad esser più virtuosi degli altri; che orribil cosa sia ricevere indegnamente sacramento sì santo; e quanto gran potere abbia il demonio sopra un'anima che sta in peccato mortale. Inoltre essa mi fu grandemente profittevole, e mi diè una conoscenza più intima di ciò che debbo a Dio. Ne sia Egli benedetto ne' secoli de' secoli!

Un'altra volta parimenti m'accadde di veder cosa che fuor di maniera mi spaventò. Stavo in un luogo ove venne a morte una certa persona, la quale per molti anni avea vissuto assai malamente, secondo che seppi, ma, negli ultimi due in cui era stata costantemente inferma, in alcuna cosa pareva si fosse emendata. Morì senza confessarsi, ma pur non mi pareva che s'avesse a dannare. Mentre la stavano acconciando per la sepoltura, vidi con alto mio spavento demonii in gran numero prendere quel corpo e farne orrendo gioco e governo, e trarlo in qua e in là con enormi graffi infocati. Come la vidi portare a seppellire con l'onore e le ceremonie consuete, andavo io pensando

alla gran bontà di Dio che non permetteva fosse infamata quell'anima, nè che si risapesse esser sua nemica. Stavo io mezzo morta dallo spavento a così orrendo spettacolo. Per quanto durò l'ufficio non vidi demonio alcuno, ma quando la posero nella sepoltura, ne vidi una gran moltitudine che stava là per riceverla. Io rimasi come fuor di me a sì orribile scena, e poco non ci volle coraggio per nulla lasciar trasparire al difuori. Andavo pensando che avrebbero mai fatto di quell'anima, quando così trattavano quel misero corpo. Oh! piacesse a Dio che quanti si trovano in cattivo stato potessero vedere com'io scena così miseranda: certo gli ecciterebbe gagliardamente a darsi a vita migliore. Conobbi io allora sempre più chiaramente di quanto vada io debitrice a Dio, e da qual cumulo di sventure abbiامي liberata. Quanto al timore onde fui soprappresa, mi durò infinchè ne ebbi parlato al confessore, il che indugiai alquanto a fare per istar in dubbio non forse potesse esser quello un artificio del nemico per disonorare quella persona, che del resto non era tenuta in concetto di molto religiosa. Ben questo è certo, che il fatto essendo stato vero anche troppo, non lo ricordo volta che da capo a piedi non tremi.

E dacchè sono sul parlare di visioni di morti, voglio far conoscere certe illustrazioni che Iddio mi comunicò su alcune anime; ma non ne riferirò che poche per abbreviare e per non parermi nè necessario nè utile l'indugiarmi lungamente su tale specie di soggetto.

Mi fu annunciata la morte d'un nostro religioso stato già Superiore di questa Provincia e che all'atto di sua morte reggevano un'altra. Avevo avuto frequente occasione di trattar con lui, e gli avevo obbligo per varii buoni

uffici prestatimi. Tal notizia mi cagionò gran turbamento. Comechè fosse persona commendevole per molte virtù, temevo della sua salute, e ciò perchè era stato superiore vent'anni, e sempre i superiorati m'han fatto gran paura, sembrandomi cosa di molto pericolo l'aver carico d'anime. E, affannata profondamente, me ne andai in un oratorio, e quivi mi diedi a scongiurare il Signore che degnasse applicare a quel religioso il bene che potevo aver fatto in vita mia, pochissimo certo, e che volesse supplir Egli co' meriti suoi infiniti a quel più che abbisognasse a quell'anima per uscire dal Purgatorio. Or mentre stavo io implorando con quel maggior fervore che potevo tal grazia, vidi al mio lato destro uscir quell'anima dal profondo della terra e salirsene al cielo con indicibili mostre di giubilo. Ben quel buon Padre era assai oltre negli anni, pure egli apparvemi sotto sembianza d'uomo che non abbia ancora trent'anni e con un volto tutto sfavillante di luce. Tal visione, che fu d'assai breve durata, lasciommi piena di consolazione e senza pur ombra di dubbio sulla verità di quello che avevo veduto. E da quel punto mi tornò impossibile di poter condividere il dolore di molti che in lui rimpiangevano cara e venerata persona. Non eran quindici di ancora ch'egli era passato di vita, e io non lascio certo di procurargli suffragi e preghiere e d'offrirne io medesima a Dio, sebbene per dir vero nol potessi più fare collo stesso ardore di prima: giacchè, quando m'ha così fatto vedere il Signore salire al cielo qualche anima, mi sembra che il pregar per essa sia come far limosina a un ricco. Siccome morì in luogo assai lontano di qua, non riseppi che alcun tempo dopo i particolari edificantissimi della sua

morte. Quanti ne furono testimonii non poterono veder senza maraviglia la conoscenza che conservò fino all'ultimo istante, le lacrime che versava, e i santi sentimenti d'umiltà profonda ne' quali rese l'anima a Dio.

Era morta in questo monastero da poco più d'un giorno e mezzo una suora stata in vita una gran serva di Dio. Le recitavamo in coro l'ufficio: una sorella leggeva una delle lezioni, e io stavo in piedi per aiutarla a dire il versetto del responsorio. A metà della lezione, vidi l'anima di quella religiosa uscire, come l'altra anzi detta, dal fondo della terra, e volare al cielo. Quest'ultima non fu visione imaginaria come la precedente, ma puramente intellettuale, come altre che ho raccontate; ma tanto le une che le altre lasciano nell'animo un'egual certezza.

Era venuta a morte in questa medesima casa una suora di diciotto o vent'anni d'età, vero modello di fervore, di regolarità e di virtù. Tutti erano trascorsi i brevi suoi giorni in continue infermità e pene sofferte da essa con ammirabil pazienza. Io certo mi pensavo che dopo una tal vita avesse ben più meriti che non era d'uopo per andar esente dal Purgatorio. Pure, mentre stavo all'ufficio, prima che fosse sepolta, vidi l'anima sua benedetta uscir medesimamente dalla terra e levarsi a volo verso il paradiso.

Un dì che trovavomi oppressa, come tratto tratto m'avviene, da que' gran travagli di corpo e di spirito che mi mettono nell'impossibilità d'intrattenere pur un buon pensiero, mi stavo nella chiesa d'un Collegio della Compagnia di Gesù. Un Fratello di quella casa era morto quella stessa notte, e l'andavo raccomandando a Dio

come potevo. Mentre udivo la messa che un Padre della Compagnia celebrava in suo suffragio, venni un gran raccoglimento, e vidi quel religioso salire al cielo, tutto folgorante di luce e accompagnato da Nostro Signore. Il divin Maestro mi disse che per un particolar favore lo conduceva Egli medesimo in cielo. <sup>1</sup>

Un frate dell' nostr' Ordine, molto buon religioso, trovavasi in fin di vita. Udendo io messa, entrai in un profondo raccoglimento, e vidi quel padre render lo spirito ed elevarsi al cielo senza passare pel Purgatorio, e seppi dipoi com'era morto all' ora appunto che io ebbi tal visione. Io mi maravigliai che non fosse andato pur un momento in Purgatorio; ma intesi che per esser egli stato religioso che fedelmente aveva osservato la regola, gli eran giovate, a sfuggirne le pene, le Bolle dell' Ordine. <sup>2</sup> Ignoro per qual motivo siami stata rivelata tal cosa; ma dovette esser certo perchè intendessi siccome non è già l' abito che faccia il religioso, ma che, per goder de' beni di così perfetto stato, bisogna tutti fedelmente adempierne gli obblighi.

Gran numero di simili grazie potrei riferire delle quali piacque a Dio benedetto di favorirmi; ma, non ne vedendo l' utilità, mi sto paga alle poche già esposte. Ben farò notare come di tante anime tre sole ho io vedute andar dritto in cielo, senza passare in Purgatorio: quella, cioè, del religioso qui in ultimo da me menzionato, quella di San Pietro d' Alcantara, e quella del Padre domeni-

---

<sup>1</sup> Si può vedere quello che dice intorno a tal privilegio il P. Eusebio de Nieremberg nella *Vita di S. Francesco Borgia*, libr. V, cap. 26.

<sup>2</sup> A. Il B. *Simone Stock*.

cano, del quale ho discorso più sopra. <sup>1</sup> Degnò parimenti il Signore farmi vedere il posto d'alcune di tali anime in cielo, e i gradi di gloria ch'esse vi godono. La differenza che v'è tra la beatitudine degli uni e degli altri, è grandissima. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Il P. Pietro Ybanez, sul quale vedi pagg. 472-75.

<sup>2</sup> Intorno alle visioni di S. Teresa non vogliam fraudare il lettore di una bellissima pagina del gran conterraneo di lei Giacomo Balmes. Comparando egli il *Protestantismo col Cattolicismo*, in tal sentenza ragiona:

« Non v'è cosa più palpabile della differenza che passa su questo punto (*delle visioni*) tra i Protestanti e i Cattolici. Da ambe le parti vi sono persone che pretendono di essere favorite con visioni celesti, ma colle visioni i Protestanti riescono orgogliosi, turbolenti e frenetici, laddove i cattolici guadagnano in umiltà e in ispirito di pace e d'amore. Nello stesso secolo XVI, quando il fanatismo de' Protestanti sconvolgeva l'intera Europa e l'inondava di sangue, vi era in Ispagna una donna, che a giudizio de' Protestanti e degli increduli deve essere stata una di quelle che hanno più patito per malattie d'illusioni e di fanatismo. Ma il preteso fanatismo di questa donna fece egli per avventura versare una sola goccia di sangue, una sola lacrima? Supponiam pure co' Protestanti che tutte queste visioni non siano che una pura illusione, ma però è cosa evidente che non travolgono le idee, non corrompono i costumi e non disturbano l'ordine pubblico; e certamente quand' anche non avessero servito ad altro che ad ispirare sì belle pagine, non avremmo a dolerci dell'illusione. Ed ecco la conferma di ciò che ho detto intorno ai salutevoli effetti che produce nelle anime il principio cattolico, poichè non le lascia accecare dall'orgoglio, nè battere vie pericolose, anzi le limita ad un circolo, dal quale non possono recar danno a nessuno, anche nella supposizione che i favori del cielo altro non fossero che illusione, e non perde nulla della sua forza ed energia per fare il bene, dato il caso che l'ispirazione sia vera e reale. Potrei citare mille altri esempi, ma mi son limitato ad un solo, scegliendo S. Teresa, sia e per essere una di quelle che più in tal materia si segnarono, e per essere contemporanea delle grandi aberrazioni dei Protestanti, e ancora perchè è spagnuola. Mi sono approfittato di questa opportunità per rammentarla agli Spagnuoli, che cominciano a dimenticarla. » <sup>1</sup>

<sup>1</sup> *El Protestantismo comparado con el Catolicismo*. Tom. I, cap. VIII, in nota.

## ILLUSTRAZIONI

**A. Il B. Simone Stock.** — Abbellasi vagamente la Chiesa di Dio di mistici giardini ne' quali il celeste Sposo di quella trova le sue delizie. Salgono da ognun d' essi a Lui soavi fragranze, e, propiziato da queste, versa Egli lor sopra in ricambio dolci rugiade e acque fecondatrici, che, di nuova bellezza allietatili di fiori e di frutti, fuori poi ne derivano in ruscelli benefici in pro di tutta quanta la Chiesa. Que' chiusi fragranti son gli Ordini religiosi: quelle mistiche fonti, tesori novelli di grazie dal Padre celeste lor concessi e per mezzo loro alla Chiesa. Ogni religiosa famiglia ha così ricevuto qualche particolar pegno di amore, ed insignissimo lo sortì il « vago ed ubertoso » Carmelo.

Viveva a mezzo il secolo XII nel paese di Kent in Inghilterra pio e rigidissimo solitario. Prevenuto egli da grazia in tutto straordinaria, lasciato gli agi e le ricchezze d'una delle più illustri case della contrada, dodicenne, qual nuovo Battista, si ritrae al deserto. Povere erbe l' alimentano, il disseta una fonte, e gli è cella annoso albero scavato, onde gli venne il nome di Stock, che in inglese val « tronco ». Dopo trenta anni di sì austera vita, la Vergine gli appare: gli annunzia esser giunti in Inghilterra alcuni pii solitari del Carmelo: amarli essa singolarmente, e bramare che loro ei s'unisca in fratello. Ubbidisce Simone, chè tal n' era il nome: ne cerca, e, trovati in essi anzi angeli che uomini, ne abbraccia l' istituto, e, recatosi sul Carmelo ad infiammarsi dello spirito d' Elia, si dà, reduce in Europa, co' nuovi compagni a evangelizzar l' Inghilterra, cui empie di prodigi ed accende dell' amor di Maria.

E questa di nuovo e più segnalato favore il ricambia. Il 16 luglio 1251 gli si dà una seconda volta a vedere circondata da innumerevoli spiriti del cielo, e gli fa dono del sacro Scapolare del Carmine, arra a chi il porti santamente di preservazione dall' inferno e di protezione speciale. Apparsa poi la Vergine a Giovanni XXII gl' ingiunse d'arricchir d'indulgenze la pia pratica, promettendo di liberare dal Purgatorio, il primo sabbato dopo la morte, chi colle dovute disposizioni la segua. Il che egli fece colla Bolta detta perciò *sabbatina*, confermata poi da Alessandro V, Clemente VII, e altri Papi, e in particolare da Paolo V, aggiungendovi copiose indulgenze. Alle Bolle che le concedono qui allude la Santa.

Il sacro Scapolare divenne ben presto oggetto di pietà per ogni grado e condizione di persone, e se ne fregiarono Imperatori e Re.

Quanto si è poi al Beato Simone, nel primo Capitolo generale tenuto da' Carmelitani in Europa, il 1245, nel convento di Ailesford in Inghilterra, fu eletto Generale dell' Ordine, e, retolo saviamente vent' anni, morì poi in Bordeaux il 16 maggio 1265. Fu egli scrittore ascetico non volgare, e ne abbiám alcuni Inni, Lettere ed Omelie, come pure un' opera liturgica intitolata *Canones divini Officii*, un opuscolo *De christiana poenitentia*, e savii Ordinamenti per la sua Religione.

---

## CAPITOLO XXXIX.

Nostro Signore promette alla Santa d'esaudire ogni sua dimanda: alcune delle innumerevoli grazie concesse alle sue preghiere. - L'avanzamento dell'anime non s'ha a misurare dagli anni, ma sì dagli effetti. - Santità straordinaria delle prime figlie di Santa Teresa. - Visione nella quale Nostro Signore le promette assistenza per la fondazione del monastero di S. Giuseppe d'Avila. - Parole di conforto e di tenerezza che essa ode dalle labbra del divin Maestro. - Ardenti desiderii della sacra comunione: rapimento in cui si vede innanzi al trono della Divinità: ne esce tutta rinnovellata dal fuoco dell'amor divino, quasi fenice rinascente dalle sue ceneri. - Intelligenza del mistero della Santissima Trinità. - Vede come la Beatissima Vergine fu assunta al cielo, e l'altissimo luogo che v'occupa. - Nella chiesa d'un Collegio della Compagnia di Gesù scorge ricco baldacchino sul capo d'alcuni giovani religiosi che vi si comunicavano.

( 1565-1564 )

**P**ersona a cui stringevami particolar obbligazione avendo quasi del tutto perduta la vista, grandemente ne fui afflitta, e mi diedi a scongiurar caldamente il Signore a degnarsi di restituirla; se non che temevo che i miei peccati mi rendessero indegna di venir esaudita. L'amabilissimo Salvatore apparvemi allora, come tant'altre volte avea fatto, e incominciommi a mostrar la piaga della mano sinistra, e ne trasse colla destra grosso chiodo, strappandone insieme le carni. Fui presa dalla più tenera compassione in pensare all'eccesso del dolore che il mio divin Signore doveva soffrire. Disse mi Egli allora: « Non dubitar, figlia mia, che, dopo aver ciò sofferto per amor tuo, non sia io per fare a maggior ragione tutto quello che mi puoi domandare. Io ti prometto d'esaudir tutte le tue preghiere, ben sapendo che mai non mi doman-

derai cosa che conforme non sia alla mia gloria: e però anche ti concederò quello ch' ora mi chiedi. Rammenta come allora stesso che ancor non mi servivi, sempre ho esaudito le tue domande e al di là anche de' tuoi voti. Or quanto più t' esaudirò adesso, che son sicuro dell' amor tuo. Non dar luogo adunque per questa parte al menomo dubbio. »

Ancor non erano, credo, trascorsi otto giorni, che il Signore restituì la vista a detta persona: e tosto ogni cosa andò agli orecchi del mio confessore. Ben può essere che tal guarigione dovuta non fosse alle mie orazioni; ma, per quanto a me, nullameno, dopo aver avuto quella visione, non ne potei dubitare, e ne ringraziai la Maestà sua come d' una grazia che a me avesse conceduta.

Un mio parente, travagliato da orribil malore ch' io non potrei specificare per non sapere qual fosse, era da due anni torturato da sì importabili strazii che facevasi a brani colle sue mani medesime. Fu a vederlo il mio confessore, che era il Rettore che ho detto <sup>1</sup>, e tanta ne ebbe compassione, che mi disse d' andarlo in tutti i modi a vedere, poichè ben potevo farlo per essermi egli parente. V' andai, e mi sentii muovere a tanta pietà di lui, che cominciai a domandare istantissimamente a Dio la sua guarigione. Ed ebbi chiaramente a vedere che la mia preghiera era stata esaudita, chè, subito il dì seguente, si trovò interamente libero da quella infermità.

Trovavomi una volta profondamente accorata per aver saputo che certa persona alla quale ero obbligata di molto

---

<sup>1</sup> Il P. Gaspare de Salazar, Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila, sul quale vedi pagg. 488-92.

aveva preso una risoluzione contraria a un tempo all'onore di Dio ed al suo. Per colmo di pena, non vedevo mezzo alcuno per farla desistere dal suo tristo disegno. Supplicai Dio di tutto cuore che vi ponesse Egli rimedio; ma, tanto che non vedevo la persona cambiata, il mio crepacuore non poteva aver lenimento. In tale distretta, mi ritirai in un romitaggio molto solitario <sup>1</sup>, ch'è ve ne ha in questo monastero, e mentre, prostrata davanti a un' imagine che v' era di Cristo alla colonna, l' andavo supplicando che mi facesse quella grazia, venenni udita una soavissima voce simile a suono di melodioso stromento. Avrei voluto poter cogliere distintamente quello ch'essa mi diceva, ma non potei, tanto passò quella presto. Tal fu in sul primo il mio spavento, che i capelli mi si rizzarono in capo; ma ben tosto, dissipandosi in me ogni timore, rimasi con una quiete, un gaudio e un diletto interiore, che non rifiniva di maravigliarmi come il suono mai d' una voce, sensibile solo all' udito corporeo e non articolata in parola, avesse virtù di produrre sì maravigliosi effetti nell' anima. Avvidimi a tanto che la mia preghiera sarebbe esaudita, e fu veramente; e mi sentii così libera da ogni pena, come se sul momento, veduto avessi quella persona torsi dal suo reo proposito, cosa che fe' poi veramente indi a breve. E di tutto il successo resi conto a' miei confessori, ch'è due ne avevo a quel tempo, e molto dotti entrambi e gran servi di Dio.

Una persona che risolutasi già di servir seriamente il Signore, attendeva da qualche tempo all' orazione e vi

---

<sup>1</sup> Vedi, in ordine a tali pii romitori, pag. 75 in mezzo e un po' più sotto, e, quanto al motivo pel quale i Carmelitani si piacciono costruirne, pag. 572.

ricevea segnalate grazie, abbandonò tal santo esercizio per motivo di certe occasioni, e, comechè queste fossero grandemente pericolose, non anco se ne allontanava. Grandissima fu la pena che ne provai, giacchè molto l'amavo e le avevo particolari obbligazioni. Non fei altro per più d' un mese che scongiurar il Signore di raddurre a sè quell' anima infedele. Finalmente, stando un dì in orazione, vidi presso di me un demonio che con gran rabbia faceva in pezzi alcuni fogli di carta che teneva nelle mani. Ciò diemmi gran consolazione, parendomi avesse esaudite Iddio le mie suppliche. Nè tardarono poi gli effetti a mostrare come vani non fossero stati i miei presentimenti. Seppi indi a poco che quella persona aveva avuto la sorte d' acconciarsi dell' anima con contrizione vivissima, ed era ritornata sinceramente a Dio. Spero nella bontà sua infinita che abbiale a far la grazia d' avanzar sempre più nel suo santo servizio. E di tutto sia Egli benedetto in eterno! Amen.

Molti altri esempi di grazie somiglianti potrei qui riferire le quali degnò Iddio accordare alle mie preghiere, sia con cavar anime dallo stato di peccato, sia con farne avanzar altre nella via della perfezione, o altre liberarne dal Purgatorio, sia infine operando in favor loro non men segnalati prodigi. Se non che il numero di simili grazie è tale, che dar non ne potrei conto conveniente senza stancare e chi le avrebbe da leggere e me stessa. Sol farò osservare come furono ben più spesso in salute dell' anime che non de' corpi. Son cosa, del rimanente, di tale notorietà che assai persone ne possono rendere testimonianza. M'era codesto su' principii gran soggetto di scrupolo, perocchè, pur riguardando tali favori quale

un puro effetto della divina bontà, non potevo lasciar di credere che il Signore le facesse per pregarnelo io. Vero è che sono esse ora in sì gran numero e conosciute da tante persone, che più non mi dà pena tale credenza. Benedico la sovrana Maestà del Signore di tanti benefici e ne son tutta confusa; ma, come più mi veggo verso di Lui debitrice, e più anche l'amo, e ardo d'accese brame di glorificarlo.

Ma ecco che più mi stupisce: se la mia preghiera ha per oggetto cose che Nostro Signore vede non convenire, non posso domandargliele, ad onta del mio ardente desiderio e d'ogni mio sforzo, che rimessamente assai e quasi come senza spirito e calore. Quanto ad altre in quella vece che il Signore vuole concedere, veggo che ne lo posso supplicare spesso e anche con viva istanza, e, senza che io ne coltivi menomamente in me il pensiero, si presenta esso come da sè al mio spirito. Fra codeste due maniere di pregare corre divario sì grande che non so come spiegarlo. Perocchè, allorquando chieggo le une, benchè assai stianmi a cuore e ch'io vi metta tutto l'impegno, nol fo altrimenti con fervore, ma quasi come chi avendo legata la lingua invano si proverebbe a parlare, o si veramente parla in modo che ben conosce di non essere inteso. Quando all'incontro chieggo le altre, son come chi parla distintamente e con vivezza a persona dalla quale vedesi udito con piacere. Parmi di poter ancora assomigliare la prima maniera all'orazion vocale, e la seconda a quella contemplazione altissima in cui Nostro Signore ci si mostra in guisa da farci conoscere che ci ascolta, che gradisce le nostre suppliche, e si piacerà d'esaudirle. Lode, eterna lode al pietosissimo Iddio che tanto dà a

noi, e cui do io sì poco! Imperocchè che fa mai, o divino mio sposo, un' anima che tutta non consumasi pel vostro servizio? Ma oh! quanto, quanto son io lontana, mille volte lo posso ripetere, quanto lontana sono da una tal fedeltà! La sola vista della mia negligenza in compiere i miei doveri verso di Voi bastar dovrebbe, indipendentemente da tanti altri motivi, a mettermi vivo desiderio in cuore d'uscir da questa bassa valle di miserie e di guai. Oh! quante mai in me scopro imperfezioni! Quanto son poi io nel servizio vostro rimessa! In verità, vorrei a volte non aver sentimento, per non dover contemplare co' miei occhi il soperchio della miseria mia. Sol Voi, o Dio onnipossente, valete a porvi riparo, ed io Vi supplico di non mi diniegare tal grazia.

Nel tempo ch' io passai in casa della dama che ho detto <sup>1</sup>, mi bisognava vegliar del continuo sopra di me, e aver l'occhio sempre alla inanità delle cose tutte del mondo. Quante volte la grande stima onde vedevami oggetto, e le lodi che mi si davano avriano potuto inclinar l' anima mia verso la terra, se mirato avessi pur solamente a me stessa! Se non che affisavo l'occhio in Colui che, essendo la verità stessa, tutto penetra col guardo, e il supplicavo a non ritrar da me la soccorrevol sua mano. Il qual occhio scrutatore di Dio mi fa ricordar ora il crudo martirio che durano l' anime cui Egli discopre la verità, allorquando le costringe il dovere ad occuparsi delle cose di quaggiù, ov'essa verità (come mi disse un di Nostro Signore) viene a tanto studio tenuta ascosa. Chè debbo qui far osservare, valendomi del favorevol

---

<sup>1</sup> Luigia de la Cerda, su cui vedi pagg. 505-56 e 518-21.

destro, come le più delle cose che in questo scritto consegnò non sono altrimenti di mia testa, ma sì le intesi dal celeste Maestro: ond'è a por mente che quando valgommi di queste espressioni: *Intesi questo, o: Nostro Signore mi disse quest' altro*, mi farei grande scrupolo d'aggiungere o torre pur una sillaba. Ma, quando non ho distinta memoria di quello che mi fu detto, parlo come da me, perchè vi può essere qualcosa di mio. Quantunque, a dir vero, cosa alcuna buona non v'è in me che sia mia, da che Dio me l'ha data per pura bontà e senza verun mio merito. Intendo dunque dir mio ciò che non m'abbia fatto conoscere per via di rivelazione.

Ma ahimè! perchè mai ci ha da accadere sì spesso d'apprezzar alla stregua della debole nostra estimativa, non dico pure le cose di questo mondo, ma le stesse cose spirituali, e di recarne giudizi così lontani dal vero! Noi misuriamo, per figura d'esempio, il profitto nostro nello spirito dagli anni ne' quali abbiam tenuto qualche esercizio d'orazione, quasi che pretendessimo porre limiti alla munificenza di Colui che quando gli è in grado prodiga i suoi doni senza misura, e più può arricchir un'anima in sei mesi, che non altra in varii anni. Ne ho io visto prove in tante persone, che non intendo come mai se ne possa dubitare. Ben credo che in simile inganno non darà chi abbia ricevuto da Dio il dono della discrezion degli spiriti e verace umiltà. Rischiato che è questi dall'alto, giudica dell'avanzamento delle anime dagli effetti, dalla risoluzione loro di servir Dio, e dal loro amore per la Maestà sua. Ecco che esso considera, e non già il numero degli anni, persuaso che è poter un'anima, come ho detto, fare in ispazio di sei mesi progressi più

notevoli nella virtù che non un'altra in vent'anni. Nostro Signore concede i suoi doni a chi vuole, e, aggiungerò anche, a chi meglio si dispone a riceverli. Ed honneur appunto mirabil riprova in certe donzelle qualificate che entrano in questo monastero. <sup>1</sup> Non appena le ha tocche il Signore colla sua grazia, e con qualche favore o carezza loro ha dato un po' di luce e d'amore, tosto, senza pur ombra d'indugio, rovesciato ogni ostacolo, si son esse venute a consecrar tutte quante al divino Amator delle anime. Senza neppur darsi pensiero dell'aspro vestire, o del povero mangiare, superiori ad ogni sollecitudine del tempo, rinchiudonsi esse per ogni sempre in casa priva di rendite: disprezzano la vita per amor di quello Sposo divino da cui fanno d'essere tanto amate: tutto abbandonano, e più aver non vogliono volontà propria, e, non venendo lor pure in pensiero che possano provar mai un istante di scontento in tanto rigor di clausura e d'austerità, tutte s'offrono a gara in olocausto al Signore. Ed oh! quanto di buon grado, o Sposo mio, io riconosco il vincermi che fan della mano le spose vostre dilette! Ah! qual non dovrebbe essere la confusion mia alla vostra divina presenza! Tanti son anni che fo orazione e che Voi mi ricolmate di grazie, pur nondimeno non ancora avete potuto ottener da me ciò che con minori grazie ottenuto avete da quelle anime generose in tre mesi e da alcune di esse in tre giorni. Ma oh! come sapete poi anche guiderdonarle di lor fedeltà! E però è che mai non rimpiansero pur un momento di tutto aver abbandonato per più non vivere che per Voi.

---

<sup>1</sup> Di S. Giuseppe d'Avila.

Rammentiam pure, il consento, per confonderci salutarmente innanzi a Dio, i lunghi nostri anni d' orazione o di vita religiosa; ma guardiamoci dall' inquietar tali anime privilegiate che han fatto in ispazio breve di tempo così mirabili progressi, coll' obbligarle a tornar addietro per accommodarsi alla lentezza de' nostri passi. Non pretendiamo che codeste aquile generose cui il soffio della grazia sollevò ad altissimi voli, meno misurino via che povero augelletto dall' ali invischiate. Adoriam piuttosto con umiltà le mirabili vie per cui Nostro Signore le conduce; e, mentre sì alto s' adergono sull' ali dell' amore, non temiam che Chi di tante grazie le colma lascile precipitare. Forti tali anime della lor fede, gittansi con sublime abbandono nella braccia di Dio: or perchè non gliele abbandonerem noi similmente? Perchè volerle misurare con la debolezza nostra e il poco nostro coraggio? No, così non s' ha a fare; e, giacchè, senza essere giunti al medesimo stato, non c' è concesso di conoscere nè la grandezza del loro amore, nè l'eroismo del loro zelo per Iddio, umiliamoci e non le condanniamo. Chè non sarebbe questo un zelare il loro profitto spirituale, ma sì piuttosto un trasandare il nostro proprio: verremmo a perdere un' ottima occasione che ci porge il Signore di confonderci innanzi a Lui de' nostri difetti, e di riconoscere quanto c' entrano innanzi in amore e spogliamento anime alle quali Egli si comunica in sì intima guisa.

Quant' a me, dirollo aperto, amo un' orazione che in breve spazio di tempo infiamma l' anima di quell' amor forte che solo può determinarla a consacrarsi a Dio senza riserva; e, giacchè quella ond' ho parlato testè produce simili effetti, la preferisco, come che sia di fresca data,

a quelle orazioni, che dopo anni ed anni non ci muovono a nulla imprendere di grande per la gloria del divin nostro Re. Senza dubbio ci fanno esse produrre alcuni piccoli atti di virtù e di mortificazione; ma tali atti, quando pure fossero molti di numero, non meritan forse di venir comparati a granelli d'arena che qual è più piccolo augello via portasi a volo? Epperò, ben lungi dal dar loro alcun valore nel pensier nostro, ne dobbiam piuttosto arrossire al cospetto di Dio. E a me segnalatamente convien tal rossore, a me, che, per colmo di miseria, dimentico ad ogni passo le grazie che ho ricevute. Non pretendo io già negar tuttavia che Nostro Signore nella bontà sua infinita non tengaci conto di tali piccole cose; ma, come sono così da nulla, non vorrei nè conceder loro stima alcuna, nè pur avvedermi di loro concederla. E Voi perdonatemi, Signor mio, e non imputatemi a colpa, se vo così cercando di consolarmi alcun poco della inutilità mia nel vostro servizio. Se di più gran cose mi vedessi capace, non istarei a pensar tanto a codeste da nulla. Oh! son pur avventurate le persone che Vi glorificano con opere grandi! Ah! se per lor somigliare bastasse desiderarlo con ardore e portar ad esse santa invidia, io, parmi, le seguirei assai da vicino. Ma ohimè! che sono inutile a tutto! O Signor mio adorato, prendavi di me compassione; e, da che tanto mi amate, rendetemi capace, Ve ne scongiuro, d'adoprarvi ancor io a gloria vostra.

Riferirò a tal proposito ciò che mi avvenne uno di questi giorni. Essendo giunto da Roma il Breve che ci autorizzava a vivere senza rendite, la fondazione di questo monastero si trovò per tal fatto pienamente compiuta.

L'anima mia provavane una grandissima consolazione. E, riandando col pensiero le fatiche che m'era costato, e ringraziando la divina Maestà della grazia fattami di servirsi alcun poco di me in tal impresa, mi posi innanzi agli occhi quanto era accaduto in tutto il maneggio di tal negozio. Ahimè! ch'io mi avvidi come quanto pareva avessi fatto di bene era pieno d'imperfezioni e difetti: spesso dato avevo prova di poco coraggio, e, più spesso ancora, di poca fede: perocchè, infino al momento presente in cui veggo compiuto appieno quanto Nostro Signore avevami detto in ordine alla fondazione del monastero, mai non m'era tornato di crederlo fermamente, e, d'altro lato poi, non m'era possibile tampoco di dubitarne. Veramente non so come conciliar insieme questi due contrari: riguardar una cosa come impossibile, e nutrire ad un tempo ferma credenza ch'essa abbiassi a compiere. In fine, trovando per ultimo risultato di cotal esame che quanto eravi di buono proveniva da Dio, e quanto di male, da me, mi affrettai a ritrarre il pensiero da tal soggetto; e ben sarei felice di più non me ne ricordare giammai, affin di non essere rattristata dalla vista di tanti miei mancamenti. E di tutto sia Iddio benedetto, che, quando gli è in grado, sa trar bene da tutto! Amen.

Dicevo esser cosa pericolosa il contar gli anni che si son passati d'orazione: perocchè, quantunque si sia ben radicato in umiltà, sempre c'è a temere che non resti certa tal qual persuasione d'aver meritato qualcosa. Non è già che voglia io dire che non siasi meritato nulla, e ch'esser non se ne debba largamente ricompensato, ma tengo per certo che qual è persona spirituale la quale si lusinghi a cagione de' molti anni spesi nell'orazione di

meritar favori sì alti, non toccherà le cime mai della perfezione. Oh! forsechè non le basta che in premio de' suoi sforzi abbiala sorretta Iddio colla pietosa sua mano e preservatala dalle offese in cui cadeva già, prima di darsi all' orazione? Or bisognale ancora che, come si suol dire, muovagli lite de' suoi danari? No, così non adopera, a senno mio, anima profondamente umile: posso ingannarmi, ma certo io trovo gran temerità in simil condotta, e, per quanto in me sia poca umiltà, mai non ardi giungere a tanto. Ciò può provenire, lo confesso, dal non aver mai io servito il Signore come avrei dovuto: che se meglio avessilo servito, sarei forse stata più pretendente d' ogni altro in chiedergliene ricompensa.

Non nego io già certamente che un' anima la quale per lung'h' anni perseveri nell' orazione, purchè faccialo con umiltà, non vada crescendo in virtù, e non sia per concederle Iddio largo guiderdone: no, per fermo; dico solo che non deve ricordarsi di quegli anni. E che sono infatti tutti i miseri servigi nostri, in confronto d' una sola goccia del sangue adorabile versato dal divin Redentore per noi? E se è vero che più Lo serviamo, più gli restiam debitori, qual non è mai la nostra follia di entrar in conto con un Dio sì munifico che per un quattrinello che gli paghiamo di debito, ci dà in ricambio le migliaia di scudi? Deh! lasciam dunque da parte codesti calcoli, che sta a Lui solo di fare. Odiosi sono i paragoni perfìn nelle cose di quaggiù; or quanto più in quelle, di cui Dio solo esser può giudice. E ben ci mostrò il divin Maestro di lasciar a Lui tal estimazione di meriti, quando agli operai venuti all' ultim' ora pagò la mercede stessa che agli altri che portato aveano il peso del calore e della giornata.

In tanti giorni e in tante volte diverse ho scritto questi tre fogli, pel poco agio che n' ho, che m'era uscito di mente quello che avevo incominciato a dire d' una visione, che è la seguente. Stando una volta in orazione, mi vidi in un gran campo sola: intorno a me stava molta gente di diverse specie che da ogni parte mi attorniava, e tutti pareanmi aver armi in mano per offendermi, chi lancia, chi spade, chi daghe e chi stocchi assai lunghi; insomma, io non potevo fuggire da nessuna parte, senza incontrar certa morte, e non vedevo persona viva che potesse difendermi. In così orribil frangente alzai gli occhi al cielo, e vidi Gesù Cristo, non in cielo, ma ben alto in aria sopra di me, che stendevami la divina sua mano, e mi copriva della sua protezione. All' istante medesimo ogni timore mi si dissipò, e quella moltitudine, ad onta del suo furore, più non avea potere di farmi alcun male.

Questa visione che a primo aspetto sembra senza utilità fu a me nullameno vantaggiosissima: essa mi fu come prenunzio di cosa che mi doveva accadere. Perciocchè, essendomi trovata dipoi quasi in simile distretta, ebbi a riconoscere come avevami voluto Iddio anticipatamente mostrare una fedele imagine del mondo. Là, infatti, tutto sembra congiurare contro l' anima nostra: lasciamo star quelli che poco servono a Dio, lasciam gli onori, le ricchezze, i dilette, ed altri somiglianti nemici che manifestamente ci tendono insidie e fanno ogni opera per farvici cadere, se non istiam sull' avviso; ma io parlo degli amici stessi, de' parenti, e, quel che maggiormente mi stupisce, delle persone più virtuose. Chè tutti questi avversari combattevanmi a prova, pensando certo ben fare, e mi vedevo ridotta a tale estremo che già non

sapevo nè come difendermi, nè che più mi fare. O Dio mio, se io riferissi in particolare tutto ciò ch' io soffrii allora, qual sovrano orrore un tal racconto non ispirerebbe del mondo! No, quanto fino allora durato avevo di trambasciamenti e d' affanni non era comparabile a tale assalto. Si fu questa, secondo me, la più grande delle persecuzioni a cui sia io stata esposta in mia vita. Dico essermi veduta a volta da tutte parti siffattamente oppressata, che l' unico mio rimedio era di alzar gli occhi al cielo, e di chiamar Dio in soccorso. Quel che m' era stato mostrato in tal visione era allora presente al mio spirito, e mi servì in gran maniera per non porre la mia confidenza in creatura alcuna, ma in Dio che solo è stabile e saldo. Nè la mia fiducia fu ingannata: perchè, durante il corso di quella gran tribolazione, l' adorabile mio Signore, secondochè m' avea mostrato in detta visione, mi mandò sempre qualche persona che veniva come da sua parte a porgermi la mano ed aiutarmi: ravvalorandomi così nella risoluzione di non m' appoggiare su creatura alcuna e d' impiegare unicamente a suo servizio quel poco di virtù che avevami data. Ed oh! pietosissimo Iddio, siatene sempremai benedetto!

Ritrovandomi una volta inquieta in estremo e turbata, non che potessi raccogliermi e sentissi in me l' ordinario mio staccamento, vedevo l' immaginazione mia trarmi mal mio grado a mille vani pensieri: soffrivo un vero combattimento e come una lotta interiore, e, per colmo di prova, l' anima mia era da fitte tenebre oscurata. Alla vista d' un tale eccesso di miseria m' entrò in cuore paura che le grazie ond' ero stata ricolma non fossero che illusioni. Mentre mi ritrovavo in tal pena, cominciommi il

Signore a parlare, e mi disse « che non m' affliggessi: che, in vedermi io così, dovevo comprendere in qual fondo di miseria verrei a cadere s' Egli s' allontanasse da me, e come non c' è sicurezza alcuna mentre viviamo in questa carne. » Mi diè in tal momento a conoscere i vantaggi e il merito di tal battaglia e di siffatti combattimenti interiori, a' quali riserva Egli ricompensa sì munifica: lasciommi parimenti leggere nel suo cuore la tenera compassione che ci porta mentre ci vede in questo triste esiglio. Disse mi poi « che non pensassi io già che si fosse dimenticato di me: che mai non mi avrebbe abbandonata, ma che bisognava ch' io facessi dal canto mio quanto era in me. » A queste parole pronunziate con ineffabile accento di bontà e d' amore, altre degnò aggiungerne ch' eran per me il colmo della grazia e del favore, le quali non occorre qui riferire.

Queste mi dice Egli spesso, addimostrandomi grande amore: « Già tu sei mia, ed io son tuo. » Quelle ch'io sempre soglio dire e a parer mio con ogni verità, son le seguenti: « Di me che m' importa mai, o Signore? Di Voi m' importa! »

Quando considero quella ch'io sono, tali parole e carezze siffatte del Signore mi gettano in un' indicibile confusione; e, come già ebbi ad osservare e dico talvolta al mio confessore, più animo mi pare che mi bisogni per ricevere di simili grazie, che non per sopportare le croci più pesanti! In que' momenti, ogni memoria di buone opere è come cancellata dalla mia mente, e sol m' ho dinanzi il tristo quadro delle mie infedeltà e della mia miseria, e ciò senz' altro discorso dell' intelletto, cosa che a volte mi pare anco tener di soprannaturale.

Vengonmi di tempo in tempo certe ansie sì grandi della sacra comunione, che non so come poterle significare a parole. Trovandomi una volta a star fuori di monastero, capitò una mattina a piovere sì dirottamente che pareva impossibile di poter uscire di casa. E io di tal desiderio languivo di ricevere il mio Dio, che, se mi fossi visto appuntar lance al petto, sarei passata oltre; or si pensi se mi tratteneva un po' d'acqua. Me n' andai dunque in chiesa. Non appena vi fui giunta, mi venne un gran ratto. Il cielo, che altre volte non avevo visto che come per un'apertura, mi si schiuse dinanzi tutto quanto: e allora, o Padre, mi si mostrò il trono di cui v'ho parlato, e, sopra di quello, un altro, dove, senza nulla io vedere e per una notizia che non valgo a significare, compresi risiedere la Divinità. Quel trono era sostenuto da alcuni misteriosi animali, e io imaginai che potessero essere gli Evangelisti: ma come fatto fosse quel trono, e chi vi sedesse, io non vidi. Scorsi solamente una moltitudine grandissima d'angeli, che mi parvero incomparabilmente più belli che altri visti già da me in cielo. Ho pensato che erano serafini o cherubini, perchè la lor gloria, come dissi testè, avanza d'assai quella degli altri, e parevano arder tutti di vivo fuoco. Il gaudio onde fui allora inondata non si può esprimere: è cosa ineffabile al tutto: e, senza averlo provato, è impossibile il formarsene concetto. Intesi trovarsi ivi riunito quanto si può desiderare, e pur nullameno non vidi nulla. Mi fu detto, e da chi io l'ignoro, che quello che quivi potevo io fare, era intendere che nulla potevo intendere, e considerare che le cose tutte sono un puro niente, in confronto di quel bene ineffabile. E veramente è così; ondechè da quel

giorno in poi altamente vergognavo di me stessa che ancor fossi capace, non dirò d'affezionarmi, ma pur d'arrestarmi a cosa alcuna creata, non parendomi l'universo tutto quanto più che vil formicaio. Assistetti alla Messa e mi comunicai, ma non saprei dire come stessi in tutto quel tempo: parvemi molto breve, e fui sommamente stupita di vedere, quando l'orologio sonò, che due ore ero stata in quel ratto e in quel gaudio. Non potevo saziarmi poi d'ammirare quel fuoco che dal focolare stesso del divino amore scende nell'anima. È siffattamente soprannaturale, che, con tutti i miei desiderii e sforzi, ottenerne non potrei pur una scintilla, se la divina Maestà, come altrove già ho detto, non la mi concedesse per puro dono. Il possente suo ardore, consumando il vecchio uomo con tutte le sue imperfezioni, tepidezze e miserie, lo fa in certo qual modo rinascere dalle sue ceneri, come ho letto della fenice. L'anima non sembra più quella dessa, tanto ha essa cambiato di desiderii e acquistato di vigore; e però comincia a camminare per la via del cielo con purità tutta nuova. Come ardentemente desideravo di vedermi così trasformata, supplicai il Signore d'infiammarmi di tal nuovo fervore, per cominciare a servirlo; ed Egli mi rispose: « Buona comparazione hai tu trovata: fa di non te ne dimenticare, affinchè essa ti ecciti a far del continuo nuovi sforzi per divenir più perfetta sempre. »

In un di tali momenti, in cui mi trovavo nel medesimo dubbio che dissi poco fa, se cioè siffatte visioni venissero o no dal cielo, Nostro Signore mi apparve, e mi disse in tuon severo: « O figliuoli degli uomini, fino a quando sarete voi duri di cuore? » E poi soggiunse: « che una cosa esaminassi bene in me: se, cioè, m'ero

data totalmente a Lui, o no: se sì veramente, come era di fatto, stessi pur sicura che non permetterebbe ch'io mi perdessi.» L'esclamazione con cui aveva cominciato a parlarmi avendomi sommamente colpita, con gran tenerezza e bontà riprese a dirmi: « non me ne affigessi: bene saper Egli come fossi pronta a tutto pel suo servizio; e pertanto mi accorderebbe quanto gli fossi per dimandare (e, infatti, m'accordò quello di cui allor lo pregavo); considerassi il continuo crescere che in me faceva l'amore verso di Lui: esser manifesta prova che quelle visioni non provenivano altrimenti dal demonio. Non dover io credere che Dio permettesse a quello spirito di tenebre d'esercitare un tal impero sull'anime de' suoi servi, e ch'esso dar mi potesse la chiarezza d'intelletto e la quiete profonda che avevo.» L'adorabil Maestro terminò dicendomi: « che tante persone, e di tal carattere segnatamente, avendomi assicurato che que' favori venivano da Dio, male avrei fatto a non crederlo.»

Stando io un dì recitando il simbolo di S. Atanasio: *Quicumque vult salvus esse*, mi fu dato a conoscere il modo con cui un Dio solo è in tre persone, e ciò tanto chiaramente che ne rimasi ammirata insieme e consolata in gran maniera. Tal illustrazione recommi grandissimo giovamento per meglio conoscere la grandezza di Dio e le sue meraviglie; e, siccome allorchè penso al mistero della Santissima Trinità, o che ne odo parlare, parmi che comprendo come può essere, ne provo indicibile contento.

Un giorno dell'Assunzione di Nostra Signora, piacque a Dio di mostrarmi come la Regina degli Angeli era salita in cielo, con qual gioia e solennità v'era stata accolta, e il posto che vi occupava. Dire come questo fu,

non saprei. Grandissimo fu il gaudio che senti il mio spirito in veder tanta gloria. Tal grazia produsse in me i più felici effetti: mi diè una sete più insaziabile di patimenti, e un desiderio più ardente di servire quella sovrana Signora, pe' suoi meriti elevata a tal colmo di gloria.

Stando nella chiesa d' un Collegio della Compagnia di Gesù, vidi, mentre che si comunicavano i religiosi non sacerdoti di quella casa, un ricco baldacchino sopra il lor capo. Lo vidi due volte, e, quando altre persone si comunicavano, non lo vedevo.

---

## CAPITOLO XL.

Ratto in cui Dio si dà a conoscere alla Santa come sovrana Verità. Parole che le volge. Che sia amar Dio in verità. Impressione altissima che tal Verità le lascia nell'anima, e luce che le comunica. - In altro ratto, essa mira la sua anima come un tersissimo specchio in cui vede Nostro Signore, e reciprocamente vedesi in Lui. Essa conosce che il peccato mortale copre tale specchio di fosche tenebre, e l'eresia lo offusca e spezza tutto insieme. - Estasi nella quale le vien mostrato come tutte le cose si vedono e sono contenute in Dio. Per darne concetto, la santa scrittrice paragona la Divinità ad un diamante infinitamente chiaro e infinitamente più grande che il mondo. Essa vede l'enormità del peccato mortale commesso in quella chiarezza sì pura, e come una sola grave colpa merita l'inferno. - Profezie su' grandi servizi che certi Ordini religiosi debbono prestare alla Chiesa. - Diverse parole colle quali Nostro Signore instruisce e consola la Santa. Consumata dalla sete de' patimenti, essa gli va spesso dicendo: Signore, o soffrire, o morire! Sentimenti che prova nello scrivere le ultime pagine della sua *Vita*. - Conclusione: lettera al P. Pietro Ibanez.

( 1363-1364 )

**S**tando io una volta in orazione, sì eccessivo era il diletto che in me provavo, che, come indegna di tal bene, cominciai a pensare con quanto maggior ragione meritavo il luogo che m'era stato mostrato nell'inferno, e la cui vista, come già ho detto, mai non mi si parte di mente. Incominciassi con tal considerazione a infiammar di novello ardore l'anima mia, e mi venne un ratto di spirito che non valgo a significar con parole. Inabissata, assorta in quella sovrana Maestà che visto avevo altre volte, io conobbi una Verità che delle verità tutte è il compimento. Come ciò avvenisse, non saprei dire, chè non vidi cosa alcuna sensibile. Udii allora queste parole, senza vedere chi le proferisse, ma ben intendendo, come il facesse la Verità medesima: « Quello ch'or fo per te

non è lieve cosa: è uno de' favori più grandi onde tu mi sia obbligata, perocchè i mali tutti che sono nel mondo da questo provengono che non vi si conoscono chiaramente le verità della Scrittura, in cui pure apice non v' ha che non abbia ad avere pienissimo compimento. » A me pareva che così avessi sempre creduto, e che medesimamente i fedeli tutti credessero; ma mi fu detto: « Ah! figlia mia, quanto son pochi quelli che m' amino con verità! Se il facessero, loro non terrei celati i miei secreti. Sai tu che sia amarmi con verità? È conoscere, che quanto a me non piace, è menzogna. Siffatta verità, che ora non comprendi, comprenderai un di chiaramente al profitto che ne ritrarrà l' anima tua. »

E tali parole, di fatti, vid' io poi compiutamente avverarsi: ne sia lodato il Signore! Perciocchè, da quell' estasi in poi, m' è impossibile di significare fino a qual punto io discopro la vanità e la menzogna di quanto non tende al servizio di Dio, nè fin dove giunga la mia compassione per quelli che miro avvolti in oscurità sì profonda riguardo a tal verità. E più altri vantaggi inoltre ebb' io a ritrarne, de' quali non riferirò qui che pochi, pe' più di essi mancandomi al tutto concetti e parole. Il pietoso Salvatore dissemi in tal ratto una parola di singolarissima tenerezza: ignoro come si passò la cosa, nulla avendo veduto; ma quella operò in me una tal trasformazione, che tampoco non valgo ad esprimerla. Mi sentii investire da invincibil coraggio per compiere con tutte le mie forze qual è più menoma cosa che le Scritture sante ci ordinino, e ben parmi non potervi essere al mondo sbaraglio che pronta non sarei ad affrontare, per provar a Dio la mia fedeltà in tal punto.

Questa verità divina, mostratasi a me ineffabilmente, non so come, nè quale, lasciommi nell' animo una conoscenza di se tanto profondamente scolpita, che mi penetra di nuova riverenza per Iddio, disvelandomene la sovrana maestà e possanza con lampi tali di luce che esprimere non si può, ma ben si comprende dover essere una gran cosa. Per effetto di cotal visione, restommi in cuore gran desiderio di già non parlar più che di tali verità, di tanto superiori a tutte le basse cure del mondo, e, da quel tratto in poi, mi si fe' importabil tormento l'avervi a trarre la vita. Altri frutti non men preziosi di tal visione furono una gran tenerezza d'amore per Iddio, una intima gioia, una profonda umiltà. Sebbene fossemi ignota la maniera con cui Nostro Signore di tali tesori m'arricchiva, non avevo pur ombra di sospetto che fosse illusione. Non vidi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene che è il non far conto che di ciò che maggiormente ci può avvicinare a Dio; e capii che sia marciare nella verità in presenza della verità, al cospetto cioè di Nostro Signore, che è personalmente tal verità, siccome piacquegli di farmi conoscere.

Tutte codeste illustrazioni mi furono comunicate, quando per mezzo di parole che mi venivano indirizzate, quando per mezzo d' un modo incomprendibile, che, senza parole, me ne dava un' intelligenza ancora più chiara. Intesi su tal Verità altissime verità, che varii dottori congiuntamente non m'avrebbero potuto insegnare; no, mai non sarebbero stati da tanto, secondo a me pare, d'imprimermele sì profondamente nell' anima, nè di darmi a conoscere con sì lampante evidenza la vanità di questo mondo. Questa Verità che degnossi allora mostrarmisi,

è in se stessa verità: non ha principio, non fine: tutte l'altre verità dipendono da tal Verità, come gli altri amori tutti da tal Amore, e le altre grandezze tutte da tale Grandezza. Se non che, quel ch' io ne dico è, ben lo sento, oscuro, a confronto della chiarezza inenarrabile con la quale piacquesi Nostro Signore di disvelarloromi. Oh! come rifulge meravigliosamente il potere di tal Maestà, che in tempo sì breve arricchisce altrui di tanti beni, e lascia veri sì alti impressi nell' anima! O Grandezza, o Maestà che oso dir mia! Che fate Voi mai, o Signore adorato? Onnipotente Iddio, ponete mente cui largheggiate così eccelsi favori! Or non vi ricorda più dunque com' io sia stata un abisso di menzogne ed un oceano di vanità, e ciò per mia colpa unicamente? Avevo ricevuto da Voi, o Signore, un' indole schiva naturalmente della menzogna, e quante volte, nullameno, non me ne son fatta io volontaria schiava! Come, o Dio mio, come mai potete Voi far oggetto d' un tal eccesso di tenerezza e di favore un' anima che se n' è resa cotanto indegna?

Un giorno, mentre stavam tutte riunite in coro recitando le ore, piacque a Dio di favorirmi della grazia seguente. Essendo profondamente raccolta, io vidi in un subito l'anima mia sotto forma di limpido specchio, senza rovescio, nè lati, nè alto, nè basso, ma risplendente da tutte parti. Nel centro apparivami Gesù Cristo Signor Nostro, nel modo che suole mostrarmisi; la vedevo nullameno in ogni parte dell' anima mia, come se vi si riflettesse, e tale specchio dell' anima mia, alla sua volta, non so io dir come, s'improntava tutto quanto in Nostro Signore per una comunicazione ineffabile, ma tutta d'amore. Posso affermare essermi stata simil visione di assai giovamento,

e recarmelo pur tuttavia grandissimo, quante volte me ne ricordo, principalmente dopo la santa comunione. Mercè l'illustrazione comunicatami, io vidi come, appena rendesi rea l'anima di peccato mortale, copresi quello specchio d'una gran nebbia e rimane bruttamente annerito, onde Nostro Signore già non vi si può rappresentare, nè esser visto, sebbene sia presente sempre, come datore dell'essere. Negli eretici lo specchio è come infranto, sventura incomparabilmente più deplorabile che se sol fosse offuscato. Corre un inestimabile divario tra il modo con cui si vede questa cosa, e quello con cui umanamente ci è dato d'esprimerla, essendochè solo con difficoltà somma si può dar ad intendere materie sì alte. Ne ritrassi, il ripeto, preziosissimi vantaggi; ma quante volte anche non fui io compresa da altissimo dolore, al rimembrare le tante offese colle quali sì spesso ho io oscurato l'anima mia, e mi son privata della vista di sì dolce Signore!

Tal visione, a mio credere, può tornar utile alle persone date al raccoglimento, affin d'imparare a contemplar Nostro Signore nel più intimo della lor anima. È modo questo che più colpisce e s'imprime, ed è più fruttuoso che considerarlo fuori di sè, come già ebbi a dirlo altrove, in pieno accordo su tal punto co' libri sull'orazione che trattano del modo di cercar Dio. Ed è questo in particolare il sentimento di S. Agostino, che di se stesso dice come, non sulle piazze, non ne' contenti, non in verun luogo che l'andasse cercando, il trovava così, come dentro di sè. Il vantaggio d'un tal metodo è manifesto: ei fa trovar Dio nel nostro cuore medesimo, senza che ci sia necessario d'elearci col pensiero fino al cielo, nè tampoco

d'uscir di noi stessi, risparmiandoci così uno sforzo che affatica lo spirito, distrae l'anima, e ci fa raccogliere men largo frutto.

Credo utile di far qui osservare un fatto che a quando a quando si manifesta, ne' principii in ispecie. Accade ne' grandi rapimenti, che, all'uscir da quella unione con Dio, che poco dura e nella quale tutte le potenze sono sospese ed assortite, resta l'anima in tal raccoglimento, anche negli stessi suoi atti esteriori, ch'essa mal tornar può alle sue occupazioni ordinarie: la memoria e l'intelletto sono ancora siffattamente colpite, che sembrano trovarsi in preda ad una specie di delirio. Ciò ben potrebbe provenire dalla fralezza medesima della nostra natura: non potendo sopportar essa un operar sì gagliardo dello spirito, l'imaginazione per consenso ne resta affievolita: so per lo meno che ciò avviene ad alcune persone. Parrebbermi savio consiglio che in simil caso queste si sforzassero di lasciar per allora l'orazione, e ad altro tempo la rimettessero, poichè altrimenti la sanità ne potrebbe soffrir grave danno. Troppi esempi se ne vedono, e l'esperienza ci convince quanta sia parte di prudenza il considerare fino a qual punto possono giungere le nostre forze.

Che se accade grande esperienza ad anima giunta a tale stato, non men le è necessario esperto duce spirituale, essendochè assai cose in tali condizioni le occorreranno, da trattarsi con isperimentato direttore. Che se, cercatone uno, non ne trova, non lascerà Nostro Signore di supplire a tal difetto, come, non ostante tutta la mia miseria, non lasciò d'assistere me in somiglianti occasioni. I maestri di spirito che abbiano sperimental conoscenza di cose sì elevate, sono, cred'io, in piccol numero; e

nonpertanto, senza siffatta esperienza non potranno altro che inquietare e affliggere le anime, invece di aiutarle; ben è vero che non lascerà il Signore di tenere loro conto d'una simile prova. Epperò il miglior consiglio, a mio avviso, è di sommettere ogni cosa a colui che ci è scorta, come già forse ho detto altrove, ma, non me ne ricordando per l'appunto, non temo di qui ripeterlo, tanto è la cosa importante. E v'è poi un' obbligazione ancora più stretta per le donne di comunicar così colla lor guida spirituale, ed è a desiderare che questi abbia tal cognizione sperimentale di cui ho parlato. Imperocchè è un fatto, maggiore essere il numero delle donne che degli uomini, cui fa parte Iddio di somiglianti favori. Tanto ho io inteso dalla bocca stessa del santo Fra Pietro d'Alcantara, e io medesima ho visto per privata mia esperienza. Dicevami quel gran servo di Dio che in questo cammino avanzano le donne assai più che gli uomini, e di tal fatto ottime ragioni arrecava, cui non accade qui riferire, ma che militavano tutte in favore del sesso nostro.

Stando io una volta in orazione, mi si rappresentò come le cose tutte si veggono in Dio, ed Egli tutte quante in sè le contiene. Brevissima fu tal vista, e senza apparenza alcuna di cosa sensibile, ma pure d'una sovrana chiarezza. Tentar di descriverla tornerebbemi al tutto impossibile; m'è tuttavia rimasta profondamente impressa nell'anima, ed è una delle grazie più insigni onde m'abbia favorita il Signore e che più mi facciano arrossire e confondere, quante volte vi ripenso, memore come sono de' peccati che ho commessi. Se fosse stato in piacer di Dio ch'io avessi visto prima tal cosa, e se degnasse scoprirla a quei che l'offendono, mai nè essi nè io avremmo avuto

cuore e ardimento d'oltraggiarlo. Siffatto spettacolo ben ebbi io dinanzi, ma in qual luce mai m'appariva? Io nol saprei dire. Se non che qualche cosa di sensibile debbo pur aver vista, giacchè ravvolgo nell'animo un paragone con cui mi propongo di darne qualche concetto. Ma tal maniera di apprendere è tanto sottile e delicata, che l'intelletto non vi può arrivare. Se pur non è ch'io non sappia comprender me stessa in queste visioni che non paiono immaginarie, comechè qualche specie d'immagine vi debba pur essere in alcune; ossiveramente, che vogliasi dire che le potenze, essendo allora in ratto, non posson poi dopo, fuori di esso, ripensar la maniera con cui il Signore lor mostra tai cose e vuol che ne godano.

Io dirò dunque che la Divinità è quasi diamante insignificabilmente traslucido, e assai più grande dell'universo tutto; ovvero come uno specchio, a mo' di quello sotto cui imagine l'anima mi veniva mostrata nella vision precedente, salvo che è d'una maniera incomparabilmente più sublime, e io ben sento di non aver termini per comechessia adombrar la cosa. Checchè noi facciamo vedesi in quel diamante, essendo esso tale che in sè racchiude tutte le cose, nessuna potendovene essere che esca fuori di quella grandezza. Mi fu d'altissima meraviglia il vedere in ispazio di tempo sì breve cotanto sterminata moltitudine di cose rappresentate insieme in quel limpidissimo diamante; e m'è di dolor sommo quante volte ripenso che cose tanto sozze, come i miei peccati, ritraevansi in quella chiarezza inenarrabilmente pura. Sì, ogni qual volta un tale spettacolo mi si appresenta al pensiero, veramente non so com'io non soccomba alla sua vista. Il perchè, dopo cotal visione, mi sentivo siffatta-

mente morir di vergogna, che già non sapevo dove mi ascondere. Oh! chi potesse dar ad intendere questa verità a coloro che commettono disonestissimi e infami peccati, per far loro comprendere che i loro attentati non son già altrimenti occulti, e che Dio giustissimamente se ne offende, da che sotto i suoi medesimi occhi si perpetrano e in modo sì insultante per Maestà così eccelsa. Vid' io allora a quanta ragione si meriti l'inferno con un sol peccato mortale, tanto è enorme e incomprendibile l'oltraggio che si fa a Dio commettendolo alla sua presenza, e tanto la santità sua infinita è naturalmente a tali atti contraria. E ciò ne fa anche maggiormente risplendere la misericordia: perocchè, pur sapendo che tali verità ci son note, Egli non lascia già di sofferirci. Spesso ho io detto a me stessa: Se una tal visione tanto imprime terrore nell'anima, or che fia mai nel dì del giudizio, allorquando quella Maestà divina si mostrerà a noi svelatamente, e che noi vedremo pienamente a nudo tutte le nostre iniquità? O Dio! or qual dunque non fu l'inesplicabile mio accecamento! Assai volte mi colmò d'altissima meraviglia quello ch' io qui vengo scrivendo: e voi non vi maravigliate d'altro, o Padre, fuorchè di questo fatto: che, tali lumi avendo, e considerando poi qual mi sia, pur vivo. Oh! benedetto sia in eterno Colui che mi sopportò con sì longanime sofferenza!

Stando io una volta in orazione con gran raccoglimento, soavità e quiete, parvemi di vedermi attorniata da angeli, e molto presso a Dio. Mi posi tosto a pregarlo con tutto l'ardore pe' bisogni della Chiesa: sua divina Maestà mi diè allora a vedere i grandi servigi che certo Ordine doveva rendere negli ultimi tempi, e

il maschio coraggio col quale i religiosi di quello dovevano difendere la fede.

Un dì, mentr' ero in orazione dinanzi al Santissimo Sacramento, un Santo, il cui ordine fu già alquanto scaduto, m' apparve tenendo in mano un gran libro; e, avendolo aperto, mi disse di leggere certe parole che vi si vedevano scritte in grandi e distinti caratteri, e dicevano così: « Ne' tempi avvenire fiorirà quest' Ordine, ed avrà molti martiri. »

Un' altra volta stando in coro a mattutino, illustrata da simil luce, vidi innanzi a me sei o sette religiosi parmi di tal medesimo Ordine, con ispade in mano, il che credo significasse esser essi chiamati a difendere la fede. Poichè, in altro rapimento, trasportata in ispirito in una vasta pianura ove davasi un gran combattimento, vidi i religiosi di quell' Ordine, con visi mirabilmente belli e tutti infocati, pugnare sì strenuamente che molti stendevano al suolo de' loro nemici, e molti ne uccidevano. Conobbi che tal battaglia era contro eretici. Quel glorioso Santo apparvemi alcune volte, e m' ha detto varie cose importanti. Mostrò di sapermi grado delle orazioni che fo per la sua Religione, e m' ha promesso di raccomandarmi al Signore. Non nomino gli Ordini dei quali parlo, non forse altri se ne tengan gravati: se Nostro Signore vorrà che siano noti, ben saprà farli conoscere. Ma una gloria alla quale le Religioni tutte dovrebbero a gara aspirare, è di diventar nelle mani di Dio degni stromenti in servizio della Chiesa ne' gran bisogni in cui a' di nostri si trova. Felici le vite che per causa sì bella si avessero a spegnere!

Mi pregò una volta certa persona di chiesa di do-

mandare a Dio che degnasse darle a conoscere se era o no in piacer suo che accettasse un vescovado. Mi disse il Signore dopo la comunione: « Quando avrà compreso e chiaramente riconosciuto che la vera signoria è il non possedere cosa veruna, allora lo potrà accettare. » Dando così a intendere che chi ha da essere assunto a prelature molto deve essere lontano dall'averne desiderio, o almeno dal ricercarle.

Tali sono le grazie che Nostro Signore concesse già e concede pur tuttavia quasi del continuo a questa misera peccatrice. Ne potrei riferire un gran numero d'altre, ma me ne rimango, potendosi già, da quel che s'è detto, conoscere lo stato dell'anima mia, e il modo con cui piacque a Nostro Signore di condurmi. Sia Egli benedetto in eterno d'aver preso così gran cura di me!

Un giorno questo amabil Signore, volendo consolarmi delle mie pene, mi disse coll'accento del più tenero amore: « Non mi affliggessi: chè in questa vita non possiamo star sempre d'un modo: che alcune volte avrei fervore, ed altre no; alcune quiete, alcune altre inquietudine e tentazioni: ma sperassi in Lui, e non temessi. »

Stavo un giorno pensando se non vi fosse qualche attacco, sia nella mia affezione pe'direttori spirituali della mia anima e certi ch'io vedevo esser gran servi di Dio, sia nel piacere e nella consolazione che trovavo a trattenermi con loro. Nostro Signore mi disse: « Che se un malato in pericolo di morte si vedesse guarito da un medico, non sarebbe virtù in lui non attestargli la propria riconoscenza e non portargli amore. Che avrei io fatto da sola e senza il soccorso di tali persone? Non portar danno la conversazione de'buoni; solo dover io aver occhio che le

mie parole fossero pesate e sante. Con tal precauzione, non lasciassi di trattar con esso loro: lungi dall'incogliermene danno, me ne verrebbe anzi giovamento. » Assai mi consolavano queste parole: perocchè, a volte, temendo che vi fosse un po' d'attaccamento, volevo troncar affatto ogni relazione con essi. E così sempre Nostro Signore mi consigliava in tutte le cose, sino a dirmi di che maniera m'avevo a diportare co'deboli e con certe persone. Insomma, degna Egli aver del continuo pensiero di me.

Vi sono giorni in cui non posso vedermi senz'alto dolore sì inutile pel suo servizio, e obbligata di prodigare in pro d' un corpo così debole e infermo come il mio, troppo più tempo che non vorrei. Una sera, mentre stavo in orazione, il tempo del riposo essendo giunto, mi trovavo assalita da grandi dolori, e l' ora dell'ordinario mio vomito s' avvicinava. Vedendomi così tanto legata per corporal debolezza, e il mio spirito, d' altra parte, volendo tempo per se, mi sentii siffattamente accorata che cominciai a piangere dirottamente. M' avvenne questo non una, ma molte volte, come dico, e tal mi dà tormento che provo in tai momenti come un orror vero di me medesima. Ma, ohimè! che nel corso ordinario della vita son ben lungi dall'abborrirmi quanto dovrei, e non manco d' avermi le cure che veggo essermi necessarie; e Dio voglia che non me ne prenda di soverchie, come debbo fare purtroppo. Stando io adunque in tal afflizione, apparvemi il Signore, mi consolò con gran bontà, e mi disse: « Che mi prendessi tali comodità, e soffrissi quel patimento per amor suo, ed avessi pazienza, essendo ancor necessaria la mia vita. » E così, ben posso dirlo, dal giorno in poi nel quale ho presa ferma risoluzione di servir con

tutte le mie forze un così buon padrone, un così tenero consolatore, mai non mi sono trovata in una distretta veramente penosa. Perchè, se dapprima mi lascia un poco soffrire, mi colma poi di tanta e tal consolazione, che in vero non ho alcun merito a desiderar patimenti e travagli. Essi soli possono d'or innanzi rendermi sopportevole la vita. Soffrire, ecco ciò a che tendono i più ardenti miei voti. Quante volte dal più intimo dell'animo io elevo a Dio questo grido: « Signore, o patire, o morire! questa è la cosa sola ch'io Vi domando. » Divorata dal desiderio di veder Dio, trasalisco d'allegrezza quando sento scoccar l'orologio, pensando che m'accosto alcun poco più a quel felicissimo istante, e che ho un'ora di meno da passare in questa vita. A tale stato di anima ne succede nondimeno talora un altro in cui non sento nè pena di vivere, nè voglia di morire. È un cotal raffreddamento d'ogni fervore, e una non so qual oscurità in tutto, che può provenire, come ho detto, dai grandi patimenti che soffro.

Allorchè, or fa alcuni anni, significommi Nostro Signore com'era volontà sua che pubblicamente si risapessero le grazie di cui favorivami, ne provai vivissima pena. E in vero, come Vostra Reverenza sa, non poco infino ad oggi n'ebb'io a soffrire, attesochè ciascuno interpreta a suo talento tali favori. Ben consolami almeno il pensiero che non v'ebbe parte mia colpa, poichè ho avuto una grande, una somma cura di non ne parlare che alle guide illuminate che ne avevano a giudicare, o a persone alle quali sapevo averle già quelli comunicate; e tal riserva, come già mi sono spiegata, procedeva meno da umiltà, che dall'eccessiva pena ch'io risentivo in manifestarle a' miei confessori medesimi. Or poi oggimai,

comechè alcuni vadano di me mormorando, e certo per buon zelo; che altri temano di trattar meco e anche di confessarmi; e che altri, infine, mi facciano moltissime osservazioni, io, la Dio grazia, non me ne sento menomamente turbata. Vedendo chiarissimamente aver voluto Iddio servirsi di tal mezzo pel profitto di varie anime, e ricordandomi di tutto ciò ch' Egli ha sofferto per ognuna di esse, molto poco mi do pensiero di quanto si può dire e pensare su tal soggetto. Forse, fino a un certo punto, vado io debitrice di tal libertà interiore alla solitudine profonda in cui ho la sorte di vivere. Speravo io, dappoichè piacque al Signore di racchiudermi in questo cantoncello di terra, che il mondo pel quale ero come morta, più non s' avrebbe a ricordar di me: ma la mia speranza non s' è interamente compiuta, e, contro il mio desiderio, mi veggo obbligata a parlare ancora con alcune persone. Nulladimeno, siccome nella cara mia solitudine non posso esser veduta, io mi considero quasi in un porto in cui m' ha posta la bontà di Dio, e spero dalla sua misericordia, che, vivendovi tanto lontana dal mondo, vi sarò al sicuro d' ogni tempesta. E di là io guardo, come da un' altezza in cui nulla potrebbe giungere ad offendermi, tutto quello che avvien nel mondo, e non sono menomamente commossa dall' opinione che altri si formi di me. Ben ognisempre grandemente starammi a cuore ogni più legger profitto che potrò procurare ad un' anima; ed a questo piace al Signore che tutti tendano i miei desiderii da che mi ritrovo in questo santo asilo. Ed hammi Egli dato una cotal maniera di sonno nella vita, che quasi del continuo mi pare che sto sognando quello che vedo, e contento o pena che sia grande già non provo.

Che se a quando a quando ne risento, è cosa sì breve che tutta ne sono stupita, e lascia in me quasi come un senso di cosa sognata. E questa è pura verità, chè, quando pur volessi rallegrarmi di quel contento, o rattristarmi di quella pena, mi sarebbe impossibile, come a persona sensata di concepir gioia o dolore d'un sogno che avesse avuto. Nostro Signore degnò attutire in me cotali sentimenti che non erano per l' addietro sì vivaci che per non esser io nè mortificata, nè morta alle cose del mondo. Piaccia alla Maestà sua divina che più non abbia io a ricadere in simile accecamento!

Ed ecco, o Padre mio, la vita che in presente conduco: e voi, ve ne scongiuro, supplicate il Signore che o a sè mi chiami, o diami i mezzi di servirlo. Sia in piacer di Dio che il presente scritto abbiavi ad essere di qualchè utilità! Pel poco tempo e comodo che n'ho ben mi costò qualche pena; ma oh! quanto tal pena sarebbe soave al mio cuore, se fossi riuscita a dir cosa che facesse lodar Dio pur una volta! Oh! che con questo mi terrei per ben ripagata, quand' anche subito dopo voi aveste a gettar al fuoco questo scritto! Mio desiderio tuttavolta sarebbe che prima venisse esaminato dai tre servi di Dio che voi sapete, i quali furono e sono miei confessori. Poichè, se è condannevole, ben è dovere che perdano la buona opinione che hanno di me; ma, se non v'è che appuntare, illuminati e virtuosi quali essi sono, sapranno, ne son certa, risalire al principio, e daranno lode a Colui che degnò parlare per mezzo mio. Io supplico la Maestà sua a sorreggervi sempre colla sua mano divina, e a far di voi un sì gran santo, che, ricolmo dello spirito e della luce di Dio, possiate illuminare questa miserella poco umile e molto ar-

dita che osò determinarsi a scrivere di cose sì alte. <sup>1</sup> Voglia Iddio che in farlo non abbia io commesso errore: la mia intenzione certo almeno fu retta: desiderai ben fare, obbedire, e muovere chi leggesse queste carte a dare qualche lode al Signore. Già da più anni il vo istantemente pregando di tal grazia, e, siccome mi mancano a tal effetto le opere, il desiderio di contribuire qualche pochissimo alla sua gloria, m' ha resa ardita a mettere in ordine il racconto d' una vita in cui ohimè! le infedeltà mie tanto hanno messo disordine. L' ho io fatto senza studio e pretensione di sorta: non v' ho impiegato più tempo e pensiero che il necessario per iscrivere, narrando quello che in me s'è passato, con quella maggiore schiettezza e verità che ho potuto. Degni il Signore che è onnipotente, e a cui volere è fare, concedermi la grazia di compiere in tutto la volontà sua santa! Deh! ne lo scongiuro, non permetta che vada perduta un' anima cui l' amor suo con tanti artifici ha sì spesso strappata all'inferno e raddottala all' amoroso suo seno! E così sia.

---

## GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con la P. V. Amen <sup>2</sup>

Male non sarebbe cred' io il far risaltare qui alquanto il servizio che alla R. V. io resi con istendere il ragguaglio che le invio della mia vita, e ciò ad intenzione

---

<sup>1</sup> A. Il P. Garzia de Toledo.

<sup>2</sup> Due furono le relazioni che Santa Teresa dettò della sua vita. La

d' obbligarla così a raddoppiare ancora le sue orazioni in mio pro. E certo a buona ragione parrebbermi poterlo fare, dopo tutto ciò che sofferesi in vedermi in queste carte ritratta, e nel tornarmi in memoria le miserie mie innumerevoli. Se non che, ben posso dirlo con ogni verità, più mi costò lo scrivere le grazie che a me fece Iddio, che non le offese che commisi io contro la Maestà sua santa.

Ho fatto quello che la P. V. m' impose quanto ad estendermi un po' largamente, a condizione peraltro che anche Ella faccia quello che mi ha promesso, di stracciar cioè senza più quanto le parrà non istar bene. Non anco avevo finito di rivedere lo scritto, quando V. R. mandò per esso: ben quindi può essere che vi siano alcune cose men bene esposte o spiegate, ed altre ripetute due volte. È stato sì breve il tempo di cui potei disporre per tal lavoro, che non ho potuto rileggere man mano che scrivevo.

La supplico, o Padre, a volerlo correggere, e a farne trar copia, se s'ha da mandare al Padre Maestro d'Avila <sup>1</sup>, non forse potesse alcuno riconoscere la scrittura. Quanto a me, ardentemente desidero che persona di tal merito

---

prima, dal 1561 al 1562, per ordine del P. Pietro Ybañez domenicano; la seconda, dal 1562 al 1565, per ordine del P. Garzia de Toledo, domenicano egli pure. Vedi pagg. 4-5. Or, con questa lettera, come i Bollandisti dimostrano, accompagnò la Beata Madre il manoscritto della prima relazione al P. Ybañez, per cui comando e in cui pro singolarmente aveva essa compilata. Pose poi tal lettera anche qui, in fine del secondo ragguaglio, e morto già l'Ybañez, sia anzitutto perchè essa lettera faceva parte del primitivo suo scritto, sia poi perchè chiaramente addimosttra con quale intendimento e spirito aveva preso a dettar la sua vita.

Vedi i Bollandisti, *de Libr. et Script. S. Teresiae*, pag. 540 e segg.

<sup>1</sup> B. Il Ven. P. Maestro Giovanni d'Avila.

il legga, giacchè con tale intendimento appunto v' ho posto mano. Ove a lui paia che mi trovi su buona via, grandemente ne rimarrò consolata.

Il debito mio è ora compiuto, per quel che da me dipendeva. Quanto a Lei, Reverendo Padre, faccia tutto quello che crederà il meglio, e voglia por mente quanto resti obbligata ad assistere chi così le confida i sentimenti più intimi dell' anima sua. Quella della P. V. raccomanderò io al Signore finchè mi duri la vita. Or affrettisi dunque di servire la Maestà sua sovrana, per rendersi così anche più atta ad aiutare me poverella. Vedrà in questo scritto quello che si guadagni in darsi senza riserva, come già Ella ha cominciato a fare, a Colui che a noi si dà senza misura. Sia Egli in eterno benedetto! e dalla misericordia sua mi giova sperare che ci abbiamo a vedere un giorno in cielo, ove, troppo meglio che non quaggiù, conosceremo le misericordie grandi che Dio ha usato con noi, e ne lo benediremo eternamente! E così sia.

Questo libro fu finito di scrivere nel mese di giugno dell' anno 1562.

---

## ILLUSTRAZIONI

A. *Il P. Garzia de Toledo.* — La santa scrittrice si volge spesso, lungo il suo ragguaglio, quando a una, quando a più persone. Qui certo al P. Toledo; prima del cap. XXXII, a lui o al P. Ybañez, trasfuse o no la prima sua relazione nella seconda. Vedi pagg. 4-5 e 472-73. Parlando a varii, volgesi a' suoi confessori, cioè, oltre i predetti, ai Padri Baldassarre Alvarez, Domenico Bañez, e forse qualch' altro.

Quanto al *P. Garzia de Toledo*, fu questi chiarissimo luminare dell'Ordine domenicano. Nacque da una delle più illustri famiglie di Spagna, ed ebbe a fratello il famoso Duca d'Alba, *Ferdinando Alvarez de Toledo*. Fu Garzia personaggio di grande dottrina, autorità e virtù. Occupò le prime cariche dell'Ordine e fu poi Commissario generale delle Indie, dove si recò con *Antonio de Mendoza*, vicerè del Perù, che la Santa in una sua lettera dice « suo cugino ». In essa la B. Madre fa i maggiori elogi del P. Garzia. Sul gran bene operato da lui in America, è da vedere il P. Touron, *Amérique chrétienne*, Part. V, libr. III, n. 167 e segg.

B. *Il Ven. P. Maestro Giovanni d'Avila* — Lesse poi veramente quel venerando personaggio l'*Istoria della propria vita*, e, esaminata e discussa attesamente ogni cosa contenutavi, rassicurò pienamente la B. Madre tutto esser da Dio. Abbiamo due lettere di lui alla Santa su tal soggetto, l'una dei 12 di settembre 1568 e l'altra dei 12 d'aprile 1569.

Il *Ven. P. Maestro Giovanni d'Avila* (1502-1569), detto l'« Apostolo della Andalusia », fu grand' uomo di Dio, celeberrimo predicatore e direttore illuminatissimo. Ingegno oltracciò universale e dotto di prim'ordine, fu l'oracolo delle accademie, e spesso l'arbitro dei principi del suo tempo. Sortì per storico il non men celebre *Luigi di Granata*. Le sue *Opere morali ed ascetiche* furono pubblicate a Madrid l'anno 1757, in 9 vol. in 4.

# ADDIZIONI

ALLA

## ISTORIA DELLA PROPRIA VITA <sup>1</sup>

DI SANTA TERESA

---

Diverse istruzioni che Nostro Signore le dà. — Essendo Priora del Monastero dell' Incarnazione d' Avila, è graziata d' una memorabile apparizione della Santissima Vergine. Indi a breve, e nel monastero medesimo, Nostro Signore la sceglie in isposa: celebrazione delle mistiche sue sposalizie. — Illustrazioni superne, rivelazioni, rapimenti. — Avvertimento che Nostro Signore le dà intorno al governo de' monasteri della Riforma. Le promette che, in sua vita, vedrà fiorire l'Ordine della Vergine. — Quattro avvisi che le ordina di significare da parte sua ai Padri Carmelitani Scalzi.

**U**n giorno, mentre io ringraziavo Nostro Signore d'una grazia che m'aveva concessa, Egli mi disse: « Che mi chiedi tu ch' io non faccia, o figlia? »

Dissemi una volta il Signore: « Pensi tu, o figlia, che il merito consista in godere? non già, ma sì in operare, in patire, e in amare. Tu non avrai udito dire che San Paolo abbia gustato più d' una volta le delizie del cielo, ma sibbene che assai ebbe a patire. Considera altresì la mia vita: essa non fu che un continuo patire: non vi trovi che un' ora di gaudio, quella cioè del Taborre. Guardati dal credere, quando contempli mia Ma-

---

<sup>1</sup> La Santa scrisse di propria mano quanto si leggerà in questo capitolo addizionale. Tra queste nuove Memorie ve ne ha alcune che non trovansi nella edizione di Madrid e che il solo Ribera ha pubblicato nella sua Vita di S. Teresa: noi ne diam qui la traduzione.

Vedi i Bollandisti, *de Libr. et Script. S. Teresiae*, pag. 340 e segg.

dre che mi tien tra le braccia, che gioie sì dolci fossero esenti da crudel martirio: come ebbe udite le parole di Simeone, il mio Padre illustrò la sua mente su quanto dovevo io patire. Que' gran Santi che trassero la vita nel deserto, condotti che erano dallo spirito di Dio, davansi ad austerissime penitenze; oltre a ciò, sostenevano gran combattimenti col demonio e con loro stessi, e vedevansi talora per molto tempo senza alcuna consolazione spirituale. Credilo, figlia mia: le anime più dilette al Padre mio son quelle alle quali egli manda maggiori prove; e la grandezza di esse prove è la misura del suo amore. In che ti poss' io meglio addimostrare il mio, che in voler per te ciò che volli per me stesso? Mira queste piaghe: a tanto non arriveranno mai i tuoi dolori. Costo è il cammino della verità. Quando l'avrai ben compreso, m' aiuterai a piangere la perdizione de' miseri schiavi del mondo, tutti i cui desiderii, sollecitudini e pensieri tendono a termine in tutto contrario. »

Il giorno in cui Nostro Signore così mi parlò, avevo avuto un sì violento mal di capo cominciando l'orazione, che mi pareva impossibile di farla. Il dolce Signore mi disse: « Di qui vedrai il premio del patire: la tua sanità non t' avendo permesso di parlar meco, son venuto io stesso a teco intrattenermi e a consolarti. » E così fu veramente: poichè stetti quasi un' ora e mezzo in un profondo raccoglimento, senz' essere pur per un istante distratta. E in tal tempo mi diss' Egli le sopraddette parole, ed altre ancora; nè io sapevo ove mi trovassi, inondata che ero d' indicibil diletto. Mi avvidi poi, non senza sorpresa, che il mal di capo erasi interamente dileguato, e restommi in cuore un gran desiderio di patire. Nostro

Signore mi disse ancora d'aver ben presenti sempre le parole che aveva Egli detto a' suoi Apostoli: « Non ha da essere il servo da più del padrone. »

Una domenica delle Palme, mi trovai, dopo ricevuta la comunione, in una sì grande sospensione di spirito, che non potevo inghiottire la sacra particola. Come fui un po' rinvenuta, mi parve che la mia bocca fosse piena del sangue adorabile del Redentore, che il mio viso e tutta la mia persona ne fossero coperti, e che quel divin sangue fosse caldo, come se allora l'avesse sparso il Signore. Era inenarrabile la soavità ch'io provavo. Allora Gesù Cristo mi disse: « Figlia, io voglio che il mio sangue ti giovi: non temer dunque che la mia misericordia ti manchi. Io l'ho sparso tra dolori ineffabili; e tu, come vedi, ne godi ora con ineffabili delizie: ben ti pago il gusto che mi dai in questo giorno. » Disse questo, perchè erano più di trent'anni che in simil giorno mi comunicavo se potevo, e procuravo preparar l'anima mia ad ospitare il Signore. Gran crudeltà mi pareva quella de' Giudei che, dopo sì magnifico accoglimento, l'avevano lasciato andare tanto lontano in cerca di cibo. E così figuravomi d'accogliere io quell'Ospite bene amato, sebbene ciò fosse ohimè!, come or m'avvedo, in troppo misero albergo. Tali erano le povere considerazioni che andavo meco stessa facendo, e ben sembra le aggradisse il Signore, dappoichè questa visione, che io riguardo come una delle più certe ch'io abbia avuto, mi è stata di gran giovamento per apparecchiarmi alla santa comunione.

Avendo letto in un libro che era imperfezione l'aver imagini lavorate con arte, presi la determinazione di più

non tenerne una nella mia cella che ci avevo. E anche prima ch' io leggessi tal cosa, mi pareva più povertà a non ne tenere alcuna se non di carta, e, letto poi che ebbi quell' avviso, non n' avrei più voluta avere d'altra sorte. Or, in un momento che non pensavo a tal cosa, intesi dal Signore questo che dirò: « Figlia mia, non buona mortificazione è codesta. Tra la povertà e la carità, qual è la migliore? Se senza dubbio l' amore, non devi privar te stessa, nè le tue religiose di ciò che può eccitarlo nell' anime vostre. Il libro che hai letto condanna i ricercati ornamenti e le cose curiose di cui si fregiano le imagini, e non già le imagini stesse. L' artificio usato dal demonio co' Luterani fu quello appunto di tor loro ogni mezzo che muover li potesse a pietà, e così vanno essi perduti. I miei fedeli, figlia mia, ora più che mai, han da fare il contrario di quello ch'essi fanno.

Considerando io un giorno quanto più pura conservasi un' anima stando lontana dagli umani negozi, e quanto, allorchè mi ci trovo ingolfata, debbo camminar male e commettere molti mancamenti, intesi l'adorabile mio Maestro dirmi queste parole: « Non se ne può far con meno, figlia mia: ben procura tu sempre d'aver retta intenzione in ogni cosa, di staccarti da tutto, e di guardar me a fin che quanto farai sia conforme a quello che fec' io. »

Ricercando un dì tra me stessa qual potesse essere la cagione per cui più guari non avevo estasi in pubblico, Nostro Signore m' indirizzò queste parole: « Or non è più necessario: hai già bastante credito per quello ch' io pretendo: abbiam riguardo alla debolezza di chi mal giudica delle cose più perfette. »

Un dì, stando io in timore se fossi o no in grazia,

dissemi il Signore: « Figlia, molto è diversa la luce dalle tenebre; io son fedele: nessuno si perderà senza saperlo. Ingannerebbesi chi fondasse la propria sicurezza ne' favori spirituali che riceve: la vera sicurezza è il testimonio della buona coscienza. Ma nessun pensi di potere, pur da sè, restar nella luce: tanto gli è ciò impossibile nell'ordine della grazia, quanto in quello della natura l'impedire il sopravvenir della notte: è cosa che dipende unicamente dalla mia grazia. Il mezzo migliore per l'anima di ritener la luce, è il ben comprendere che, per se stessa, nulla può, e che da me le viene: perocchè, allora stesso che la divina luce sta in lei, se m'allontano un istante, verrà la notte. Questa è la vera umiltà, che conosca l'anima quello ch'essa può, e quello che posso io. E giacchè ami di scrivere gli avvisi che ricevi dagli uomini, non lasciar di scrivere quelli che odi oggi dalla mia bocca, perchè non te li abbia a dimenticare.

Un giorno, dopo l'ottava della Visitazione, ritirata in un romitaggio del Monte Carmelo, raccomandavo istantemente a Dio uno de' miei fratelli; e fui osa di dirgli, non ben saprei se nel secreto del cuore o in espresse parole: « Signor mio, or perchè dunque un fratello che m'è sì caro, ha da essere in luogo in cui la sua salute è in pericolo? Se vedessi un fratello vostro in simil rischio, che non farei per ritrarnelo! Tenterei, mi pare, ogni mezzo che fosse in poter mio. » Egli dissemi allora: « O figlia, figlia mia, sorelle mie sono le religiose del monastero dell' Incarnazione, e tu pendi ancor incerta di recarti da loro. <sup>1</sup> Orsù fa cuore, pensa che tu vi

<sup>1</sup> Nel 1571, il Sommo Pontefice Pio V, avendo nominato alcuni Visitatori per gli Ordini religiosi, designò a tal ufficio per rispetto a tutta la Re-

vai a compiere la mia volontà: non è la cosa sì difficile come tu pensi. E quel che pare poter nuocere alle nuove tue case, ridonderà in pari vantaggio e di queste e dell'an-

lione Carmelitana il P. Pietro Fernandez, domenicano, uomo d'un raro merito, e non men commendevole per rara prudenza che per santità singolare di vita. Or questi credette che per ristabilire una regolarità perfetta nel monastero della Incarnazione d'Avila il mezzo più efficace era quello di confidarne il governo alla Riformatrice del Carmine. La nominò egli adunque Priora di quella comunità. La Santa, come già aveva fondato otto monasteri della Riforma e questi esigevano ogni suo tempo, sentiva difficoltà ad appagare il desiderio del Visitatore generale, temendo che la Riforma non avesse a incontrar danno per fatto di simile disposizione. Ma ben presto ogni suo timore fu dileguato dalle riferite parole di Nostro Signore, e i più elevati favori furono il guiderdone della sua obbedienza. Secondo la promessa di Gesù Cristo, le benedizioni celesti piovvero del pari con abbondanza su' monasteri della Riforma e su quello dell' Incarnazione di Avila. Durante i tre anni che la Santa resse l' antico suo monastero, ebb' essa la consolazione di stabilirvi una regolarità ammirabile che mai non v' è poi scaduta, e a' di nostri ancora i santi suoi esempi vi son vivi sempre nella memoria e nella imitazione.

A meglio riuscire nella santa sua impresa, essa domandò ed ottenne due Padri Carmelitani Scalzi per direttori spirituali delle religiose. San Giovanni della Croce fu l' un d' essi, e sotto la direzione sua, è facile immaginarlo, le fortunate abitatrici della benedetta casa divamparono tosto delle sante fiamme dell' amor di Dio. E retto così quel monastero da Teresa di Gesù e da Giovanni della Croce, davasi a vedere un vero paradiso in cui prendeva il Signore le sue delizie.

Uno de' primi atti di Santa Teresa entrando in carica, fu, come riferisce il Ribera, di porre nello stallo destinato in coro alla Priora una grande e bella statua di Nostra Signora del Monte Carmelo. Presenti tutte le religiose, essa le offrì il monastero e le ne rimise le chiavi, dando così a intendere nulla esser essa, Teresa; e la Vergine Santissima cui appartiene l' Ordine del Carmelo, essere la lor vera Priora e averle da reggere. E indi a pochissimi di la Regina del cielo, apparendo alla Santa, le diè a vedere quanto essa gradisse quel che aveva fatto in suo onore. Dio volle che Teresa ci raccontasse essa stessa le mirabili circostanze di tal apparizione, e l' udrem farlo nella pagina seguente.

tico tuo monastero. Non ripugnar più oltre, e ricorda che grande è il poter mio. »

Il primo anno che fui Priora del monastero dell'Incarnazione d'Avila, la vigilia di San Sebastiano, nell'atto che in coro cominciavasi a cantare la *Salve Regina*, io vidi la Madre di Dio, attorniata da gran moltitudine d'angeli, discendere verso lo stallo della Priora, ove trovavasi una statua di Nostra Signora del Carmine, e occupare essa stessa quel posto. In quel momento, l'immagine disparve da miei occhi, e più non vidi che la divina Madre. Parvemi che alquanto s'assomigliasse all'immagine che mi donò la Contessa <sup>1</sup>; se non che non ebbi campo a ben raffigurarla, essendo entrata quasi subito in estasi. Vidi allora sopra la cornice degli stalli e intorno intorno sull'inginocchiatoio un gran numero d'angeli. Non m'apparvero tuttavia sotto forma sensibile, per esser la visione intellettuale. Restai così tutta la *Salve*, e la Vergine Santissima mi disse: « Buon pensiero fu il tuo di mettermi qui: sarò presente alle lodi che darete a mio Figlio, e glie le offrirò. <sup>2</sup> »

---

<sup>1</sup> *Maria de Velasco d' Aragon, contessa d'Osorio.* « Tal preziosa immagine, dice il Ribera, conservasi nel monastero di San Giuseppe d'Avila: è una delle più belle che mai io m'abbia vedute, e una di quelle che imprimano maggior rispetto ». « Io posso, soggiunge Marcello Bouix, confermare la testimonianza del primo storico di Santa Teresa. Mi fu dato di vedere nel coro di San Giuseppe d'Avila quella santa e maestosa immagine. È uno de' tanti tesori posseduti da quella casa benedetta, sacra culla della Riforma del Carmine. »

<sup>2</sup> Le avventurate abitatrici di quell'ostello di paradiso nulla lasciarono d'intentato per perpetuar la memoria di codesta visione della serafica Teresa di Gesù. Onorarono esse d'un culto particolare quella statua di Nostra Signora del Carmine, a cui la Santa aveva dato nel coro

Il secondo anno ch' io ero Priora nel monastero dell' Incarnazione, nell' ottava di San Martino, il P. Giovanni della Croce, all' atto di comunicarmi, divise la particola, e non me ne diede che una metà, riservandone l' altra per una delle sorelle. Io pensai che così facesse, non per mancanza di particole, ma per mortificarmi, avendogli io detto una volta che gustavo molto quando le particole eran grandi, comechè sapessi benissimo non far ciò nulla, da che Gesù Cristo ritrovasi tutto quanto in qual è più piccol frammento. Allora Nostro Signore mi disse: « Non temere, figlia mia, che chiunque siasi possa separarmi da te »: dandomi così a dividedere che ciò nulla faceva; quindi, mostrandosi a me nel più intimo dell' anima mia con visione imaginaria, come spesso avea fatto, mi porse la sua mano destra, e riprese: « Mira questo chiodo: è simbolo e pe-

---

il posto della Priora. Questo culto di fede viva e di filiale pietà verso l' Imperatrice del cielo si è fedelmente trasmesso d'età in età fino a questi ultimi tempi. La Madre di Dio fu sempre riguardata come la Priora dell' Incarnazione di Avila. Oggi ancora si vedono nelle sue mani le chiavi del monastero rimessele dalla Santa.

A conservar poi altresì viva sempre la ricordanza dell' apparizione degli angeli, più non vollero per rispetto le figlie di Teresa occupare l' ordine di stalli su'quali la santa lor Madre avevali visti. Furono essi ornati di fiori e fregiati di pitture, e, innanzi e più basso, ne fu costruito un nuovo giro. In quegli umili e modesti seggi cantano quelle avventurate vergini le lodi di Dio. E così mai non è che entrino in coro, senza che la fede lor mostri, al disopra di loro, gli angeli santi; dinanzi a loro, nel secondo posto del coro, la serafica Teresa di Gesù; e finalmente, al primo posto e allo stallo stesso della Priora, la gloriosa Regina del Carmelo, assisa come sopra un trono di grazie, che dice alla sua diletta Teresa: « Ben facesti, o figlia, a qui pormi: sarò presente alle lodi che canterete in onor di mio Figlio, e glie le offrirò. »

gno che da questo dì in poi sarai mia sposa: sino ad ora non l'avevi meritato: di qui innanzi zelerai l'onor mio, non pur riguardando me quale il tuo Creatore, il tuo Re, il Dio tuo, ma ancor riguardando te stessa qual vera mia sposa. Da questo momento, il mio onore è tuo, ed il tuo è mio. » L'effetto in me prodotto da tal grazia fu sì grande, che l'anima mia pareva scoppiare, e rimasi come fuor di me stessa, onde dissi al Signore: « O Voi degnate sopraesaltar la mia fiacchezza, o non mi fate tal favore, sotto il cui eccesso la fievole mia natura soccombe. » E così passai il resto di quel giorno, tutta assorta in Dio. Ho sentito poi gli effetti ammirabili di tal visione, ma provando ad un'ora un senso di ancor maggior confusione e rammarico, in vedere come nulla io fo per corrispondere in qualche modo a benefizi di sì alto prezzo.

Mentre attendevo alla fondazione di Siviglia, Nostro Signore mi disse: « Tu sai lo spirituale spozalizio che v'è tra me e te: per effetto di tal legame, ciò ch'io possedo è tuo, e però io ti dono tutti i dolori e tutti i travagli che ho sofferti: in virtù di tal dono, tu puoi domandare al Padre mio come se domandassi il proprio tuo bene. » Già io sapevo come siam partecipi de' patimenti e dei travagli di Gesù Cristo, ma l'intesi allora d'una maniera ben diversa: mi parve ch'io restassi con un grande appanaggio od impero; e la domestichezza con che il divin Maestro mi concesse tal favore fu tanta che m'è impossibile d'esprimerla a parole. Vidi che l'eterno Padre ammetteva quel dono: e d'indi in poi considerai in tutt'altra guisa ciò che Nostro Signore avea sofferto, e lo riguardai come un bene che appartenevami in proprio, e l'anima mia ne trae grande consolazione.

Essendosi una sera partito il mio confessore molto in fretta, chiamandolo altrove occupazioni più necessarie che aveva, ne provai qualche momento di pena e tristezza; e, siccome parevami di non aver attaccamento a creatura alcuna della terra, fui agitata da qualche scrupolo che non cominciassi per sorte a perdere libertà sì preziosa di spirito. Questo fu la sera: la mattina seguente, Nostro Signore, rispondendo a tal mio pensiero, mi disse: « Non te ne maravigliare, o figlia: perocchè, siccome gli uomini desiderano aver con chi intrattenersi a ragionare di lor terreni diletti, così desidera l'anima incontrar chi la intenda per comunicargli le sue gioie e le sue pene, e attristasi non ne ritrovando. Nostro Signore essendo rimasto meco alcun poco, mi ricordai d'aver detto al confessore che tali visioni poco duravano; e allora il divin Maestro mi disse: « V'è differenza tra queste visioni e quelle che si mostrano all'anima sotto sensibili immagini: non vi può esser regola certa nelle grazie ch'io concedo, perocchè quando conviene che siano in una maniera, e quando in un'altra. »

Un giorno, dopo essermi comunicata, vidi chiarissimamente Nostro Signore porsi presso di me; il divin Maestro mi consolò con mostre grandi di tenerezza, e mi disse tra l'altre cose: « Vedimi, qui figlia: son io; mostrami le tue mani. » Allora degnandosi prendermele, e accostandolesi al costato, così mi parlò: « Mira le mie piaghe: tu non istai senza me: il termine di questa breve vita s'avvicina.

Io compresi da alcune cose che mi disse, come, da che è salito in cielo, non è mai sceso in terra per comunicarsi con veruno, fuori che nel Santissimo Sacra-

mento dell' altare <sup>1</sup>. Piacquegli altresì di rivelarmi « che fin dal primo istante della sua risurrezione erasi mostrato alla sua santa Madre, la quale, senza tal visita, non avrebbe tardato a soccombere all' inenarrabile martoro: che il dolore aveva siffattamente trapassato l'anima sua, che le era stato d'uopo alcun tempo per rinsensare, prima di poter fruire di tanto gaudio; e finalmente che era restato a lungo con esselei, perchè così era stato necessario. »

Stando una mattina in orazione, entrai in un gran ratto; Nostro Signore mi trasportò in ispirito al cielo, mi avvicinò al suo Padre, e gli disse: « Quella che tu mi desti, io la ti do. » E vidi che aveami ricevuta. Nessuna imagine colpì la mia vista, ma fu cosa realissima, e di tanta delicatezza spirituale, che non si può dire. E mentre mi trovai sì dappresso alla persona adorabile del Padre, mi disse alcune parole che più non ricordo: so solamente che alcune si riferivano alle grazie che doveva farmi. E tennemi così presso di sè certo spazio di tempo.

Trovandomi nel monastero di S. Giuseppe di Malagon, il secondo giorno di Quaresima, comunicatami appena, Nostro Signore mi si diè a vedere in visione imaginaria,

---

<sup>1</sup> « Non dice già la Santa Madre, come alcuni hanno erroneamente inteso e spiegato, che fosse allora discesa dal cielo l'Umanità di Cristo per parlar con lei, cosa che non aveva fatto con veruno dopo la sua Ascensione; perocchè, come si vede, finiva allora di comunicarsi, onde nelle specie del Sacramento avea seco Gesù Cristo, il quale le diceva quello che ella qui dice. Nè meno il dire che non discese Cristo in terra dopo salito al cielo toglie che non si sia mostrato a molti servi suoi e ragionato con loro, non discendendo Egli, ma elevando i loro intelletti ed anime perchè lo vedessero ed udissero, come si scrive di S. Stefano e di S. Paolo negli Atti degli Apostoli. » *Nota delle ordinarie edizioni spagnuole.*

nel modo che suole. Standolo io contemplando attentamente, vidi che in capo, in luogo d'una corona di spine, una ne aveva risplendentissima, e che i raggi partivano dalle ferite stesse che le spine gli avevano fatte intorno alle tempie. Ne risentii io consolazione tanto più viva, che ho una divozione tutta speciale per tal mistero. Ma, riflettendo poi alla squisitezza del tormento che tante piaghe avevagli dovuto cagionare, ne ebbi l'anima straziata da profondissimo dolore. E il dolce Gesù dissemi allora: « Non queste ferite ti devono affliggere, ma sì quelle che mi si fanno presentemente in sì gran numero. » E, domandandogli io che far potevo a fin d'arrecarvi qualche riparo, nulla v'essendo a cui risoluta non fossi, mi rispose: « Figlia mia, non è tempo di riposarti: ma sì di sollecitare la fondazione dei monasteri. Nelle anime che vi fan dimora prendo io diletto e riposo. Accetta quante case ti verranno offerte, poichè molte anime, per mancanza di simili asili, non possono consacrarsi al mio servizio. I monasteri che fonderai in piccoli paesi dovranno esser simili a questo, e vi si potrà meritare quanto negli altri, purchè vi si abbia l'ardore medesimo. Fa che tutte codeste case siano sotto il governo d'un medesimo superiore, e veglia colla più gran sollecitudine che la cura temporale non faccia perdere la pace interiore: v' aiuterò in modo particolare, affinchè mai non vi manchi il sostentamento. Voglio poi in modo speciale che vi si abbia cura delle inferme: poichè la Priora che lor non procura, non solamente il necessario, ma fin anco le delizie, somiglia agli amici di Giobbe: mentre che io le visito con la malattia pel bene dell'anime loro, tal superiora le mette a pericolo di perdere la pazienza. Per ultimo,

ti comando di scrivere l'istoria delle fondazioni di questi monasteri. » E come, dopo tali ultime parole, io pensavo fra me stessa che nulla avevo inteso mai di straordinario, degno di venir riferito, in quella di Medina del Campo, il divin Maestro mi disse: « Non ti deve bastar di sapere ch' essa fu miracolosa? » Volendomi così far comprendere come Egli solo avevala fatta riuscire contro ogni apparenza. E così mi determinai io a scrivere tali fondazioni.

Un martedì dopo l'Ascensione restai, dopo comunicatami, alcun tempo in orazione; ma siffattamente era distratto lo spirito mio che non potea fissarsi in alcun pensiero. Appenata che ne ero all'anima, lagnavomi al Signore della miseria della nostra natura. E tantosto il divin fuoco invadendomi l'anima, scorsi chiaramente per visione intellettuale la Santissima Trinità presente in me; conobbi per una maniera di rappresentazione, che essendo come una figura della verità la rendeva accessibile all'anima mia, in qual modo un Dio solo è in tre persone. Queste tre divine persone che vedevo così distintamente nella mia anima, mi volsero insieme la parola, e mi dissero: « Da questo giorno in poi, ciascuna di noi facendoti una grazia particolare, tu sentirai crescere tre cose nell'anima tua: la carità, la gioia nel patire, e l'accendimento interiore di tal carità. » Io compresi altresì il senso di quelle parole di Nostro Signore: « Le tre divine persone abiteranno nell'anima che è in istato di grazia. » E riferendo io dopo vive grazie al Signore di favore sì straordinario, gemevo in me stessa di vedermene tanto indegna; e, come il giorno avanti appunto, al rimembrarmi i miei peccati, avevo avuto l'anima

da altissimo cordoglio dilacerata, osai nell' eccesso della mia pena volgere quest' amoroso lamento al mio dolce Signore: « Oh! perchè mai, riservandomi tali grazie, avete Voi permesso che tanto vi sia io stata infedele? » E vidi allora chiaramente tutto ciò che Dio aveva fatto per me, e i vevoli mezzi da Lui adoprati per attirarmi fin dalla più tenera infanzia al suo servizio, senza averne io profittato. Conobbi, in modo non men chiaro, l'amore eccessivo che Dio ci addimosta perdonandoci tutto, dal momento che noi vogliamo ritornare a Lui: amore che manifestasi più verso di me che verso d' ogni altro, per assai ragioni che potrei addurre. Quelle tre adorabili persone, che vidi non essere che un solo Dio, rimasero siffattamente impresse nell' anima mia, che, continuando in tal forma quella grazia, stato mi sarebbe impossibile, con sì divina compagnia, di non istare in un perpetuo raccoglimento. Poco prima di questo favore, andando io un giorno a comunicarmi, vidi prima di ricevere la sacra particola, e stando quella ancora nella pisside, una colomba che agitava le ali con istrepito. Turbata in estremo da una parte, e dall' altra sentendomi sopraprender da estasi, ebbi a fare un grande sforzo per ricevere la santa particola. Queste due visioni ebbero luogo in S. Giuseppe d'Avila. In tal monastero medesimo, l'anno 1571, intesi un giorno queste parole: « Tempo verrà che in questa chiesa si faranno molti miracoli, e si chiamerà la Chiesa Santa. »

Stando io un giorno pensando tra me se per sorte non avevano ragione quelli che mi biasimavano d'uscire di monastero per fondarne di nuovi, e se meglio non farei ad attendere sempre all' orazione, udii queste parole dalla bocca di Nostro Signore: « Mentre si vive,

non consiste il profitto spirituale in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. »

Riflettendo un dì alle parole di S. Paolo intorno al ritiramento in che hanno a viver le donne, parole che m'erano state obbiettate poco innanzi e prima già eranmi state dette, vennemi in pensiero che forse voleva il Signore ch'esse fossero la mia regola di condotta, ma Nostro Signore mi disse: « Di' loro che non si arrestino a un solo tratto della Scrittura, ma considerino anche gli altri, e mirino se per ventura possono legarmi le mani. »

Considerando io un giorno la gran penitenza che faceva una persona molto religiosa, e vedendo che, cogli ardenti desiderii che Dio talora avevami dati, ne avrei potuto fare assai più, se l'obbedienza a' miei confessori non me ne avesse impedita, io pensavo tra me se stato non sarebbe meglio più non li obbedire in tal punto. Ma Nostro Signore mi disse: « Questo poi no, figlia mia: la via che segui è ottima e sicura. Tu vedi quante pratica austerità quella persona: or bene, sappi ch'io fo più conto della tua obbedienza. »

Un dì, mentre stavo in orazione, piacque a Nostro Signore di farmi conoscere per mezzo di una specie di visione intellettuale, lo stato d'un' anima che trovasi in grazia: vidi che la Santissima Trinità tenevala in sua compagnia, e davale un sovrano impero sul mondo. Ebbi io allora intelligenza di quelle parole de' Cantici: « Il mio diletto è disceso nell' orto suo. » Nostro Signore mi fe' parimenti conoscere lo stato d'un' anima che trovasi in peccato mortale: la vedevo stremata d'ogni forza, e in fitte tenebre avvolta, come persona strettamente legata, carica di catene, e che, avendo una benda agli oc-

chi, non può, quando pur volesse, nè vedere, nè camminare, nè udire. Tanta mi prese compassione delle anime che si trovano in tale stato, che qualsivoglia travaglio parriami lieve per liberarne pur una. Non potei adombrare che assai languidamente siffatta visione; ma ben mi pare che se si vedesse, come ho visto io, ciò che è l'anima per la grazia e ciò che diventa pel peccato, nessuno attenderebbe risolversi a far getto d'un sì gran bene, ed a vivere in un sì gran male.

Mentre mi trovavo nel monastero di Toledo, consigliavanmi alcuni a non concedere sepoltura in chiesa nostra che a persone di qualità. Nostro Signore mi disse: « Molto t'ingannerai, figlia mia, se guardi alle leggi del secolo. Affisati in me, che fui povero e disprezzato dal mondo. Or credi tu dunque che i grandi della terra sien grandi al cospetto mio? E avete, voi altre, ad essere stimate per nascita, o sì veramente per virtù? »

Questo divino sposo dell'anima mia dissemi un giorno: « Sempre brami travagli, e, d'altra banda poi, li rifiuti: quanto a me, dispongo le cose conformemente a quello che conosco della tua buona volontà, e non già a seconda de' gusti della natura, o giusta la tua debolezza. Sforzati, figlia mia, dappoichè vedi quanto t'aiuto: ho voluto che questa corona sia il guiderdone del tuo coraggio: in vita tua, vedrai l'Ordine della Vergine prendere mirabili accrescimenti. » Questa parola ho io inteso alla metà di febbraio dell'anno 1571.

Ritrovandomi nel monastero di San Giuseppe d'Avila, m'andai la vigilia di Pentecoste a ritirare nel romitorio <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Su tali romitori vedi pagg. 75 e 372.

di Nazaret. Ivi, riflettendo a una grazia insignissima che Nostro Signore m' avea fatta in tal giorno, circa venti anni prima, sentii nell' anima mia tale un impeto ed un fuoco, che andai in ispirito. In tal profondo raccoglimento, udii dalla bocca di Nostro Signore quel che or dirò: « Figlia mia, di' in mio nome a' Padri Carmelitani Scalzi che si studino di ben osservar quattro cose: fino a tanto che vi saran fedeli, il loro Ordine andrà sempre crescendo; ma, quando vi mancassero, sappiano che scadrebbero da' suoi principii. La prima, che vi sia uniformità di sentimenti ne' superiori. La seconda, che, pur avendo gran numero di case, vi sieno sempre pochi religiosi in ciascuna. La terza, che vi sia poco commercio co' secolari, e solo pel bene dell' anime loro. La quarta, che insegnino più colle opere che colle parole. » Questo fu l' anno 1579. E per essere sovranamente vero, l' attesto e lo confermo colla mia segnatura.

TERESA DI GESÙ

---



# APPENDICE

ALLA

## ISTORIA DELLA PROPRIA VITA

DI SANTA TERESA <sup>1</sup>

---

### I. ULTIMI ANNI.

Fondato il monastero di S. Giuseppe d'Avila, la Santa vi passa cinque anni. - In tal tempo, scrive la seconda *Relazione della sua vita*, e compone la *Via della perfezione*. - Nel 1567, comincia a fondare altri monasteri, simili a quel primo, proseguendo in tal opera fino alla sua morte. - L'anno dopo, pon mano, aiutata da San Giovanni della Croce, alla Riforma de' Carmelitani. - Nel 1575, scrive il *Libro delle Fondazioni*. - Persecuzioni contro l'una e l'altra Riforma. - Compose il *Castello interiore*. - Nel 1576, continua la storia delle seguenti sue fondazioni. - La pace è resa all'Ordine il 1580: nuove fondazioni, di cui prosegue la narrazione. - Stato della Riforma alla sua morte, e alla fine del secolo scorso.

(1562-1580)

« **D**opo la fondazione di San Giuseppe d'Avila, dice la Beata Madre <sup>2</sup>, soggiornai in quel monastero per cinque anni. Essi, per quel che ne posso giudicar ora, saranno i più tranquilli della mia vita. Lungo tal intervallo di tempo, ricevemmo certo numero di donzelle che generosamente trionfarono del secolo. Dir non potrei come fossemi dolce di trovarmi tra anime sì sante e pure, la cui unica cura era quella di servire e lodare il Signore. »

---

<sup>1</sup> All' *Istoria della propria vita* si voleva il suo natural complemento. Migliore non gliel saprem dare di quello che v' appose nella sua nobilissima versione francese il chiarissimo Padre Marcello Bouix.

<sup>2</sup> *Libr. delle Fondaz.*, cap. I.

Ne' momenti corsile liberi dal governo del monastero, la santa Riformatrice diè opera a scrivere la seconda *Relazione della sua vita*, e compose la *Via della perfezione*, al qual trattato diè poi alcuni anni dopo l' ultima mano.

Nell' anno 1567, uscì dalla diletta sua solitudine per recarsi a fondare nuovi monasteri in tutto simili a quel primo. E di tali stabilimenti ci legò essa medesima l' istoria in uno scritto che ha per titolo *Libro delle Fondazioni*, racconto pieno d' attramento, in cui ne è dato udire amabilissima santa non men che grande scrittrice, e seguir passo passo mirabilissima donna ne' suoi apostolici viaggi. « Nostro Signore mi ha detto, scriveva essa nel 1557 al P. Gratian, <sup>1</sup> che tal libro farà del bene ad un gran numero d' anime. »

Le prime città di Spagna che sortirono la ventura di ricevere una colonia di Carmelitane di San Giuseppe d'Avila, furono Medina del Campo, Malagon e Vagliadolid. Il primo di tai monasteri fu fondato nel 1567 e i due altri nel 1568.

---

<sup>1</sup> Il P. Maestro Gratian, o Girolamo della Madre di Dio, fu, con San Giovanni della Croce, principalissimo stromento eletto da Dio a stabilire la Riforma di Santa Teresa pe' confratelli Carmelitani. La Santa nel cap. XXIII del *Libro delle Fondazioni* racconta la sua vocazione al Carmelo riformato, e i servigi grandissimi che gli rese, e tesse mirabile elogio delle sue virtù. Con pari encomio e riconoscenza ne parla in varie lettere e segnatamente in una al re Filippo II. Il P. Gerolamo fu fatto Visitatore apostolico della Riforma carmelitana dal Nunzio Pontificio Nicola Ormaneto con diploma del 22 settembre 1574. Moltissimo faticò e soffrì per stabilirla. L' introdusse segnatamente ne' Paesi Bassi, allora spagnuoli, e ivi morì santamente, ritrovandosi come confessore de' sovrani di quelle provincie Alberto e Isabella. Fatto schiavo da' barbareschi, molto avea sofferto in Tunisi per la fede. Don Francesco Gratian Berraguete, segretario di Filippo II, e suo fratello, ne dettò savissima vita.

Ma ne'consigli di Dio Santa Teresa doveva rinnovare l'Ordine del Carmelo tutto quanto, tanto cioè i religiosi quanto le religiose. L' uomo che primo entrò a parte di questo disegno fu S. Giovanni della Croce, <sup>1</sup> che l'anno 1568 inaugurò a Durvelo la Riforma del Carmine.

Fondato che fu così il primo convento de' Carmelitani Scalzi, la Santa videsi al colmo de' suoi voti: l'ufficio dalla provvidenza affidatole era compiuto. Più non pensò, da quel tratto in poi, che ad estendere la sua Riforma, e in alcuni anni fondò varie case così di Carmelitani come di Carmelitane.

Dio nullameno permise ch' essa vedesse l' opera sua attraversata da gravissimi ostacoli e sul punto quasi d'andare irreparabilmente perduta. Lasciamo parlare la Santa medesima. « Dopo la fondazione di Siviglia, dice essa, avvenuta nel 1575, più di quattr'anni trascorsero, senza che se ne siano fatte delle nuove. Ne furono cagione le fierissime persecuzioni che tutto a un tratto si levarono contro agli Scalzi e alle Scalze. Molte già ne erano scoppiate contro di noi, ma non a pezza così violente. In queste ultime, nella lotta cioè de' Carmelitani Mitigati contro di noi, la nostra Riforma fu sul punto di perire. Si vide allora, da una parte, quanto la santità de' suoi principii spiacesse al demonio, e, dall'altra, com' essa fosse opera di Dio, dappoichè Egli la salvò dalla tempesta. <sup>2</sup> »

Lungi dall' esserne commossa, nel più vivo infuriar di quel turbine, diè mano la serafica Vergine a com-

---

<sup>1</sup> *A. San Giovanni della Croce.*

<sup>2</sup> *Libr. delle Fondaz., cap. XXVIII.*

porre la più sublime delle sue opere, cioè il *Castello interiore*. Lo cominciò a scrivere in Toledo il dì della santissima Trinità del 1577, e lo finì in San Giuseppe d' Avila la vigilia di Sant' Andrea di quell' anno medesimo.

Resa la pace all' Ordine nel 1580, la nostra Santa fondò ancora i monasteri di Villanuova della Xara, di Palenza, di Soria e di Burgos. E in quest' ultima città scrisse la storia di queste ultime fondazioni, quattro mesi prima della sua morte.

In vita sua, aveva fondato trentadue case, cioè quattordici conventi di Carmelitani, e diciotto monasteri di Carmelitane. Ma, verso la fine del XVIII secolo, l'Ordine di Nostra Signora del Carmine si stendeva nel mondo intiero. La Congregazione di Spagna, o di S. Giuseppe, contava dieci Province, composte di cinquantadue conventi e cento dodici monasteri; e la Congregazione d'Italia, o di S. Elia, numerava ventiquattro Province, formate da ducento diciotto conventi e sessantotto monasteri.

---

## ILLUSTRAZIONI

A. *San Giovanni della Croce.* — Fra' Santi più cospicui che illustrarono la Chiesa nel secolo XVI risplende *San Giovanni della Croce*, riformatore, insieme con Santa Teresa, del sacro Ordine carmelitano.

Nacque il gran Santo in Hontiveros, terra della Vecchia Castiglia, l'anno 1542, da *Gonzalvo de Yepes* e *Catterina Alvarez*. Lasciato orfanello dal santo suo padre, gentiluomo ma povero, è, modello già di santa e austerissima vita, prima umil artiere, poi spadalingo. Può finalmente far ottimi studi presso i gesuiti di Salamanca, e, su' vent'anni, entra fra' Carmelitani. Mentre voglioso d'ancor più perfetta vita, medita passar tra' Certosini, conosce nel 1568 la nostra Santa, associasi alla sua grande impresa, e vi consacra la vita, chiusasi a' 14 dicembre 1591.

San Giovanni della Croce è illustre mistico della Chiesa e classico scrittore della sua nazione. Spirito coltissimo e nato vero poeta, dettò in versi, a mo' degli antichi legislatori, le leggi del regno delle anime, e, come Platone e Dante, venne poi comentando quegli alti carmi gravi di cose. E, con pari forme e unico concetto, compose così la *Salita del monte Carmelo*, la *Notte oscura dell'anima*, le *Spine dello spirito*, la *Fiamma viva d'amore* e il *Cantico spirituale*, cantando l'elevazione, le lotte, le prove, i beati ardori, e il trionfo dell'anima. Nuova e original concezione, e pur semplice e senz'ombra di cattivo gusto, come già acconcia in alto grado alla fervida e colta Spagna, così, secondo che il fatto addimostra, a menti ed età più positive non disadatta. Il celebre gesuita Berthier in sapienti Lettere ne pose in bella luce gli altissimi pregi. Nel 1859 se ne fe' in Genova co'tipi del Fassi-Como pregiata ed elegante stampa.

La santa sua madre, adottata da Santa Teresa in sorella, morì in odore di santità nel monastero di Medina del Campo.

## II. BEATA MORTE.

Fondazione di Burgos, ultima e più faticosa di tutte. - Essa dà il tracollo alla sanità della Beata Madre. - Sul fine di luglio del 1582, recasi a Palenza, e quindi a Vagliadolid. - La Duchessa d'Alba ottiene da' Superiori della Santa d'averla alcun tempo in casa sua. - Disagiaticissimo suo viaggio alla volta di Alba. - Ivi giunta, si dà vinta al male. - Sua infermità. - Esempi di mirabili virtù. - Ricordi alle sue figliuole. - Santo suo passaggio. - Prodigj che l'accompagnano. - Sue fattezze; ritratto che ne abbiamo. (1582)

**F**ra le fondazioni tutte di Santa Teresa quella di Burgos fu l'ultima e la più faticosa. Quando essa la compì, non entrava per verità che nel suo sessantottesimo anno; ma, oppressa da infermità, soggetta a frequenti paralisi, travagliata pressochè del continuo da febbri e mal di gola, e sfnita infine dalle fatiche e dai viaggi, v'era ogni motivo a temere che essa non fosse lontana dal termine della sua mortale carriera. Lo zelo tuttavia onde divampava di propagar la Riforma le faceva, tutto ciò non ostante, meditar sempre nuove fondazioni. Le sue lettere ci mostrano com'essa volgesse nell'animo di tosto erigere un monastero in Madrid. Ma altrimenti ordinato aveva la Provvidenza; e ben era giusto che dopo più di vent'anni si laboriosamente impiegati a stabilire, difendere e propagare la Riforma del suo Ordine, questa donna apostolica, se così è permesso d'esprimersi, andasse a godere in cielo la corona dovuta a sì proficue e sante fatiche.

Teresa partì dal monastero di Burgos sull'uscire di luglio dell'anno 1582, dopo avervi lasciata per Priora

la Madre Tomasina Battista. Si narra che prima d' abbandonare quella casa, volse affettuosissime parole alle sue figlie, lor diè la sua benedizione, e permise che le baciassero la mano, cosa che consentiva rarissimamente. Suo disegno era di recarsi senza indugio ad Avila, ove i doveri della sua carica di Priora la chiamavano, e ove voleva ricevere la professione della nipote Teresa di Gesù, ch' essa vi riconduceva, e il tempo del cui noviziato omai era compiuto. Ma il P. Visitatore Gratian aveva promesso alla Priora di Palenza che Teresa, nel ritornare da Burgos, rimarrebbe un mese con essa; e la Santa difatti si fermò a Palenza fino agli ultimi giorni d' agosto, verso i quali partì alla volta di Vagliadolid.

Si vede dalle sue lettere che era in tal città il dì 26 del detto mese, e che vi restò fino al 16 di settembre, giorno in cui arrivò a Medina del Campo. Il P. Antonio di Gesù, Vicario provinciale della Riforma, le aveva scritto di recarvisi nel partire da Palenza, e ve l' aspettava per condurla ad Alba, ove la Duchessa di tal nome, dama di molta pietà, desiderava abboccarsi con esso lei per consultarla sulle disposizioni dell' anima sua. <sup>1</sup> Le ragioni che la Santa aveva di recarsi al più presto in Avila e lo spossamento in cui si trovava, le resero assai grave questa disposizione del P. Antonio, ma vi si sottomise nondimeno per rispetto all' autorità di cui quel superiore era rivestito.

---

<sup>1</sup> Donna Maria Enriquez, piissima dama, moglie del famoso Duca d'Alba, Ferdinando Alvarez de Toledo. Tra più altri travagli quello aveva che il suo marito trovavasi in Portogallo a capo di gelosissima guerra. Questi non men venerava la Santa. Verso il 1580, sostenuto alquanti mesi prigione per aver suo figlio menato moglie senza beneplacito della corte, sappiamo che alleviava gl'involontari ozi leggendo la sua *Istoria della propria vita*.

La Duchessa d'Alba avea mandato una comoda carrozza affinchè Teresa compiesse men disagiatamente quel viaggio: sembra che essa non si pose in via che il dì 19, e che già era assalita dalla malattia di cui morì: perocchè, giunta appena ad un villaggio presso Pegnaranda, cadde in deliquio, il che pose in grande apprensione e pena quelli che l'accompagnavano. « Fu forza passar la notte in quel luogo, dice la Ven. Anna di S. Bartolomeo <sup>1</sup>, di cui riferiam qui la semplice e divota narrazione; e come la Santa sentivasi debolissima, mi disse: Figlia mia, datemi qualche cosa da mangiare, perchè svengo di languidezza. Non avevo che alcuni fichi secchi: glieli diedi; ed essa ne mangiò uno, quantunque avesse la febbre. Diedi in pari tempo a una persona che trovavasi là quattro reali, per comprare, a qualsiasi prezzo, due uova; ma, quando questa tornò dicendomi che neppure con danaro non aveva potuto procurarsene, gettai gli occhi sulla Santa che pareva mezzo morta, e ruppi in diretto pianto. Sarebbe difficile di esprimere la pena che allora provai. Pareami che il cuore mi si spezzasse per non poterla soccorrere nello stato d'indebolimento in cui era. Bisognava che la Santa consolasse essa me. Non v' affliggete, o figlia, mi disse: questi fichi sono ottimi; molti poveri non ne hanno tanti: è il Signore che permette tutto questo. » Il Ribera <sup>2</sup> dice che il dì susseguente la comitiva s'arrestò per pranzare in un villaggio altrettanto povero che il primo, e che non vi si trovò per riparare alla mancanza di viveri provata

<sup>1</sup> Sua *Autobiografia*, cap. XV.

<sup>2</sup> Libr. III, cap. 4.

il dì innanzi che povere erbe cotte con cipolla, delle quali la Santa fu obbligata di mangiare, quantunque tali alimenti guari non le convenissero allora.

Il 20 settembre, alle sei della sera, si giunse ad Alba, ove le religiose, vedendo la Santa sì debole, l'indussero a porsi tosto a letto. « Oh! quanto mi sento stanca, diss' ella nel disporsi ad andarvi; son più di vent'anni che non mi son coricata di sì buon' ora. Benedico Dio d'esser caduta malata nelle vostre mani. » Fin da quel momento i medici ebbero la sua malattia per mortale. Tuttavia la seguente mattina essa si levò come al suo solito; e, dopo aver visitato la casa, udì la messa e si comunicò con gran sentimento di divozione. I seguenti giorni ebbe la stessa ventura, e il restante del giorno assisteva agli esercizi della comunità, per quanto la sua debolezza gliel permetteva.

Il dì della festa di S. Michele, le sue forze indebolendosi vie maggiormente sempre, fu obbligata a porsi in letto dopo la comunione e chiese, d'essere messa in una stanza dell'infermeria che stava in un piano superiore, e nella quale v'era una fenestrella che dava sull' altar maggiore della chiesa e da cui si poteva sentir messa. Passò in orazione quasi tutta la notte del 1 al 2 di ottobre. La mattina dopo fece chiamare il P. Antonio per confessarsi. L' Yepes assicura <sup>1</sup> che da più d'otto anni Dio le aveva rivelato l'anno della sua morte, senza indicarle il giorno; ch' essa avevalo scritto in cifra nel suo breviario; che ne aveva fatto la confidenza al P. Mariano, e che, l'ultima volta che aveva lasciato Segovia,

---

<sup>1</sup> Part. I, libr. II, cap. 58.

aveva detto alle Suore di quella casa che non la rivedrebbero più. Pare che negli ultimi giorni della sua vita le manifestasse più chiaramente il Signore il tempo in cui morrebbe; poichè il P. Antonio avendole detto di chiedere a Dio che la lasciasse ancor qualche tempo sulla terra, essa gli rispose: « Non son più necessaria in questo mondo ». « Due dì prima della sua morte, aggiunge la Ven. Madre Anna di S. Bartolomeo, <sup>1</sup> trovandomi io sola nella sua cella, mi disse: « Figlia mia, l'ora della mia morte è giunta »; parole, che mi passarono il cuore, tanto perchè la vedevo morire in Alba, e le dovevo sopravvivere, e l'amavo ed essa m'amava, quanto perchè, vedendola tanto unita a Nostro Signore, m'era di grande consolazione e profitto il goderne la santa conversazione.» Il P. Antonio era ancora dalla Santa, quando le forze di questa scemando più e più sempre, fu fatto venire il medico che ordinò di riportarla nella stanza in cui trovavasi prima, perchè quella nella quale era stata messa era fredda. Le furono porti alcuni cordiali ch'essa prendendo, come per dare ad intendere che credeva inutili. Si giudicò a proposito d'applicarle le ventose, che l'abituale desiderio ch'aveva di soffrire le fe' accettare con gioia. In tale stato di prostrazione, continuava a pregare, e talora dava materni avvisi alle Suore che s'avvicinavano al suo letticciuolo.

Il 3 ottobre, giorno antecedente a quello in cui morì, verso le cinque della sera, pregò che le si amministrasse il santo Viatico. Appena poteva muoversi, e, quando era obbligata a farlo, sol lo poteva coll'aiuto di due suore.

---

<sup>1</sup> Ubi supr.

Mentre si facevano gli apparecchi per recarle il santissimo Sacramento, disse a quelle che stavano intorno al suo letto: « Figlie mie, vi chieggo per l' amor di Dio d' osservare fedelmente le regole e le costituzioni del nostro Ordine »; quindi aggiunse parlando di se stessa: « Dimenticate i cattivi esempi che questa infedele religiosa vi ha dati, e perdonatemeli. » Non le fu risposto che con lagrime e singhiozzi. Quando vide entrare il Santissimo Sacramento nella sua cella, raccolse quel po' di forze che le restavano, si levò di sobalzo a sedere, e sarebbe anche discesa dal letto per riceverlo se non ne fosse stata impedita. La sua faccia parve infocata e d'una ammirabil bellezza. Ruppe in parole di tenerissimi affetti al Dio di bontà che veniva a darsi a lei; furono notate queste tra l' altre: « O Signore mio e mio Sposo, il momento da me sospirato con tanto ardore è finalmente arrivato: è giusto ch' io goda della vostra presenza; è tempo, o mio Dio, che io esca di questa vita; il vostro divin beneplacito, ve ne prego, si compia. » Rese pur grazie al Signore d' averla fatta nascer cattolica. « Finalmente, o Signore, ripeteva essa spesso, son figlia della Chiesa. » Supplicò quindi Iddio di perdonarle i suoi peccati, ed esortò le compagne a impetrarle la stessa cosa, aggiungendo ch' « essa sperava d' andar salva per i meriti di Gesù Cristo. »

Come la cerimonia fu compiuta, le religiose la pregarono a voler dir loro qualche parola d' edificazione; ma essa nol volle fare; sol di tratto in tratto lor raccomandava d' osservare esattamente le regole e le costituzioni, e d' obbedire fedelmente a' loro Superiori. Spesso s' udiva ripetere in latino questi versetti del salmo L:

« Sacrificio accetto a Dio è spirito addolorato: cuor contrito e umiliato, o Dio, non disprezzerete. Non mi rigettate dalla vostra faccia, e il santo vostro spirito non togliete da me. Un cuor mondo create in me, o Signore »; e particolarmente il versetto: « Cuor contrito e umiliato, o Dio, non disprezzerete ». E tali umili parole la serafica Vergine ebbe pressochè sempre in bocca, fino al momento in cui perdette la favella. In sulle nove della sera chiese che le si amministrasse il sacramento dell' estrema Unzione, e lo ricevette con senso profondo di divozione, aiutando essa stessa a recitare i salmi, e rispondendo alle litanie ed altre orazioni. Riconfortata che fu col sacro Viatico, ringraziò ancora una volta il Signore d' averla fatta figlia della Chiesa. Il P. Antonio le chiese poi se desiderava che si recasse il suo corpo ad Avila. Questa domanda sembrò dispiacerle: « Ho da avere io volontà propria? » risposegli essa con grande umiltà; « e non mi si darà qui ancora un cantuccio di terra? »

Il 4, ch' era il giorno di San Francesco d' Assisi e che fu quello del suo passaggio, si piegò verso le sette del mattino sul lato sinistro, e restò in tal postura le quattordici ore che ancor sopravvisse. Teneva in mano un crocifisso che non potè esserle tolto dopo morta. Aveva la faccia infiammata, e sembrava teneramente occupata di Dio. « Da due dì, scrive la Ven. Madre Anna di San Bartolomeo, <sup>1</sup> io non la lasciavo un sol istante, perchè la buona Madre mostrava gradire di vedermi accanto al suo letto. Io mi contentavo di domandare alle sorelle ciò di cui aveva bisogno. Ero sì profondamente afflitta, che il giorno che

<sup>1</sup> Ubi supr.

morì, non mi fu possibile di proferire pur una parola. Quel giorno, come io sapevo amar essa molto d'aver biancheria pulita, ne la cambiai interamente, infin alle cuffie e alle maniche, il che mostrò essa gradire assai, e volgendo gli occhi su di me, mi fe' un sorriso, e ringraziommi. Era un'anima così bella che ne dava segni in tutte le cose. Sul far della sera, il P. Antonio mi comanda d'andare a prendere qualche ristoro. V'andai, ma quando la Santa mi vide uscir dalla cella, non ebbe più posa: guardava di qua e di là, e pareva cercarmi cogli occhi. Quel Padre le chiese se desiderava che io tornassi presso di lei. Essa glielo fece intendere con segni, e il P. Antonio mi fece tornare. Appena mi vide, essa sorrise, mi fece mille carezze, mi prese colle sue mani, e pose la testa tra le mie braccia. La tenni così fin ch'ella ebbe reso l'ultimo spirito. Ero più morta che viva. Sembrava sì infiammata dell'amore del suo celeste Sposo, che si sarebbe detto che desiderava affrettare il momento in cui, affrancata dal carcere del corpo, goder potrebbe della sua santa presenza. Come Nostro Signore è buono, e vedeva quanto poco avessi pazienza di sopportare tal croce, m'apparve a' piedi del letto della Santa, in mezzo ad una schiera d'angeli e di beati, come se venisse per condurla in cielo. Questa gloriosissima visione durò lo spazio d'un *Credo* e mi mutò interamente d'animo. Chiesi perdono a Nostro Signore della mia poca rassegnazione, e gli dissi: Ora, o mio Dio, che ho visto la gloria che preparate a questa sant'anima, non consentirei per mia propria consolazione che la lasciate più a lungo in terra. Appena ebbi finito queste parole, che la Santa spirò, e se ne andò qual pura colomba a goder del suo Dio. »

Il cielo manifestò ancora con altri segni sensibili quan-

to la morte della Santa fosse preziosa agli occhi di Dio. Gli Atti della sua canonizzazione riferiscono che la notte in cui seguì la sua morte e quelle che la precedettero, varie religiose degne di fede e di virtù conosciuta avevano veduto una luce straordinaria apparire or sul tetto della chiesa, ora sul coro, e ora nella cella in cui si trovava la B. Madre; che una di esse aveva udito, al momento della morte della Santa, un rumore come d'un gran numero di persone che entravano nella cella della malata e che si disposero intorno al suo letto; e tutte avevano creduto essere i Diecimila Martiri, che avevano promesso in una visione alla Santa di assisterla alla sua morte e di condurla in cielo; finalmente, che un'altra religiosa aveva visto, quando Teresa rese l'ultimo spirito, come una candida colomba uscir dalla sua bocca.

Così morì in Alba, più, com'essa rivelò alla Madre Catterina di Gesù, Priora di Veas, <sup>1</sup> per empito d'amore, che per mancar di natura, Teresa de Ahumada, detta in religione Teresa di Gesù, Fondatrice dell'Ordine riformato di Nostra Signora del Monte Carmelo. La sua beata morte avvenne in giovedì, sulle nove della sera, il 4 ottobre 1582, giorno della festa di San Francesco d'Assisi. Tal dì è memorabile per la riforma del Calendario. In conformità agli studi di dotti uomini su tal oggetto, Gregorio XIII soppresse a un tratto dieci giorni, e, per tal soppressione, il giorno che seguì la morte di Santa Teresa fu contato pel quindicesimo di ottobre, benchè non fosse che il quinto. La Santa, nata il 28 marzo 1515, aveva

---

<sup>1</sup> Gli Atti della canonizzazione della Santa riferiscono questo fatto sulla testimonianza di varie persone fededegne e che l'hanno affermato con giuramento, pag. 330.

sessantasette anni, sei mesi, e sette giorni quando morì. Era nel suo quarantesimonono anno di religione, quarantesimo ottavo di professione, e ventesimo primo dopo lo stabilimento della sua Riforma.

Fu Santa Teresa di statura giusta, di persona ampia anzi che no e dignitosissima, e d'occhi neri da cui usciva a torrenti l'ingegno. Fronte ebbe larga e serena mirabilmente, neri i capelli e alquanto increspatis, candida la carnagione. Amabilissimo ne era il sorriso, maestose le forme, nobile il portamento, piena e dolce la voce. Insomma, bastava vederla e parlarle, per sentirsi compreso di riverenza e d'amore per lei.

Il P. Visitatore Gratian la fe' ritrarre ancora vivente, e precisamente l'anno 1571, da Fra Giovanni de la Misericordia, Converso della Riforma, e le memorie del tempo affermano che tal ritratto, benchè inferiore quanto ad arte a quello che ne avrebbe potuto fare un abil pittore, è di perfetta rassomiglianza. Ed è codesto dipinto che riprodussero poi i pittori delle diverse scuole, quando vollero rappresentare Santa Teresa. Se ne vede in Roma una buona copia a S. Maria della Scala, ed è pure stimata quella che conservasi nel convento di San Silvestro di Tuscolano presso Frascati. Altra copia d'assai buon pennello posseggono le Carmelitane del monastero di via Grenelle in Parigi, stata loro regalata nel 1768 dalla Duchessa di Berwick. <sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> *Ribera*, libr. IV, cap. 1. — *Yepes*, Part. I, libr. IV, cap. 59.

<sup>2</sup> Il rame che sta in fronte del presente volume è tratto fedelissimamente da copia fotografica del quadro di Fra Giovanni, gentilmente comunicatoci da Monsignor Ferdinando Blanco, vescovo di Avila e uno de' luminari dell' episcopato cattolico. Non vi si vede l'aureola, perchè è ritratto di persona vivente.

## III. FUNERALI E PRODIGI.

Mirabile conservazione del suo corpo. - Miracoloso odore che tramanda. - Particolarità varie su tal celestiale fragranza. - Funerali magnifici. - Varie sue apparizioni. - Da nove mesi è già sepolto il suo corpo, e esala pur sempre lo stesso profumo di paradiso. - Si pensa esumarla. - Stato di mirabile incorruzione in cui è trovato il corpo verginale. - Olio prodigioso che trasuda. - Miracoli che questo opera. - Ne viene staccata una mano. - E risepolta in modo più conveniente. - L'anno 1383 il sacro corpo è trasferito ad Avila, e, il 25 agosto dell'anno stesso, vien portato di nuovo ad Alba. - Ivi, nel 1388, decreta Sisto V che resti.

(1382-1388)

Come fu passata di vita la Santa, il suo viso parve raggiare d' ammirabile bellezza. Candido era il corpo verginale quasi alabastro, tenere e maneggevoli le sue carni come quelle d'un bambino, e tutte le sue membra erano flessibili, come se fosse stata vivente. Si diffondeva dal suo corpo una soave fragranza, che non si poteva assomigliare a nessun odore naturale, ed era sì forte che per poterla sopportare convenne aprire le finestre della stanza in cui riposavano le sue spoglie mortali. Quella notte e il dì seguente tutto il monastero fu pieno di quel profumo celestiale. Esalava questo eziandio da quanto era stato di suo uso, a tale che una suora che alcuni dì dopo lo sentì in cucina, s' avvide che veniva da una saliera che la Santa nell' ultima sua malattia aveva usata. E tal fragranza tanto meno sorprese dopo la sua morte, che già in vita, anche quand' era inferma, essa tramandavala alcune volte, come ce

ne accerta la Ven. M. Anna di San Bartolomeo, che da varii anni mai non l'abbandonava. <sup>1</sup> Si narra pure che una dama di Palenza, avendo condotto alla Santa un suo figliuolo perchè lo benedicesse, il fanciullo nel partire disse alla madre: «Oh! qual buon odore hanno le mani di questa Santa!»

Le religiose restarono presso il santo suo corpo tutta la notte del suo beato passaggio, e il dì susseguente fino alle dieci del mattino, in cui si fece la sepoltura. La loro venerazione per le spoglie verginali della santa lor Madre era sì grande, che spesso l'una dopo l'altra andavano a baciarle i piedi e la mani. Si divisero fra loro ciò che era stato suo e ne diedero anche ad altre persone. Il P. Antonio di Gesù ne prese l'abito, e si racconta che quando partì per Medina, Dio operò un miracolo per mezzo di quella santa reliquia. Gli Atti della canonizzazione raccontano ancora che una religiosa della casa, la quale aveva perduto l'odorato, lo ricuperò baciando i piedi del santo corpo, ed ebbe la soddisfazione da lei sospirata di sentire al par delle altre l'odor miracoloso che ne esalava. Dicono altresì che un'altra religiosa la quale aveva un gran male di testa ed un occhio che assai le doleva, fu parimenti guarita, mettendosi la mano della Santa sul capo e sugli occhi.

Il dì seguente, venerdì, che, come abbiám detto, era il 15 d'ottobre, il corpo della Santa, senz'essere imbalsamato o tocco altrimenti, fu posto in una bara di legno. Era rivestito dell'abito religioso; ma in significazione d'onore fu coperto d'un drappo d'oro, come la Santa

---

<sup>1</sup> Sua *Autobiografia*, cap. XVI.

aveva visto in ispirito, quando in età di vent'anni fu tenuta per morta. <sup>1</sup> Dopo la messa, fu sepolta nell'apertura d' una volta che metteva nella chiesa del monastero, e fra le due grate d' un coro che le religiose vi avevano a pian terreno. Tutta la città assistette alla sepoltura che fu tanto solenne quanto esser poteva in una piccola città come Alba. Teresa de Laiz, che era la fondatrice della casa, temendo non si volesse un dì per ventura portare altrove il sacro deposito, avevagli fatto fare uno scavo molto profondo, e vel fece coprire di mattoni, pietre e calce in così gran quantità come se si avesse voluto gettare in quel luogo le fondamenta d' un saldo edificio.

Dopo il beato suo transito apparve Teresa a varie persone, come si può vedere nelle deposizioni de' testimoni e nella Bolla per la sua canonizzazione. Il dì della sua sepoltura diessi a vedere a Catterina di Gesù, fondatrice di Veas, nell'atto che questa andava a comunicarsi, e dissele che « godeva della presenza di Dio, e che in cielo stata sarebbe più utile all' Ordine che non in terra. » Apparve pure alla Ven. Madre Anna di San Bartolomeo, che le sue superiori richiamavano in Avila, e che sentiva pena a dipartirsi dalla città in cui erano state sepolte le preziose spoglie della sorella bene amata cui stata era sì a lungo compagna fedele e indivisa. « Fate l'obbedienza, dissele Teresa, e andate in Avila. »

Già da quasi nove mesi che il sacro cadavere era sepolto, e continuava pur sempre ad esalare il medesimo miracoloso profumo, non ostante la profondità dello scavo nel quale era stato messo, e i mattoni e i sassi onde era

---

<sup>1</sup> Vedi pag. 92.

stato sopraccarico. Le Carmelitane d'Alba s' addiero allora dell' error commesso in lasciarla seppellire in quel modo, e risolsero d'esumarla per chiarirsi dello stato in cui si trovasse e veder modo di conservare in più convenevol guisa le sacre reliquie che per caso ancor ne sussistessero. Il detto P. Visitatore che a que' di trovavasi in quella città, fu del parere medesimo. Ma, stantechè il Duca e la Duchessa d'Alba tenevano quel sacro deposito in conto del più prezioso tesoro che s' avessero, si prese consiglio di procedere al disseppellimento colla massima segretezza. Il P. Visitatore Gratian vi lavorò egli in persona con un altro Carmelitano e le religiose. E ben quattro di ebbero a lavorare così di nascosto per isgombrare l'enorme ammasso di terra, pietre e mattoni che la copriva, e, come più lo scavo diventava profondo, più anche l'odore miracoloso facevasi sentire dagli astanti. Finalmente, il 4 di luglio del 1583, nove mesi appunto dopo il passaggio della Santa, si scoperse la cassa. Era spaccata nella parte di sopra, e vedevasi tutta infracidita e piena di muffa e d' umidore, a cagione della terra e dell' acqua che erale stata gittata sopra per cementare i materiali ond' era stata coperta. Gli abiti della Santa erano parimenti in pessimo essere. Quanto al santo corpo, fu trovato ricoperto non meno di muffa e tutto quanto incrostato di terra che erasi introdotta dalle fessure del feretro; ma, rinettato che l'ebbero, s' assicurarono che era interissimo e non gli mancava pur un capello, dimodochè pareva che allora allora fosse stato sepolto. Uscivane una fragranza soavissima e che sentir non potevasi senza esser mosso a divozione. Colpiti da tale spettacolo, tutti i presenti ruppero in pianto, gittaronsi ginocchioni, e, ammirando

l'onnipotenza di Dio, resero onore alla serafica Vergine nelle benedette sue spoglie. L'integrità del sacro corpo era tanto più miracolosa, che la calce avrebbe dovuto consumarne una parte, e l'umidità corromperne l'altra, come poi il cumulo di pietre e mattoni tutte sfracellarne le ossa. Nè la prodigiosa fragranza solo esalava dal corpo, ma da tutte le cose ancora ond'era coperto: alcune perfino la serbarono per varii anni, e permise Iddio che per lor mezzo si operassero molti miracoli. Una terza cosa prodigiosa colpì parimenti gli astanti, e fu un olio di soave profumo che scorreva in certa abbondanza dalle sacre spoglie e inzuppava la terra che le circondava e i lini che le toccavano. L'Yepes <sup>1</sup> riferisce che ventiquattro anni dopo la morte della Beata Madre, la cintura di cuoio colla quale era stata sepolta lasciava scorrere alcune gocce di quell'olio prodigioso, e che l'aveva vista egli stesso presso le Carmelitane di Saragozza.

Dopo aver contemplato per alcuni istanti tutte coteste meraviglie, il P. Visitatore separò la mano sinistra dal sacro corpo: fu questo rivestito di nuovi abiti; fu posto in un lenzuolo, e quindi in una robusta cassa, e fu sepolto nel medesimo luogo, ma meno profondamente che la prima volta. Nel partir da Alba il P. Gratian portò seco la mano sinistra della Santa, e la rimise entro una cassetta ben suggellata alle religiose di San Giuseppe di Avila, senza dir loro che vi si contenesse, e lor lasciando credere così in genere che erano cose sante. Sua intenzione si era, e ne lasciò uno scritto suggellato, che se, come disegnava d'ottenere, il corpo ver-

---

<sup>1</sup> Libr. IV.

ginale venisse lor dato, esse restituirebbero la mano alle religiose d'Alba; in caso contrario, la si serberebbero. La cassetta fu deposta in Avila nel coro delle Monache. Se non che alcun tempo dopo essendo apparsa la Santa alla Priora di quella città ed avendole manifestato ciò che conteneva la cassetta, il P. Gratian la portò via senza dir nulla, affin d' eludere le interrogazioni che la Priora gli faceva; e la recò egli stesso nel monastero delle Carmelitane Scalze di Lisbona. La preziosa reliquia v'operò poi varii miracoli, e vi si conserva ancor oggi.

L'anno 1585, a di 24 di novembre, il corpo della Beata Madre fu trasportato nella casa di San Giuseppe d' Avila, e giuridicamente visitato dal Vescovo di quella diocesi, il 1 gennaio del seguente anno 1586. Il 23 agosto dell' anno stesso venne riportato in Alba. Nel 1588 il Sommo Pontefice Sisto V decretò che resterebbe in tal ultima città.

Le visite giuridiche di quelle sacre spoglie fattesi in diversi tempi confermarono sempre le meraviglie medesime. D'altra parte, i miracoli si moltiplicavano ognor più, e le opere della gran Donna, fatte di pubblica ragione l' anno 1588 per cura della Ven. Madre Anna di Gesù, andavano destando una general divozione verso la ispana Serafina, e già nelle Spagne tutte era unanime il voto di vederla il più tosto possibile sollevata all' onor degli altari.

---

## IV. PUBBLICO CULTO.

Desiderio universale che la serva di Dio sia beatificata. - Nel 1595, per istanza di Filippo II e d'ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII, si cominciano le informazioni. - Fatte queste nei due anni seguenti, ne son mandati a Roma i processi. - Paolo V, a' 24 d'aprile 1614, la pone nel numero de' Beati. - Nuovi miracoli. - Istanze per la canonizzazione, sì della Spagna, sì del mondo intero. - Compiute tutte le formalità di uso, Gregorio XV la canonizza solennemente il 12 marzo 1622.

( 1595-1622 )

**L'**anno 1595, per domanda fattane da Filippo II, e giusta gli ordini impartiti dal Nunzio Pontificio presso la Corte di Spagna, si cominciarono a prendere in tutto quel reame informazioni giuridiche intorno alle virtù e a' miracoli della Serva di Dio.

Corrente il 1597, furono mandati a Roma i processi verbali, e Filippo II, come pure i principi e grandi della sua corte, gli Ordini religiosi, le Università e i Corpi municipali di varie città delle Spagne, accompagnarono quegli atti informativi con calde lettere d'istanza al Sommo Pontefice Clemente VIII perchè degnasse volger l'animo alla solenne canonizzazione della serafica Vergine. Sua Beatitudine commise il grave negozio a' Cardinali della Congregazione de' Riti, i quali diedero incarico agli Ordinari d'Avila e di Salamanca di prendere le informazioni che dicono « in genere »; e, il Papa Clemente VIII avendo segnato questa commissione, i processi ne furono mandati alla Congregazione de' Riti, che, in conformità alla Relazione del Cardinal Pamphili, a dì 10

gennaio 1607, decise « potersi procedere oltre sicuramente in tal affare ». I lavori preparatorii continuarono dunque, e l'anno 1614 Paolo V, colla sua Bolla de' 24 aprile, pose la Serva di Dio nel novero de' Beati.

Il pubblico culto della Riformatrice del Carmelo così stabilito, la fiducia nella sua potente intercessione presso Dio andò sempre crescendo, e, continuando il cielo ad autenticarla con frequenti miracoli, Filippo III, a capo di tutto il suo regno, supplicò a Paolo V di canonizzarla, e senza meno ottenuto avrebbe l'intento, se nel 1621 la morte non gli avesse colpiti amendue. Filippo IV, compreso dalla venerazione medesima per la gran Vergine spagnuola che il suo predecessore, non appena fu elevato sul trono pontificale Gregorio XV, gli fe' nuove istanze; e, l'imperator Ferdinando II, Luigi XIII re di Francia, Sigismondo re di Polonia, e molti altri principi, non men che tutto il Carmelo riformato, e i regni tutti delle Spagne essendosi riuniti a Filippo IV, compiute che furono le formalità richieste per procedere alla canonizzazione, Gregorio XV colla Bolla data sotto il giorno 12 di marzo dell'anno 1622 la pose solennemente nel numero de' Santi, e ne fissò la festa annuale a' 15 d' ottobre, ne approvò la messa e l'ufficio, e permise, senza farne precetto, di celebrar l'una e di recitar l'altro in tutto l'orbe cattolico. Quel medesimo giorno Gregorio XV canonizzò S. Isidoro, S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio e S. Filippo Neri. La cerimonia fu fatta nella Basilica di S. Pietro, e fu sopra ogni dire solennissima. Il Sommo Pontefice celebrò egli stesso i santi misteri, e il dì susseguente, 13 marzo, in cui correva la Domenica di Passione, si fece la processione solenne alle chiese in cui que' Santi

erano particolarmente onorati. « Santa Teresa, dice Benedetto XIV, fu canonizzata secondo il rito attualmente praticato nella Chiesa. »

Il dì poi 21 di giugno del 1627, Urbano VIII diè Santa Teresa in protettrice a tutta la Spagna; e, in progresso di tempo, dopochè il nome di lei fu iscritto nel Martirologio romano, l'ufficio e la messa in suo onore, che nel breviario e nel messale non erano che di libera devozione sotto rito semidoppio, divenne di precetto, e finalmente il 21 luglio 1668 Clemente IX l'elevò a rito doppio.

## V. RELIQUIE E SANTUARI.

Magnifico suo sepolero in Alba. — Ultima traslazione in esso del corpo verginale, incorrotto, flessibile, odoroso, il 13 ottobre 1760. — Ivi pure, in altro santuario se ne conserva il braccio destro e il cuore visibilmente ferito. — Questo esala pur tuttavia lo stesso odore celestiale. — Le dita della mano destra, in Roma, Parigi, Brusselle, Avila e Siviglia. — Reliquie minori. — Gloria di Teresa nelle sante sue spoglie.

(1382-1871)

**R**esta ora a dire delle preziose spoglie della serafica Vergine, e de' santuari privilegiati che nelle diverse parti del mondo sortirono la ventura di possederne.

Il monastero delle Carmelitane di Alba, città dalla quale volò Teresa alla patria celeste, ne possiede non pure il sacro corpo, ma due ancora delle più insigni reliquie che ne sien state separate, il cuore vale a dire e il braccio destro.

Ben può dirsi nulla aver lasciato la cattolica Spagna d' intentato, per dare a tali reliquie un posto degno di loro. L' ultima traslazione della benedetta salma ebbe luogo nell' anno 1760, il dì 15 d' ottobre sacro alla sua gloriosa memoria. Quel corpo verginale, miracolosamente conservato, flessibile, spirante soave profumo, fu ammantato di ricchissime vesti, e riposto quindi entro una cassa d' argento che venne chiusa in magnifica urna di diaspro.

Il sepolcro della Santa è costruito entro un grand' arco, aperto da ambe le parti, che tien luogo d' incona al maggior altare. Mostrasi esso così maestosamente a' guardi

dei devoti da qualunque punto della Chiesa. La Vergine benedetta ha la testa dalla parte del vangelo: alla sua destra, e poco sottesso sè, ha il tabernacolo dell'altar maggiore, cotalchè essa sembra continuare ad adorare il suo Dio, e il suo Dio sembra mostrarla al mondo come uno de' diamanti più fulgidi della sua vivente corona.

Dietro poi al muro dell'altar maggiore furono costruiti uno sotto l'altro due oratorii d'egual grandezza e decorati con rara magnificenza. Il superiore serve come di tempietto alla tomba della Santa: e le sue avventurate figliuole possono visitare a lor grado quella cappella e prostrarsi innanzi al sepolcro della Santa lor Madre. L'inferiore è riservato per le reliquie del cuore e del braccio destro.

Il cuore è chiuso in un globo di cristallo, contenuto in magnifico reliquiario. Nella parte superiore, la ferita fattagli dall'angelo lo traversa orizzontalmente fuor fuori e per poco dividelo in due. È esso fedelmente rappresentato ne' rami che ne furono impressi per cura dell'Ordine carmelitano, e particolarmente in quello che i Bollandisti ne fecero incidere, per adornarne la loro opera, sopra un disegno che ne mandarono trarre in Alba medesima.

Appena quel cuore fu separato dal corpo verginale, operò una lunga serie di miracoli raccontati dagli annalisti del Carmine. Cominciò fin d'allora a spargere quell'odor di paradiso che mai non cessò di esalare in fino al dì d'oggi. Tal profumo, come l'attestano tutti gli storici, e come possono attestarlo tutti quelli che sortirono la ventura di respirarlo, è di una soavità alla quale non si può paragonare alcun profumo terrestre. Indarno altri proverebbersi a descrivere la natura di tal fagranza sopran-

naturale: e gli atti della canonizzazione han detto tutto con quelle parole: « È un odor celestiale. » L' anno 1849, dopo la festa dell' Assunzione ( rammenti il lettore che è il R. P. Bouix che parla ), noi avemmo la sorte di tenere nelle nostre mani e di venerare quel cuore che fin da questo esilio arse delle fiamme de' Serafini; e possiamo attestare noi pure che ne esala un odor celeste.

Il braccio destro della fortissima Donna è chiuso entro a un cristallo spesso ma trasparente e leggermente ricurvo vicino al gomito. Dalla spalla fino alla giuntura, le carni ne sono state divelte e distribuite in reliquie in diverse parti del mondo. L' avambraccio è intatto: le carni ne sembrano vive e flessibili; e, quantunque il tubo non abbia alcuna apertura, questa reliquia, non altrimenti che quella del cuore, tramanda un profumo tutto celeste.

Il Carmelo di Lisbona possiede la mano sinistra della Santa, che ricevette in dono l' anno 1585.

Il piè destro è venerato in Roma nel convento di Santa Maria della Scala.

Le dita della mano destra arricchiscono varie città del mondo cristiano. Roma, Parigi, Brusselle, Avila e Siviglia dividonsi tal prezioso tesoro nella seguente maniera.

L' indice di quella mano verginale fu offerto in dono da Giulio Rospigliosi, allora Nunzio in Ispagna e poi Clemente IX, alla piissima Principessa Anna Colonna Barberini che lo cedette al monastero delle Carmelitane da essa fondato in Roma sotto il titolo di « Regina Coeli. »

Il medio cadde in sorte al monastero della Incarnazione di Parigi, prima casa del Carmelo in Francia, e madre di quant' altre vi furono fondate in appresso. Quel

dito gli fu donato l'anno 1625 da Elisabetta di Francia, figlia di Enrico il Grande e consorte di Filippo IV re di Spagna. La Signora de Fargis, moglie dell'Ambasciadore di Francia a Madrid, fu incaricata dalla regina di Spagna di rimettere tal preziosa reliquia alla Ven. Madre Maddalena di San Giuseppe che era allora Priora di quel monastero, e di cui Pio VI ha poi dichiarato eroiche le virtù.

Le Carmelitane dell' Incarnazione di Parigi hanno ancora, oltre il dito della lor Madre, varie reliquie assai notevoli delle sue carni, delle sue ossa, e de'suoi abiti; finalmente, posseggono la sua cappa, che fu recata a Parigi dalle sei Carmelitane spagnuole venutevi a fondare quel primo monastero del loro Ordine in Francia.

Il Carmelo di Brusselle conserva il quinto dito. Il P. Gratian sopradetto, che l'aveva separato dalla mano quando era Provinciale della Riforma, eraselo portato tutta la vita appeso al collo. Quel santo religioso essendo venuto a morte in Brusselle, la preziosa reliquia fu aggiudicata dal Papa Paolo V al principe Alberto e alla principessa Isabella, sovrani de' Paesi Bassi. Avevano essi fondato il Carmelo di Brusselle con reale munificenza, e credettero non poter metter meglio il cumulo a' loro benefizi che cedendo a quella casa la santa reliquia. Fu essa dunque rimessa nelle mani della Ven. Madre Anna di Gesù e delle sue figlie, a condizione che quel tesoro mai non sarebbe alienato e mai non ne sarebbe tolta pur una particella. Allorquando Giuseppe II sbandì da' suoi Stati l'Ordine del Carmine insieme con varii altri, quella reliquia fu recata in Francia nel monastero delle Carmelitane di San Dionigi, in cui trovavasi allora Luigia di

Francia, figlia di Luigi XV, conosciuta nell' Ordine sotto il nome di Suor Teresa di S. Agostino. Quel sacro deposito fu tenuto sette anni da quelle religiose. Trascorso il qual tempo, le Carmelitane di Brusselle, che durante il loro esilio avevano ricevuto la più generosa ospitalità dalle loro sorelle di quella casa, riportarono la preziosa reliquia nella lor terra natale. Le Carmelitane di Brusselle posseggono ancora un' altra bella reliquia di Santa Teresa, una cioè delle clavicole, come chiamansi quelle due ossa che inchiavano al petto le spalle.

Finalmente, le due altre dita di Santa Teresa sono venerate nella chiesa de' Carmelitani di Avila e nel monastero delle Carmelitane di Siviglia.

Oltre queste reliquie insigni, ve n' ha un gran numero di meno considerevoli che sono in venerazione in diversi santuarii dell' orbe cattolico.

Così l' Altissimo ha reso glorioso il sepolcro della serafica Teresa di Gesù, e si compiono in essa le belle parole di Davide: « Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Voi! ». « Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi! » <sup>1</sup>

FINE DEL PRIMO VOLUME.

---

<sup>1</sup> Salm. XXXIV, 11.



# INDICE ANALITICO

## DELL' OPERA E DELLE ILLUSTRAZIONI

---

INTRODUZIONE . . . . .	pag. . . . .	I
FONTI DEL COMMENTO ILLUSTRATIVO . . . . .	»	XXIII

## ISTORIA DELLA PROPRIA VITA

### DI SANTA TERESA

Notizia intorno all' opera . . . . .	»	5
Tavola cronologica . . . . .	»	7

## PROEMIO

Dolci lamenti dell' umiltà costretta a svelarsi. — I suoi mancamenti palesar vorrebbe, non i divini favori. — Ma, imponendolo l'obbedienza, anzi Nostro Signore medesimo, piega la testa e scrive. — Giova almeno sperare, che, più intimamente conosciuta, verrà più efficacemente soccorsa. . . . . » 11  
( 1562 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *I mancamenti di Santa Teresa.* — Importanza di stimare il lor giusto le pie esagerazioni dell' umilissima Vergine. — I. Teresa recò immacolata al sepolcro la stola battesimale. — Giudizio su ciò della Chiesa. — Gregorio XV, nella Bolla della sua canonizzazione. — La Ruota romana. — La liturgia. — Parole d' Urbano VIII. — II. Come si possa spiegare la sformatezza santa delle sue accuse contro se stessa. — Ci dà a ciò fare la chiave il *tempo*, in cui essa scrisse, periodo ultimo della sua sublimissima santità . . . . . » 15

## CAPITOLO I.

Elettissime grazie onde Iddio la previene dalla sua più tenera infanzia. — Virtuosa sua famiglia. — Il buon fratellino Rodrigo. — Settenne, fugge con esso lui pel paese de' Mori, anelando al martirio. — Raggiunti, e ricondotti ai desolati parenti, vogliono almeno menar vita d'anacoreti. — Piccola Tebaide nel domestico giardino. — In età di dodici anni perde l' egregia sua madre. — Nell'immensità del suo dolore, gettasi a' piè della Vergine e la supplica ad accettarla per figlia . . . . . » 17  
( 1515-1527 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Nascita, nome e patria di S. Teresa.* — Addì 28 di Marzo dell' anno 1515, quest'erma valle s'allieta ancor essa d'una sua Serafina. — Coincidenza del suo di natalizio — È immediatamente battezzata. — *Teresa*, nome antico spagnuolo. E però come abbiassi a scrivere in alcune lingue. — *Avila*, patria fortunata della gran Santa. — Descrizioni e lodi di essa città. — Bel suo titolo, «Avila de'Santi.» » 22

B. *I felici genitori.* — *Alfonso Sanchez de Cepeda e Beatrice Davila de Ahumada.* — I *Sanchez*, antichissima stirpe castigliana. — La signoria di *Cepeda*. — I *Davila*, antichi Giudici d'Avila. — La signoria d'*Ahumada*. — Uso delle famiglie nobili di Spagna di distribuire ai figli i nomi de' casati paterni e materni. — La nostra Santa portò quello della madre, detta che fu *Teresa de Ahumada*. — Alfonso, paragonato a Giacobbe per la sua fede patriarcale e i suoi dodici figli; Beatrice, a Lia insieme e a Rachele, per averne in se riuniti i bei pregi. — *Teresa*, assunta in ispirito al cielo, vi vede per le prime le anime di suo padre e sua madre. . . . . » 24

C. *Una famiglia di santi e di eroi.* — *Alfonso Sanchez* si ammogliò due volte: a *Catterina del Peso y Enao*, — e a *Beatrice Davila d' Ahumada*. — Figli del primo matrimonio: *Giovanni Vasquez de Cepeda*; — *Martino Guzman de Barrientos*; — *Maria de Cepeda*. — Figli del secondo matrimonio: *Ferdinando de Ahumada*; — *Rodrigo de Cepeda*; — *Teresa de Ahumada*, la nostra Santa; — *Lorenzo de Cepeda*; — *Antonio de Ahumada*; — *Gerolamo de Cepeda*; — *Agostino de Ahumada*; — *Giovanna de Ahumada*. — Cenni biografici di ciascuno. — *Poter della Fede a far grandi uomini non meno che Santi.* » 27

D. *Il buon fratellino Rodrigo.* — Il carissimo a Teresa tra' suoi fratelli. — Perfetto cavalier cristiano, diventa grand' uom d' arme in America, e vi muore in battaglia martire della Fede . . . » 51

E. *La fuga verso il paese de' Mori.* — Settenne, Teresa fugge, col l' undicenne fratello Rodrigo, in cerca del martirio. — Preparativi degli ingenui fanciulli. — Ove pensassero recarsi. — A due miglia da Avila, son raggiunti. — Devoto monumento elevato in tal luogo. — Il pio pellegrino vi crede contemplare in cielo la serafica Vergine, martire poi veramente d'amore, e il valente Cavalier di Cristo, martire poi realmente di sangue. . . . . » 52

F. *Luoghi santificati dalla benedetta fanciulla.* — Il palazzo dei Cepeda. — Magnifico santuario ad onor di Teresa, in cui è oggi mutato. — Il fa erigere il famoso ministro Conte d' Olivares, e perchè. — La stanza ove nacque Teresa. — Descrizione della Chiesa. — Tombe de' fortunati genitori della Santa. — Contezze intorno al monastero. — Luogo dei giardini mutato già da Teresa e Rodrigo in piccola Tebaide . . . . . » 53

G. *Nostra Donna della Carità.* — Santuario fuori di Avila, oggi distrutto. — Sussiste peraltro ancora in Avila la statua della Vergine Santissima, innanzi cui trasse l' orfanella Teresa, morta che le fu la madre, per pregare la Madre di Dio a tenerlene vece . . . » 53

## CAPITOLO II.

Cagioni delle sue prime infedeltà. — Per lo spazio di tre mesi il suo fervore si rattiepidisce. — Ma riaccendesi tosto nel monastero di S. Maria di Grazia, ove è posta dal padre in qualità d'educanda. » 56  
( 1527-1531 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *I romanzi.* — Fina arte del demonio contro Teresa. — I. Del romanzo cavalleresco in Ispagna. — II. Quanto simil genere di fingimenti generosi e fantastici fosse scaltra insidia contro la giovane, già chiara poetessa a quattordici anni. — III. Considerazioni . . . » 46

B. *Monastero di Nostra Signora di Grazia.* — Antica moschea in Avila, poi casa d' Agostiniane. — Teresa, d'anni quattordici e mezzo, v' è posta in educazione. — Vi passa il 1531 e parte del 1532. — Memorie che vi si serbano della benedetta fanciulla. . . . » 48

C. *Suor Maria Briceño*. — Maestra delle educande, nel monastero di Nostra Signora di Grazia: piissima e valente donna. — Di lei servesi Iddio per ravvivare il fervore nel cuor di Teresa. . . » ivi

### CAPITOLO III.

Passa un anno e mezzo nel monastero di Nostra Signora di Grazia. — Desiderii della vita religiosa. — Si ammala. — Ritorna in seno alla propria famiglia. — Soggiorna presso la sorella Maria de Cepeda e presso lo zio Pietro Sanchez. — Interna lotta. — Si risolve d'abbracciare lo stato religioso . . . . . » 49  
(1551-1555)

### CAPITOLO IV.

Entra nel monastero della Incarnazione. — Noviziato. — Professione. — Inferma una seconda volta. — Nuovo soggiorno presso la sorella Maria de Cepeda e lo zio Pietro Sanchez. — Grazie delle quali in tal mezzo tempo Iddio la favorisce . . . . . » 55  
(1555-1558)

## ILLUSTRAZIONI

A. *La fuga dalla casa paterna*. — Circostanze, a riguardo di tal fatto, taciute per umiltà dalla santa scrittrice. — Amore suo pel padre e del padre per lei. — Doti di mente e di animo della rarissima fanciulla. — Ricchezza della sua casa. — S' accorda col fratello Antonio, e, il 2 novembre 1552, per tempissimo, lasciano il palazzo dei padri loro. — Teresa recasi al monastero dell' Incarnazione, e v' è ricevuta. — Eravi stata prenunziata anni addietro da un « zahori », o cercatore di tesori. — Antonio va da' Domenicani, ma non v' è accettato. — Entra fra' Gerolomiti, e indi a breve muor santamente . . . . . » 66

B. *Il monastero della Incarnazione*. — Fu abitazione della B. Madre per trentatrè anni. — Da chi fondato. — Sua Chiesa. — In essa, cella della Santa, convertita in cappella. — Claustri, e istorie che vi si veggono della vita di Teresa. — Cappella della Trasverberazione di lei. — Giardini: fontane: romitori. — Pie memorie della serafica Vergine in ognuno di detti luoghi . . . . . » 68

C. *La cura di Becedas*. — D. Alfonso, padre di Teresa, vedendola, dopo lunga malattia, sfidata da' medici, fa prova d' un' empirica. — La conduce in Becedas, villaggio ove questa dimora. — Cura eroica cui vien sottoposta per tre mesi. — Dopo i quali, più ammalata di prima, il padre la riconduce in patria . . . . . » 75

D. *L' Ascetica.* — Coll' occasione del libro che introdusse la nostra Santa alla conoscenza e alla pratica dell' orazione, si tocca dell' Ascetica, e della importanza di soda e illuminata coltura spirituale, per le persone devote in genere e claustrali in ispecie. — Se ne divisano alcuni punti in particolare. — *Esercizi spirituali* di S. Ignazio, scuola mirabile di spiritualità. — Prima d'averli fatti, Santa Teresa confessa di non avere avuto un'idea di vita spirituale . . . » 76

E. *La Mistica.* — Che sia, e quale abbia oggetto. — Autori classici di Teologia Mistica. — Quali tra essi da leggere specialmente, e da chi. — Un desiderio: che, cioè, tra tanti bisogni a cui provvede la buona stampa, non dimentichi quelli delle persone pie . . » 78

## CAPITOLO V.

Altri ragguagli sul noviziato. — Parte per Bezedas, ove si spera guarirla. — Conversione che vi opera. — Dopo tre mesi, soccombe alla violenza de' rimedi, e vien ricondotta morente alla casa paterna in Avila. — Deliquio straordinario di quattro giorni. — Martirio d'inenarrabili dolori dall' Assunzione a Pasqua. . . . » 80  
( 1553-1556 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Il P. Vincenzo Baron.* — Religioso Domenicano di pari virtù e sapere. — È scelto a confessore della giovane Teresa. — Primo, le apre gli occhi su' pericoli che la circondano. — Doti e cariche di tal deguissimo personaggio . . . » 91

B. *Il deliquio di quattro giorni.* — Particolarità varie su tal fatto esposte dal Ribera, in aggiunta di quello che ne narra la Santa. — Che sia a dire, per sentenza del detto storico, sulle visioni che narasi avere avuto in tal tempo Teresa . . . » ivi

## CAPITOLO VI.

Fa ritorno al monastero dell' Incarnazione. — Penosissime malattie che soffre per lo spazio di tre anni. — Inalterabile pazienza ed altre sue virtù. — È guarita miracolosamente da S. Giuseppe. — Eccellenza della divozione a questo gran Santo. . . . » 95  
( 1557-1559 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Santa Teresa propagatrice del culto di san Giuseppe.* — Teresa di Gesù è eletta da Dio a far conoscere e venerare il purissimo Sposo

della Regina del cielo. — Come adempia tal ufficio commessole dal cielo. — A lei sembra appartenere la gloria d'avergli eretto il primo tempio. — Come ne istillasse la divozione alle sue figlie e al suo Ordine intero. — Meriti specialissimi di questo verso il glorioso Patriarca. . . . . » 105

## CAPITOLO VII.

In qual guisa diventò infedele alle grazie ricevute. — Necessità della clausura nei monasteri di donne. — Apparizione di Gesù Cristo. — Santa morte d'Alfonso de Cepeda padre di Teresa. — Ripiglia l'esercizio dell'orazione per non più abbandonarlo. — Lotta interna dell'anima sua, pur sempre divisa fra la terra ed il cielo. — Consiglio a chi si dà all'esercizio dell'orazione . . . . . » 107  
( 1557-1542 )

## CAPITOLO VIII.

Come, col perseverar nell'orazione, sfugge al pericolo d'andar perduta. — Esorta ogni specie di persone a darsi a tal santo esercizio. — Ne divisa i mirabili vantaggi. — L'orazione conduce infallibilmente un'anima al porto di salute . . . . . » 127  
( 1542-1555 )

## CAPITOLO IX.

Vivi lumi che Iddio le comparte. — Effetti che produce in essa una vista di un *Ecce homo*. — Come essa medita i patimenti di Gesù Cristo e in particolare la sua agonia nel giardin degli Ulivi. — Legge le *Confessioni* di S. Agostino. — L'anima sua finalmente staccasi del tutto dalla terra . . . . . » 157  
( 1555-1556 )

## CAPITOLO X.

Presagi di straordinari favori: teologia mistica. — Divozione abituale che ve l'avea preparata. — Tal divozione dipende in parte da' nostri sforzi. — Quanto è importante di riconoscere le grazie che Dio ci fa: umiltà falsa il nol fare. — Come, indi in poi, entrerà a parlar delle grazie di cui Dio la ricolmò. — Desidera che questa parte del suo scritto non venga fatta di pubblica ragione . . . . » 145  
( 1555-1556 )

## CAPITOLO XI.

Per quali cagioni non giungesi in breve tempo a perfetto amor di Dio. — Paragonasi l'anima ad un giardino: quattro modi d'innaffiarlo, o quattro gradi d'orazione. — Primo grado: orazion mentale. — Come questo capitolo torni utilissimo a' principianti e a quanti non provano dolcezze spirituali nell' orazione . . . . . » 154  
( 1536-1560 )

## CAPITOLO XII.

La Santa prosegue a parlare del primo grado d'orazione. — Dice come non deve altri voler sollevar se stesso a cose soprannaturali, ma si aspettare che faccia Iddio. — Narra come in un momento la rese capace il Signore di far conoscere a' suoi confessori le grazie di cui favorivala . . . . . » 168  
( 1536-1560 )

## CAPITOLO XIII.

Si continua e si finisce di trattare del primo grado d'orazione. — Alcuni avvisi per premunire gl' incipienti contro certe tentazioni e contro gli artifizii dello spirito delle tenebre. . . . . » 174  
( 1536-1560 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *L' orazion mentale.* — Santa Teresa grande encomiatrice dell' orazion mentale. — S. Ignazio di Loyola suscitato da Dio a insegnarne facile, proficuo, e razionalissimo metodo. — Esposizione di esso. . . . . » 191

## CAPITOLO XIV.

Altro modo d'innaffiare il giardino, o secondo grado d' orazione. — Orazion di quiete ovvero di raccoglimento. — Sua natura, e suoi effetti . . . . . » 194  
( 1536-1560 )

## CAPITOLO XV.

Proseguesi la materia medesima. — E si danno alcuni avvertimenti come si debba portar l'anima in questa orazion di quiete. — Si dice

come vi sieno molte anime che arrivano ad aver questa sorte d'orazione, e poche che passino avanti. — Sono molto necessarie ed utili le cose che qui si trattano . . . . . » 205  
( 1336-1360 )

### CAPITOLO XVI.

Terzo modo d'inaffiare il giardino, ossia veramente grado terzo d'orazione. — Sonno spirituale delle potenze dell'anima. — Natura ed effetti d'un tal favore. . . . . » 216  
( 1336-1360 )

### CAPITOLO XVII.

Terzo grado di orazione: continuazione e fine. — Orazion d'unione: suoi effetti; in che si divarii dall'orazion di quiete — Di due specie particolari d'unione. — Danno cagionato in tale stato dalla imaginativa e dalla memoria; suo rimedio . . . . . » 224  
( 1336-1360 )

### CAPITOLO XVIII.

Quarto modo d'adacquare il giardino, o quarto grado d'orazione. — In che si differenzii essa dalle precedenti; sua eccellenza, e suoi effetti. — Nostro Signore insegna alla Santa come parlare di tale orazione . . . . . » 232  
( 1336-1360 )

### CAPITOLO XIX.

Proseguesi la materia medesima, e s'incominciano a dichiarare gli effetti nell'anima di tal grado d'orazione. — Esortansi caldamente le anime giunte a tale stato a non perdersi d'animo se cadono in qualche mancanza, e non abandonar mai l'orazione. — Si divisano i danni che ne deriverebbero. — Dimostrasi come la perseveranza nell'orazione conduce infallibilmente l'anima a porto di salute. » 242  
( 1336-1360 )

### CAPITOLO XX.

Del ratto. — In che differisca dall'unione. — Effetti del ratto. — Pena ineffabilmente dolorosa cagionata dal desiderio di veder Dio; essa rapisce fuor di se l'anima, e le fa provare le pene che si soffrono in Purgatorio; Nostro Signore rivela alla Santa l'eccellenza di sì alta grazia. — Disposizioni interiori dell'anima dopo il ratto. . . » 253  
( 1336-1360 )

## CAPITOLO XXI.

Si prosegue e finisce quest'ultimo grado di orazione. — Gran re che sarebbero quelli che elevati fossero a sì sublime stato di mente e di cuore. — Martirio dell'anima, costretta, dopo si eccelsi favori, a vivere pur tuttavia nel mondo. — Suoi vivi lumi sopra se stessa, la vanità e i pericoli del mondo, e il nulla delle ricchezze, degli onori, dei piaceri . . . . . » 275

( 1556-1560 )

## CAPITOLO XXII.

Avvertimento circa la contemplazione. — I misteri dell'umanità di Cristo affettuosamente meditati sono via alla contemplazione più sublime. — Inganno passeggero della Santa a tal riguardo . . . » 285

( 1556-1560 )

## CAPITOLO XXIII.

La Santa ripiglia l'interrotta narrazione della sua vita. — Per quei mezzi cominciò ad elevarsi a più alta perfezione, e quanto le tornò vantaggioso il venir ben diretta. — Consulta intorno alla sua orazione Francesco de Salcedo e Maestro Gaspare Daza. — Si dà a condurre nell'anima a Giovanni de Padranos religioso della Compagnia di Gesù . . . . . » 500

( 1555-1556 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Maddalena della Croce.* — Il demonio sembra volere in lei la sua Teresa. — Suoi pregi. — Immane illusione di trent'anni. — Ritorna a coscienza, e muore oscuramente . . . . . » 514

B. *Maestro Gaspare Daza* — Pio sacerdote secolare di Avila, direttore della B. Madre. — Santa sua vita e morte. — Operoso suo affetto alla Riforma da essa istituita . . . . . » 515

C. *Francesco de Salcedo.* — Religiosissimo cavaliere di Avila, che, sotto la direzione del Ven. P. Alvarez, giunge ad alto grado di perfezione, e, rimasto vedovo, si ordina sacerdote. — Così da secolare come poi da ecclesiastico, rende servigi grandissimi alla Santa, e l'accompagna nella maggior parte de'suoi viaggi. — Vuol essere sepolto nella chiesa del monastero di San Giuseppe, in una cappella fattavi erigere in vita. . . . . » 516

D. *Il P. Giovanni de Padranos.* — Religioso della Compagnia di Gesù, mandato in Avila da San Francesco Borgia a fondarvi un Collegio che vi si desidera del suo Ordine. — Gli è compagno il *P. Ferdinando Alvarez del Aguila.* — Dirige la B. Madre, come fa poi anche il P. Ferdinando. . . . » 317

## CAPITOLO XXIV.

Vantaggi che trae la Santa dalla direzione del P. de Padranos: felice stato della sua anima dopo la confessione generale fatta a questo religioso. — San Francesco Borgia, nel 1557, approva la sua orazione. — Verso il medesimo tempo il P. de Padranos lascia Avila. — Nel 1558 il Ven. P. Baldassarre Alvarez prende a dirigere la Santa — Teresa, chiedendo a Dio la grazia di piacergli interamente, vien rapita in estasi: parole che ode dalla bocca di Nostro Signore: essa si trova cambiata . . . . » 318  
(1557-1558)

## ILLUSTRAZIONI

A. *Donna Guiomara de Ulloa.* — Nobilissima dama, che, rimasta vedova in giovane età, si dà tutta a Dio, e diventa l'amica di Santa Teresa. — Le è di grande aiuto nel fondar la sua Riforma. — Cerca rendersi ancor essa sua figlia, ma la sanità non gliel consente. — Benefici e amor immenso verso la santa sua amica e le sue religiose » 325

B. *Il Ven. P. Baldassarre Alvarez.* — Il « direttore per eccellenza » di Santa Teresa. — Sua vita e sue opere. — Proficua riconoscenza verso di lui della Beata Madre. — Questa contempla in ispirito il glorioso trionfo dei XL Martiri del Brasile, uno de' quali è suo stretto congiunto. — Due illustri discepoli del P. Baldassarre: *Ven. P. Luigi da Ponte*, che ne detta la vita; *P. Francesco de Ribera*, direttore e primo storico della nostra Santa. — Giudizi del Bossuet sul Ven. Alvarez, come maestro di spirito e scrittore di mistica. . . . » 327

## CAPITOLO XXV.

Locuzioni interiori di Dio all'anima: che siano; come si odano; quali producano effetti. — Come tali parole divine differiscano da quelle che forma e proferisce l'intelletto. — Contrassegni a' quali riconoscere parole interiori e visioni che siano dal demonio. — Teresa, temendo d'essere ingannata, resiste circa due anni a voci interiori. — Savia e ferma condotta del suo direttore. — La santa Ma-

dre, essendo un di immersa in istraordinaria tristezza, Nostro Signore, con una di tali parole, le rende la serenità, e per sempre la libera da timore di demonii . . . . . » 557  
( 1555-1556 )

## CAPITOLO XXVI.

Proseguesi a trattare delle locuzioni interiori. — Segni vari ai quali riconoscere l'operazione di Dio. — La più sicura condotta, secondochè più volte dice alla Santa Nostro Signore, è di aprir interamente l'anima a confessore illuminato, e obbedirgli fedelmente. — Teresa è spesso tentata di abbandonare il suo direttore: il divin Maestro le lo divieta, e ne la rampogna ogni volta severamente. — Come illumina Egli stesso il confessore. — A Teresa, dolente della proibizione d'alcuni libri, promette un libro vivente . . . . . » 555  
( 1556-1557 )

## CAPITOLO XXVII.

Chiusa la breve intramessa, la beata Madre riprende il filo seguito de' fatti. — Visione intellettuale in cui conosce come Gesù Cristo le stia allato. — Maniera ammirabile con cui Nostro Signore le parla e l'ammaestra senza parole, ma per via di luce infusa. — Pregio altissimo di tali favori: cecità del mondo. — Particolarità edificanti intorno alla vita di S. Pietro d'Alcantara. . . . . » 562  
( 1557-1558 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *San Pietro d'Alcantara.* — Contezze su tal città, patria e nome del Santo. — Famiglia, nascita e indole di lui. — Innocenza di sua giovinezza. — Entra a sedici anni tra' Francescani. — Rigidissimo tenor di vita che intraprende. — Opere apostoliche. — Fonda una Riforma del suo Ordine. — La Tebaide d'Arabida, portento di austerità. — Bene che opera come Commissario di detta Riforma. — Servigi resi a quella di Santa Teresa. — Santa sua morte. — Alle molli stemperanze degli ultimi tempi Iddio oppone un redivivo Pacomio . . . . . » 578

## CAPITOLO XXVIII.

Alle visioni intellettuali altre ne succedono mirabilissime d'un secondo ordine, designate da' teologi mistici col nome « d'imagina-

rie ». — Teresa vede prima le mani, poi il viso, e infine l'adorabil persona tutta quanta di Gesù Cristo. — Bellezza inenarrabile di questa Umanità sacratissima; lume divino che ne emana, sovrana maestà che in essa risplende. — Natura ed effetti di tali visioni; in che differiscono esse dalle false. — Angosce e travagli della Santa, avuta da alcuni per illusa — Savia condotta, e lumi sovranaturali del Ven. Alvarez, suo confessore . . . . . » 580  
( 1558-1559 )

## CAPITOLO XXIX.

Prosegue a trattare della detta ammirabil visione di Nostro Signore: ne è favorita per due anni e mezzo pressochè del continuo. — Angosce in cui la mette l'ordine di resistere a tai favori. — Consolanti parole che ode dalla bocca del divin Salvatore. — Croce del suo rosario miracolosamente cambiata. — La verità di tali visioni non tarda a manifestarsi. — Amore straordinario che Dio accende nel cuore di Teresa; trasporto e soave martirio di codesto amore. — Un angelo trapassa il cuore della Santa con un dardo infocato; e la lascia divampante più che mai d'amore . . . . . » 595  
( 1558-1559 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *La Trasverberazione di Santa Teresa.* — Festa istituita dalla Chiesa in memoria di tal mirabilissimo favore concesso alla terrestre Serafina . — Il sacro suo cuore ferito. — Suo magnifico reliquiario. — Misteriosi versi della santa poetessa su tal miracoloso fatto, e loro traduzione italiana . . . . . » 407

## CAPITOLO XXX.

San Pietro d'Alcantara consola e rassicura Santa Teresa, accertandola che le sue visioni e i suoi rapimenti vengono da Dio. — Ammirabil vincolo di carità, che, da tal primo abboccamento in poi, unisce quelle due grandi anime. — Non lascia tuttavia la Santa di provare crudeli pene di spirito e di corpo. — Espone alcune di tali tentazioni e pene interiori. — Martirio d'un'anima ardente d'amore per Iddio, quando, per difetto di forze corporali, sentesi incapace di adoprarsi all'incremento della sua gloria . . . . . » 409  
( 1558-1559 )

## CAPITOLO XXXI.

Tentazioni esteriori colle quali i demoni assalgono la fedele ancella del Signore. — Potere dell'acqua santa per iscacciarli. — Dio accorda alle preghiere della beata Madre la conversione d'un ecclesiastico. — Teresa trema al pensiero che i favori cui riceve siano per sorte conosciuti. — Ingiustizia del mondo verso coloro che servono Dio. — Savii consigli che lor dà la Santa per giungere alla perfezione. — Essa riferisce alcune particolarità della sua vita. . » 427  
( 1558-1559 )

## CAPITOLO XXXII.

Teresa visita nell'inferno il luogo in cui, non dandosi a più perfetto tenore di vita, traboccata l'avrebbero i peccati ne quali saria venuta a cadere. — Prima idea della fondazione del monastero di S. Giuseppe d'Avila: generoso concorso a tal opera di Maria de Ocampo, nipote della Santa Madre, e di Guiomara de Ulloa, sua fedele amica. — Nostro Signore comanda a Teresa di por mano alla riforma del Carmine, e le ne predice le future grandezze. — S. Pietro d'Alcantara l'incanima ad eseguire un tal ordine. — Per avviso e consiglio del P. Alvarez, suo direttore, Teresa sottopone il suo disegno al proprio Superiore Provinciale, P. Angelo de Salazar, il quale l'approva. — Tempesta che le si suscita contro. — Pietro Ybáñez, religioso dell'Ordine di S. Domenico, dichiarasi in favore della disegnata fondazione, e presta alla Santa Riformatrice il più valido appoggio. — Comprasi modesta casetta per erigervi il ben auspicato cenobio, culla del rinovellato Carmelo. . . . . » 446  
( 1559-1560 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Prima origine ed occasione della Riforma carmelitana.* — Il dì 16 luglio 1560, festa di Nostra Signora del Carmine, trovansi riunite nella cella di Teresa alcune suore, ed alcune educande sue parenti. — Una parola dell'una di queste, Maria de Ocampo, è il primo germe della grande impresa.

Contezze su tali illustri vergini, cooperatrici della santa Riformatrice.

- I. *Maria de Ocampo.*
- II. *Eleonora de Cepeda.*
- III. *Giovanna Suarez.*
- IV. *Isabella de Cepeda.*
- V. *Ines de Tapia.*
- VI. *Anna de Tapia.* . . . . . » 46

B. *Predizione di San Luigi Bertrando*. — Consultato dalla Santa intorno alla progettata Riforma, con profetica lettera le ne preannunzia le future grandezze e la larga messe di frutti . . . . . » 472

C. *Il P. Pietro Ybañez*. — Una delle maggiori glorie dell'Ordine domenicano. — Notizie sulla vita, gli scritti, e le opere apostoliche di lui. Primo, ordina alla Santa di scrivere la sua vita. — Avventurosa sua morte, descritta da Santa Teresa. . . . . » ivi

## CAPITOLO XXXIII.

Il Provinciale de' Carmelitani, mutato avviso, non vuol più consentire alla fondazione. — Il P. Baldassarre Alvarez, confessore della Santa, le ordina di non più pensarvi. — Eroica obbedienza di Teresa durante sei mesi. — In tal frattempo, Pietro Ybañez e Guiomara de Ulloa proseguono alacramente la santa intrapresa. — Il P. Gaspare de Salazar, nuovo Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila, mette un termine alle pene di Teresa. — Nostro Signore la sollecita di nuovo a riprender l'opera della fondazione. — Santa Chiara le promette di assisterla. — La SS. Vergine le appare col glorioso San Giuseppe: particolarità ammirabili di tale apparizione . . . » 474  
( 1560-1561 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Il P. Gaspare de Salazar della Compagnia di Gesù*. — Santo e sperimentato religioso; che, Rettore del Collegio della Compagnia in Avila, dirige la Santa. — Ammirabil ritratto ch'essa fa della virtù, dottrina ed avveduta prudenza di lui. — Visioni della Santa a suo riguardo . . . . . » 488

B. *Giovanna de Ahumada e la religiosa sua figliuolanza*. — Ultima sorella di Teresa. — Questa le tien luogo di madre e la educa amorosamente nel monastero dell'incarnazione. — Va sposa a pio cavaliere, *Giovanni de Ovalle Godinez*: con lui, fonda il monastero di San Giuseppe d'Avila. — La santa sua sorella risuscita un suo figliuolletto per nome *Gonzalvo*. — Santa sua figlia, *Beatrice de Ahumada*, una poi de' più belli ornamenti del risorito Carmelo. — Giovanna, Giovanni suo sposo, e Gonzalvo lor figlio, dormono in un'unica tomba, in Alba, presso la Santa . . . . . » 490

C. *Lorenzo de Cepeda, e Teresita di Gesù sua figliuola*.

I. Illustre fratello di santa Teresa. — Capitano, o Governatore, poi Tesoriere della provincia di Quito. — Impalma piissima dama, *Giovanna Maria de Fuentes y Guzman*. — Questa muore d'appena tren-

t'anni. — Il suo sposo, sotto la direzione della santa sorella, si dà tutto a Dio. — È munifico benefattore della Riforma di lei. — Vuol riposare in San Giuseppe d' Avila.

II. *Teresita*, sua figlia. — Aurea sua indole. — Viene educata dalla santa sua zia. — Tredicenne, vestesi Carmelitana. — Forma le delizie della Beata Madre. — Breve ma santa sua vita. — Al momento del suo passaggio, appare raggianti di luce alla Ven. Madre Anna di San Bartolomeo . . . . . » 495

D. *Mons. Alvaro de Mendoza*. — Santo Vescovo d' Avila, al fondarvisi il monastero di San Giuseppe. — Si addimostrea vero padre verso la Riforma del Carmelo — Tomba e statua di lui in detto monastero. . . . . » 500

## CAPITOLO XXXIV.

Viaggio della Santa in Toledo per consolare nobilissima vedova : soggiorno in casa di questa. — Abboccamento col P. Vincenzo Baron, domenicano: essa prega per questo religioso, che in breve tempo è elevato ad alta contemplazione. — Nostro Signore rivela alla Santa cose ammirabili su tal pio personaggio, sul P. Gaspare de Salazar della Compagnia di Gesù, e sopra due altri religiosi dell' Ordine di San Domenico. — Le manifesta altresì com'essa trovisi in istato di grazia. — Avvisi utilissimi pe' direttori di anime. Teresa conosce, mercè illustrazione profetica, la morte di sua sorella Maria de Cepeda, e la prepara a ben morire . . . . . » 502

( 1561-1562 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Luigia de la Cerda*. — Illustre discendente de' santi re Ferdinando di Spagna e Luigi di Francia. — Mortole il consorte, *Antonio Arias Pardo*, afflittissima, brama veder Teresa. — L'accoglie nel suo palazzo in Toledo; ne gode per vari mesi la santa conversazione. — Profitto che ne trae così essa come tutta la sua principessa famiglia. — Fonda un monastero della Riforma carmelitana in Malagon, terra de' suoi dominii. . . . . » 518

B. *Maria de Salazar*. — Damigella di Donna Luigia de la Cerda. — Tratta da' santi esempi della Beata Madre, venuta a consolare la sua signora, si dà tutta alla pietà, e, dopo lunghe lotte, ottiene finalmente d' abbracciare la vita religiosa, rendendosi figlia di Santa Teresa. — In processo di tempo, diviene una delle più salde colonne della sua Riforma. — Varii suoi governi. — Lettere della Beata Madre, attestanti l' alto caso che ne faceva . . . . . » 520

C. *Un antico direttore di Santa Teresa.* — Il P. Vincenzo Baron riveduto dalla Santa in Toledo. — Parole onorevolissime della Beata Madre in encomio di lui . . . . . » 521

## CAPITOLO XXXV:

Abboccamento della Santa colla Madre Maria di Gesù in Toledo. — Vuole fondare il nuovo monastero senza rendite: San Pietro d' Alcantara la conferma in tal risoluzione. — Lascia Toledo: quanto il suo ritorno in Avila è utile pel buon successo della intrapresa. — In uno slancio di riconoscenza pel Signore, la Santa, senza seguire l'ordine della narrazione, dipinge a vivi colori la felicità di cui godono le religiose del nuovo monastero. — Nostro Signore le rivela essergli quella casa un paradiso di delizie . . . . . » 525  
( 1562 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *La Madre Maria di Gesù.* — Vedova gentildonna, che, resasi Terziaria Carmelitana, è ispirata da Dio a fondare un monastero riformato; fa a piedi il viaggio di Roma per ottenerne l'autorizzazione; e lo fonda. — Encomii del Ribera di lei e del monastero da lei eretto » 534

## CAPITOLO XXXVI.

La Santa lascia Toledo, e ritorna in Avila. — Aiuto che prestale San Pietro d' Alcantara. — Il monastero di San Giuseppe è fondato il dì 24 d' agosto, festa di San Bartolomeo. — Gioia della B. Madre: lotta e turbamento che in lei sussegue. — Vien richiamata nel monastero dell' Incarnazione. — Generale opposizione della città: il popolo vuol distruggere il nuovo monastero: Domenico Bañez ne prende le difese. — Affettuosa operosità di Gonzalvo de Aranda, Francesco de Salcedo e Gaspare Daza. — Dopo sei mesi la tempesta si calma: Pietro Ybañez s' adopera in favore della Santa: finalmente, nel marzo del 1565, il P. Angelo de Salazar, suo Provinciale, le consente di prendervi stanza. — Teresa, nell' atto d' entrarvi, soffermatasi a pregare nella chiesuola, è rapita in estasi; Nostro Signore le appare, e, in pegno del suo divino compiacimento per le incontrate fatiche, le pone in capo una corona. Un altro dì, mentre trovasi in coro colle suè religiose, la Vergine Santissima le si dà a vedere in bianco manto, col quale tutte le ricopre. — Angelica vita delle prime Carmelitane Scalze . . . . . » 556  
( 1562-1565 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Le prime quattro Carmelitane Scalze.*I. *Antonietta de Henna.*II. *Orsola de Revilla.*III. *Maria d'Avila.*IV. *Maria de Paz* . . . . . » 560

B. *La Riforma di Santa Teresa.* — Notizie sull' *Ordine di Nostra Signora del Carmelo.* — Il profeta Elia abita quel sacro monte. — Accolgonsi intorno a lui numerosi discepoli. — Lor grotte che tuttavia vi si veggono, dette la « *Scuola dei profeti.* » — Essi, chiamati *Assidei od Esseni*, perpetuatisi fino alla venuta del Salvatore, abbracciano il cristianesimo; son carissimi alla Vergine Madre di Dio, che li chiama « *suoi fratelli* »; e formano le primizie del monachismo cristiano. — Nel 1209, richieggono S. Alberto Patriarca di Gerusalemme d'una regola di vita comune. — Il Santo ne li compiace. — Sunto di tal Regola. — Al tempo delle Crociate, son conosciuti dagli occidentali. — Passano con essi in Europa. — Innocenzo IV ne adatta il tenor della vita ai nuovi bisogni dell' Ordine. — Scisma d'Occidente: ricostituzione della Religion carmelitana fatta da Eugenio IV. — Loro abito, prima in Palestina, poi in Europa. — Diverse loro specie: *Carmelitani Conventuali*, e *Carmelitani Osservanti.*

II. *Varie riforme dell' Ordine.* — Quella di Santa Teresa. — Fatta la Riforma delle religiose, imprende quella de' religiosi. — È aiutata in tal opera da *San Giovanni della Croce.* — Regole e costumanze de' *Carmelitani Scalzi*, o *Teresiani.* — Loro abito. — Deserti o Romitori, in ogni Provincia. — Pratiche e vesti delle Suore.

Il *Santuario del Monte Carmelo.* — Grotta d' Elia. — Profetica sua visione, mirabilmente avveratasi. . . . . » 569

C. *La prima Chiesa in onore del Patriarca San Giuseppe.* — A Santa Teresa sembra appartenere il vanto d' avergli eretto in Avila il primo tempio che gli si dedicasse nella cristianità. . . . » 574

D. *Il P. Domenico Bañez.* — Luminare chiarissimo dell' Ordine domenicano. — Insegna cinquant' anni teologia con sommo plauso nell' Università di Salamanca. — Dottissimo suo commento alla Somma di San Tommaso. — Sue relazioni colla nostra Santa. — È suo confessore per otto anni. — Per suo comando scrive la *Via della perfezione.* . . . . . » 575

E. *Maria di San Girolamo.* — Nipote della Santa e prima Priora dopo di lei della casa di San Giuseppe d' Avila. — Suo nobilissimo

carattere. — La cerimonia della sua vestizione. — Capacità rarissima ed eminenti virtù di Maria. — Suoi governi. — Dolorosissima prova con cui la visita il Signore. — Beata sua morte. — Varie sue apparizioni. . . . . » ivi

*F. S. Alberto degli Avogadri legislatore de' Carmelitani.* — Gli « Avvocati della Chiesa » nel medio evo. — Giovanissimo, entra Alberto tra' Canonici regolari di S. Eusebio di Vercelli. — Contezza su tal Istituto, primizia del monachismo in occidente. — È eletto Vescovo di Bobbio. — Poi, di Vercelli, della cui Repubblica divien pure, per tal fatto, signore temporale. — Cenni storici, in ispiegazione di ciò, su tal città grandemente da Dio benedetta. — I vent' anni dell' operosissimo suo vescovado. — Gravi maneggi che gli si commettono da Papi e Imperatori. — Stima altissima che ne fanno tanto gli uni che gli altri, e in ispecie S. Innocenzo III, che carteggia con lui, venerato suo amico. — Da' fedeli di Palestina è chiesto in Patriarca di Gerusalemme. — Apostoliche sue fatiche e negoziazioni ecclesiastiche. — Pia solitudine sul Carmelo. — Vien pregato da' numerosi anacoreti di quel monte di una regola. — Muore martire del dovere e della carità. . . . . » 380

*G. Ordine degli esercizi giornalieri in S. Giuseppe d'Avila.* — Loro natura e distribuzione. — Spirito che li informava. — Parole magnifiche sulla fortissima viragine di Gregorio XV nella Bolla della sua canonizzazione. . . . . » 385

## CAPITOLO XXXVII.

La B. Madre riprende il racconto delle grazie da essa ricevute. Loro varietà ed effetti. — Che sia mai a' suoi occhi un grado solo di maggior gloria in cielo. La divina bellezza di Nostro Signore imprimendolesi nell' anima, la distacca da tutto e la rinfuoca di novelli ardori. — Santa sua familiarità col divin Maestro. — Grandezza di Gesù Cristo, sola vera: quella de' re della terra, non più che accattata. — Soavi lamenti della serafica Vergine a Gesù Cristo che le si cela. — I grandi della terra mai non permetterebbero tal libertà di linguaggio. — Tirannia e vanità delle leggi del mondo . . . . . » 388  
( 1562-1565 )

## CAPITOLO XXXVIII.

Rapimenti e visioni: Nostro Signore rivela alla Santa alcuni dei segreti del cielo: effetti di tali lumi superni. — Teresa vede sul proprio capo lo Spirito Santo in forma di colomba. In simil figura ve-

delo pure su quello d' un religioso domenicano. — Bianco manto dato dalla Regina del cielo al P. Ybañez: invidiabil morte di questo santo religioso. — Visione concernente il P. Gaspare de Salazar e la Compagnia di Gesù tutta quanta. — Estasi nella quale la B. Madre contempla Gesù Cristo in seno al Padre. Spesso, nell'atto di comunicarsi, lo mira glorioso nell'ostia. — Per illustrazione soprannaturale conosce lo stato di morte spirituale d' un' anima, e la riprovazione d' un' altra. — Vede varie anime uscire dal Purgatorio. . . . » 398  
(1562-1565)

## ILLUSTRAZIONI

A. Il B. Simone Stock. — Speciali doni ad ogni Ordine religioso — Al Carmelitano, il sacro scapolare. — B. Simone Stock. — Di dodici anni, si ritira nel deserto. — La Vergine gli appare, e gli dice volerlo tra' Carmelitani, giunti allora in Occidente. — V'entra: va ad infiammarsi dello spirito d' Elia sul Carmelo, e, tornato in Inghilterra, l'accende alla pietà, e all'amor di Maria. — Questa le fa dono del sacro scapolare. — Regge saviamente l'Ordine. — Sua morte e suoi scritti . . . . . » 619

## CAPITOLO XXXIX.

Nostro Signore promette alla Santa d'esaudire ogni sua dimanda: alcune delle innumerevoli grazie concesse alle sue preghiere. — L'avanzamento dell' anime non s'ha a misurare dagli anni, ma sì dagli effetti. — Santità straordinaria delle prime figlie di Santa Teresa. — Visione nella quale Nostro Signore le promette assistenza per la fondazione del monastero di S. Giuseppe d' Avila. — Parole di conforto e di tenerezza che essa ode dalle labbra del divin Maestro. — Ardenti desiderii della sacra comunione: rapimento in cui si vede innanzi al trono della Divinità; ne esce tutta rinnovellata dal fuoco dell' amor divino, quasi fenice rinascente dalle sue ceneri. — Intelligenza del mistero della Santissima Trinità. — Vede come la Beatissima Vergine fu assunta al cielo, e l'altissimo luogo che v'occupa. — Nella chiesa d' un Collegio della Compagnia di Gesù scorge ricco baldacchino sul capo d'alcuni giovani religiosi che vi si comunicano » 621  
(1563-1564)

## CAPITOLO XL.

Ratto in cui Dio si dà a conoscere alla Santa come sovrana Verità. Parole che le volge. Che sia amar Dio in verità. Impressione altissima che tal Verità le lascia nell' anima, e luce che le comunica. — In altro ratto, essa mira la sua anima come un tersissimo spec-

chio in cui vede Nostro Signore, e reciprocamente vedesi in Lui. Essa conosce che il peccato mortale copre tale specchio di fosche tenebre, e l'eresia l'offusca e spezza tutto insieme. Estasi nella quale le vien mostrato come tutte le cose si vedono e sono contenute in Dio. Per darne concetto, la santa scrittrice paragona la Divinità ad un diamante infinitamente chiaro e infinitamente più grande che il mondo. Essa vede l'enormità del peccato mortale commesso in quella chiarezza si pura, e come una sola grave colpa merita l'inferno. — Profezie su' grandi servizi che certi Ordini religiosi debbono prestare alla Chiesa. — Diverse parole colle quali Nostro Signore instruisce e consola la Santa. Consumata dalla sete de' patimenti, essa gli va spesso dicendo: Signore, o soffrire, o morire! Sentimenti che prova nello scrivere le ultime pagine della sua *Vita*. — Conclusione. — Lettera al P. Pietro Ybañez . . . . . » 640  
( 1565-1564 )

## ILLUSTRAZIONI

A. *Il P. Garzia de Toledo*. — A chi volgasi la santa scrittrice lungo il suo racconto. — Per accertarlo, quanto alla prima parte, bisognerebbe sapere se la rifuse o no, nella seconda relazione da lei dettata. — Qui, volgesi certo al P. de Toledo. — Contesse su tal illustre personaggio e santo e dotto religioso. . . . . » 637

B. *Il Ven. P. Maestro Giovanni d'Avila*. — Questo direttore illuminatissimo esamina l'*Istoria della propria vita*, e l'approva. — Notizie intorno a questo apostolico uomo, e dottissimo personaggio » ivi

## ADDIZIONI

### ALL' ISTORIA DELLA PROPRIA VITA

#### FATTEVI PIÙ TARDI DALLA SANTA MEDESIMA

Diverse istruzioni che nostro Signore le dà. — Essendo Priora del Monastero dell'Incarnazione d'Avila, è graziata d'una memorabile apparizione della Santissima Vergine. Indi a breve, e nel monastero medesimo, Nostro Signore la sceglie in isposa: celebrazione delle mistiche sue sponsalizie. — Illustrazioni superne, rivelazioni, rapimenti. — Avvertimento che Nostro Signore le dà intorno al governo de' monasteri della Riforma. Le promette che, in sua vita, vedrà fiorire l'Ordine della Vergine. — Quattro avvisi che le comanda di significare da parte sua ai Padri Carmelitani Scalzi. . . . . » 659



# APPENDICE

## ALL' ISTORIA DELLA PROPRIA VITA

### DI SANTA TERESA

---

#### I. ULTIMI ANNI

Fondato il monastero di S. Giuseppe d'Avila, la Santa vi passa cinque anni. — In tal tempo, scrive la seconda *Relazione della sua vita*, e compone la *Via della perfezione*. — Nel 1567, comincia a fondare altri monasteri, simili a quel primo, proseguendo in tal opera fino alla sua morte. — L'anno dopo, pon mano, aiutata da S. Giovanni della Croce, alla Riforma de' Carmelitani. — Nel 1575, scrive il *Libro delle Fondazioni*. — Persecuzioni contro l'una e l'altra Riforma. — Compone il *Castello interiore*. — Nel 1576, continua la storia delle seguenti sue fondazioni. — La pace è resa all'Ordine il 1580: nuove fondazioni, di cui prosegue la narrazione. — Stato della Riforma alla sua morte, e alla fine del secolo scorso. . . . . » 677  
(1562-1580)

#### ILLUSTRAZIONI

A. *San Giovanni della Croce*. — Compagno di Santa Teresa nell'opera della Riforma carmelitana. — Nato da povero gentiluomo, è umile artiere, poi spedalingo. — Fatti buoni studi in Salamanca, entra fra' Carmelitani. — Conosciuta la santa Riformatrice, le si dà compagno nella benedetta impresa. — Mistico illustre della Chiesa e scrittore classico di Spagna, detta opere spirituali pregiatissime, della cui particolar natura si dà breve contezza . . . . . » 681

#### II. BEATA MORTE

Fondazione di Burgos, ultima e più faticosa di tutte. — Essa dà il tracollo alla sanità della Beata Madre. — Sul fine di luglio del 1582, recasi a Palenza, e quindi a Vagliadolid. — La Duchessa d'Alba ottiene da' Superiori della Santa d'averla alcun tempo in casa sua. — Disagiaticissimo suo viaggio alla volta d'Alba. — Ivi giunta, si dà vinta

al male. — Sua infermità. — Esempi di mirabili virtù. — Ricordi alle sue figliuole. — Santo suo passaggio. — Prodigj che l'accompagnano. — Sue fattezze; ritratto che ne abbiamo . . . . . » 682  
(1582)

### III. FUNERALI E PRODIGI

Mirabile conservazione del suo corpo. — Miracoloso odore che tramanda. — Particolarità varie su tal celestiale fragranza. — Funerali magnifici. — Varie sue apparizioni. — Da nove mesi è già sepolto il suo corpo, ed esala pur sempre lo stesso profumo di paradiso. — Si pensa esumarla. — Stato di mirabile incorruzione in cui è trovato il suo corpo verginale. — Olio prodigioso che trasuda. — Miracoli che questo opera. — Ne viene staccata una mano. — È risepolta in modo più conveniente. — L'anno 1585, il sacro corpo è trasferito ad Avila, e, il 25 agosto dell'anno stesso, vien portato di nuovo ad Alba. — Ivi, nel 1588, decreta Sisto V che resti. . . . . » 692  
(1582-1588)

### IV. PUBBLICO CULTO

Desiderio universale che la serva di Dio sia beatificata. — Nel 1595, per istanza di Filippo II e d'ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII, si cominciano le informazioni. — Fatte queste nei due anni seguenti, ne son mandati a Roma i processi. — Paolo V, a' 24 d'aprile 1614, la pone nel numero de' Beati. — Nuovi miracoli. — Istanze per la canonizzazione, si della Spagna, si del mondo intero. — Compiute tutte le formalità di uso, Gregorio XV la canonizza solennemente il 12 marzo 1622 . . . . . » 698  
(1595-1622)

### V. RELIQUIE E SANTUARI

Magnifico suo sepolcro in Alba. — Ultima traslazione in esso del corpo verginale, incorrotto, flessibile, odoroso, il 15 ottobre 1760. — Ivi pure, in altro santuario se ne conserva il braccio destro e il cuore visibilmente ferito. — Questo esala pur tuttavia lo stesso odore celestiale. — Le dita della mano destra, in Roma, Parigi, Brusselle, Avila e Siviglia. — Reliquie minori. — Gloria di Teresa nelle sante sue spoglie . . . . . » 701  
(1582-1871)



# INDICE ALFABETICO DELLE PERSONE

NOMINATE NELL' OPERA E NELLE ILLUSTRAZIONI

## A

AHUMADA (*Aumada*). V. AGOSTINO, ANTONIO, BEATRICE, FERDINANDO, GIOVANNI, PIETRO, TERESA.

AIMERICO DI MALAFAIDA. Prelato francese, Patriarca d'Antiochia e Legato Apostolico. Da qualche forma di vita comune a' pii solitari del monte Carmelo (1140), pag. 585.

AGOSTINO DE AHUMADA. Ultimo de' fratelli di S. Teresa. Prode guerriero, esce vittorioso da diciassette battaglie in America, pag. 30. È fatto governatore d'importante piazza nel Perù, pag. 31. Romanzeschi suoi casi; miracolosi aiuti portigli dalla sua santa sorella; cristiana sua morte, ivi.

ALBA (d'). V. FERDINANDO, MARIA.

ALBERTO D' AUSTRIA (1559-1621). Figlio di Massimiliano II; Cardinale; Arcivescovo di Toledo; poi, non essendo ancora negli ordini sacri, Vicere di Portogallo (1582), e, sposo d' Isabella figlia di Filippo II, Sovrano dei Paesi Bassi (1598), pag. 678. Fonda il Carmelo di Brusselle, pag. 704. Gli viene aggiudicata da Paolo V insigne reliquia di S. Teresa, ivi.

ALBERTO (S.) DEGLI AVOGADRI. Canonico regolare, Vescovo di Vercelli (1184-1204), pag. 581. Patriarca di Gerusalemme (1204-1214), pag. 584-85. Legislatore de' Carmelitani (1209), pag. 585. Regola lor data da lui, pag. 557, 569.

ALCANTARA (d'). V. PIETRO (S.).

ALFONSO SANCHEZ DE CEPEDA. Religiosissimo padre della Santa, pag. 17-18. Sue virtù, ivi, e pag. 115-18. Edificantissima sua morte (1541), narrata da Teresa medesima, pag. 119-21. La Santa sua figliuola ne vede l'anima in cielo, pag. 27. Notizie su di lui, pag. 24-28.

ALFONSO TOSTATO (1400-1454). Dottissimo scrittore ecclesiastico, Vescovo d'Avila, pag. 29.

ALVAREZ ( *Alvares* ). V. BALDASSARRE ( Ven. ).

ALVAREZ DE AVILA. V. MARIA DI S. GEROLAMO.

ALVAREZ DEL AGUILA. V. FERDINANDO.

ALVAREZ DE TOLEDO. V. GARZIA, FERDINANDO, MARIA.

ALVARO DE MENDOZA. Santo Vescovo d' Avila, al tempo di S. Teresa, pag. 500. Addimostrasi vero padre verso la sua Riforma, pag. 487, 549. Tomba e statua di lui nel monastero di S. Giuseppe di quella città, pag. 500.

ANDREA HERNANDEZ-GALLEJO. Architetto della R. Accademia di S. Ferdinando di Madrid. Sua monografia della cattedrale d'Avila ( 1849 ), pag. 24.

ANGELO DE SALAZAR. Carmelitano, Provinciale della santa M. Teresa, pag. 454, 455, 555.

ANNA DEGLI ANGELI. Una delle quattro Carmelitane condotte dalla Santa dal monastero dell' Incarnazione in quello di S. Giuseppe, pag. 554. V. ANNA DI S. GIOVANNI, ISABELLA DI S. PAOLO, MARIA ISABELLA.

ANNA DE HENNAO. V. ANNA DI S. GIUSEPPE.

ANNA DELL' INCARNAZIONE, o Anna de Tapia ( m. 1601. ). Cugina di S. Teresa, pag. 460. Egregia Superiora e Maestra di Novizie, pag. 140.

ANNA DE TAPIA. V. ANNA DELL' INCARNAZIONE.

ANNA DI S. BARTOLOMEO ( 1550-1626 ). Compagna inseparabile di S. Teresa, e fondatrice de' monasteri di Pontoise, Tours, e Aversa. Se ne parla, pag. 562, 578. Detta ancor essa la propria vita, pag. XXVII-VIII. Particolarità da essa narrate sopra la morte della S. Madre, pag. 684, 686, 688.

ANNA DI GESÙ. Carmelitana di gran santità. Predizioni che le fa il P. Baldassarre Alvarez, pag. 333.

ANNA DI S. GIOVANNI. Una delle quattro prime abitatrici di S. Giuseppe d' Avila, pag. 554.

ANNA DI S. GIUSEPPE, o Anna de Henna ( m. 1061 ) Parente della S. Madre. Carmelitana di gran virtù, pag. 564. Sua particolar divozione a Gesù Bambino, pag. 564-65.

ANTONIETTA DE HENNAO. V. ANTONIETTA DELLO SPIRITO SANTO.

ANTONIETTA DELLO SPIRITO SANTO ( m. 1595 ). Una delle quattro prime Carmelitane Scalze, parente di S. Teresa, pag. 560. Valente Superiora, pag. 563-64.

ANTONIO ARIAS PARDO. Marito di Donna Luigia de la Cerda. Addoloratissima questa per la sua morte, è visitata dalla Santa, pag. 519.

ANTONIO DE AHUMADA. Ottimo fratello di Teresa, pag. 67. Fugge con lei per farsi religioso, pag. 55. Non accettato dai Domenicani, entra fra' Gerolimiti, pag. 67.

ANTONIO DI GESÙ, o Antonio de Heredia (1520-1601). Di nobilissima casa della Biscaia. A dieci anni, si veste Carmelitano, e diviene fervorosissimo compagno di S. Giovanni della Croce nel fondar la Riforma. Ne occorre menzione, pag. 683, 685, 686, 689, 693.

ANTONIO DI S. GIOACHINO. Carmelitano spagnuolo, autore dell' *Anno teresiano* (1733-76), pag. XXVII.

ANTONIO PATRIGNANI. Pio scrittore della Compagnia di Gesù. Nel suo bel libro *Il Divoto di S. Giuseppe* mostra come S. Teresa fu propagatrice del culto di lui, pag. 103-4, 105-6.

ARANDA (de). V. GONZALVO.

ARIAS (Arias) PARDO. V. ANTONIO.

ARNAULD D' ANDILLY. V. ROBERTO.

AVILA (d'). V. GIOVANNI (Ven. Maestro), GIULIANO, MARIA.

AVOGADRO. V. ALBERTO (S.).

AZEVEDO (de). V. IGNAZIO (B.).

## B

BALDASSARRE (Ven.) ALVAREZ (1533-1580). Religioso insignissimo della Compagnia di Gesù, direttore di S. Teresa, pag. 327-333. Parole della Santa sopra di lui, pag. 330-1. Visioni di lei sulla sua santità eminente, pag. 330-31. Ne occorre menzione, pag. 349, 358, 359, 391, 398, 454, 482, 455, 516.

BALMES (Valmès). V. GIACOMO.

BAÑES (Vánes). V. DOMENICO.

BARON (Varòn). V. VINCENZO.

BARTOLI. V. DANIELLO.

BASCAPE'. V. CARLO (Ven.).

BEATRICE DAVILA DE AHUMADA (1495-1527). Egregia madre di S. Teresa, pag. 18. Sue lodi, ivi. Lieve suo difetto, pag. 36. Cristiana sua morte, pag. 18. La santa sua figlia ne vede l'anima in cielo, pag. 27. Notizie sopra di lei, pag. 26, 27, 31.

BEATRICE DE AHUMADA (m. 1639). V. BEATRICE DI GESÙ.

BEATRICE DI GESÙ. Carmelitana, nipote della Santa, pag. 493. Priora d'Alba e Madrid, pag. 494.

BENEDETTO XIII (1649-1724-1730). Istituisce la festa della Trasverberazione del cuore di S. Teresa, da celebrarsi il 27 di agosto (1726), pag. 71, 407.

BENEDETTO XIV (1675-1740-1758). Concede indulgenza plenaria da lucrarsi il dì della festa della Trasverberazione del cuore di S. Teresa (1744), pag. 71, 407.

BENIGNO BOSSUET (1627-1704). Eloquentissimo Vescovo di Meaux. Grande ammiratore di S. Teresa, pag. 47. Suo giudizio sulle opere mistiche del Ven. Alvarez, pag. 336.

BERTRANDO. V. LUIGI (S.).

BORDINI. V. GIAN FRANCESCO.

BORGIA. (In ispannuolo, De Borja, *Bor-khia*). V. FRANCESCO (S.).

BOSSUET. V. BENIGNO.

BOUCHER. V. GIAMBATTISTA ANTONIO.

BOUX (*Boux*). V. MARCELLO.

BRICEÑO (*Brissegno*). V. MARIA.

## C

CAPECE. V. CARLO SIGISMONDO.

CARLO (Ven.) BASCAPÈ. A pag. XVII, si suppose lui poter essere il Vescovo di Novara, di cui il Ribera aveva inteso dire aver tradotto varie opere di S. Teresa. Nel corso della stampa si seppe essere stato invece *Cesare Speciano*, Nunzio ancor egli in Ispagna, mentre era Vescovo di Novara. V. CESARE SPECIANO.

CARLO V (1500-1558). Suo gloriosissimo regno, pag. 45-6. S. Francesco Borgia, già suo Gran Cavallerizzo, passa tre dì con lui in S. Giusto d'Estremadura, ove Carlo erasi ritirato a vita solitaria, mosso anche, come gli disse, dal suo esempio (1557), pag. 120.

CARLO SIGISMONDO CAPECE. Romano, uno de' traduttori delle lettere della Santa, pag. XVIII.

CATTERINA DEL PESO Y ENAO. Prima moglie d'Alfonso Sanchez de Cepeda, padre della nostra Santa, pag. 27. Loro figli, pag. 27-28.

CEPEDA (*Sepéda*). V. ELEONORA, GEROLAMO, GIACOMO, FERDINANDO, LORENZO, MARIA, PIETRO, RODRIGO.

CERDA (*Serda*) (de la). V. LUIGIA.

CERVANTES (*Servantes*). V. MICHELE.

CESARE SPECIANO. Patrizio cremonese, Vescovo di Novara (1585-1591), poi di Cremona (1591-1607). Nunzio in Ispagna, approvò le Costituzioni scritte da S. Teresa (1588), e decise che il suo corpo rimarrebbe in Alba, ov' era morta (1588), sentenza confermata in appello da Sisto V (1589).

CID (*Sid*). V. RODRIGO.

CRISTINA DI SVEZIA (1626-1689). Pregia grandemente gli scritti della nostra Santa, pag. XVI.

CRISTOFORO RODRIGO DE MOYA. Lettera a lui della Santa, pag. 331, 501. Tal lettera fu stampata per la prima volta nell' Epistolario di lei a Madrid l'anno 1851, pag. 331.

CROCE (della) GIOVANNI (S.).

CROCE (della). V. MADDALENA.

## D

DANIELLO BARTOLI (1608-1685). Insigne scrittore ferrarese della Compagnia di Gesù. Nota d' infedeli alcune stampe delle Opere di S. Teresa, pag. II.

DAVILA DE AHUMADA. V. BEATRICE.

DAZA. V. GASPARE.

DIAZ. V. MARIA.

DIAZ DE BIVAR. V. RODRIGO.

DIECI MILA MARTIRI. Crocifissi sul monte Ararat, sotto Adriano. Se ne fa memoria nel Martirologio il 22 di giugno. Appaiono a S. Teresa moribonda, pag. 690.

DIEGO URTADO DE MENDOZA (1503-1535). Classico scrittore spagnuolo, pag. 45.

DIONIGI VASQUEZ. Religioso della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio di essa in Avila (1558-59), pag. 398, 479.

DOMENICO BAÑEZ (1527-1604). Piissimo domenicano e celebre teologo, pag. 575. Direttore di S. Teresa per otto anni, pag. 92. Difende il monastero di S. Giuseppe in una assemblea popolare tenutasi contro di esso, pag. 547. Comanda alla Santa di scrivere la *Via della Perfezione*, ivi.

DORIA. V. GIANNETTINO.

## E

ELEONORA DE CEPEDA. Nipote della Santa. Carmelitana virtuosissima, pag. 462-63. Sua sepoltura, pag. ivi.

ELEONORA DE MASCAREÑAS. Già aia di Filippo II. La Madre Maria di Gesù, mercè la sua protezione e le sue liberalità, fonda il monastero delle Carmelitane riformate « dell' *Image* » in Alcalá, pag. 534.

ELIA, Profeta. Abita il monte Carmelo, pag. 569. Suoi discepoli, viventi con lui sulle pendici di quello, pag. 570. Sua visione profetica di simbolica nuvoletta, pag. 573.

ELVIRA DE MEDINA, fonda con principesca magnificenza il monastero dell' Incarnazione d'Avila (1513), pag. 68.

EMERY. V. GIACOMO ANDREA.

ENRICO ENRIQUEZ. Religioso della Compagnia di Gesù, confessore della B. Madre. Sua testimonianza, ne' processi per la beatificazione di lei, rispetto ad una apparizione di Teresa ancor vivente al P. Gaspare de Salazar, pag. 489.

ENRIQUEZ (*Enriches*). V. ENRICO MARIA.

ESCOBAR (d'). V. MARINA.

EUGENIO DE OCHOA. Chiaro letterato spagnuolo. Pone seconda per merito, tra' scrittori spagnuoli, S. Teresa (1841), pag. 47.

EUGENIO IV Sommo Pontefice (1431-1447). Riforma i Carmelitani, pag. 571.

EUSEBIO (S.) DI VERCELLI (286-371). Introduttore del monachismo in Occidente, pag. 581. Sua famosa Canonica vercellese, e santi e grandi uomini che ne uscirono, pag. 581-82.

## F

FEDERICO DI S. ANTONIO. Carmelitano, storico diligentissimo della Santa Madre, pag. XXV-VI. Suo giudizio sui traduttori italiani delle Opere di lei, pag. XXVII.

FERDINANDO IL CATTOLICO (1452-1479-1516). Riunisce sotto il suo scettro ogni terra iberica (1512), pag. 45.

FERDINANDO ALVAREZ DEL AGUILA. Religioso della Compagnia di Gesù, confessore per qualche tempo della Santa pag. 302, 321-22.

**FERDINANDO ALVAREZ DE TOLEDO, DUCA D'ALBA (1508-1582).** Generalissimo delle armi imperiali (1546), governatore severo de' Paesi Bassi (1566-73), conquistatore del Portogallo (1581). Venera la nostra Santa, e, prigioniero nella rocca d' Urgel, ne legge l' *Istoria della propria vita*, e al P. Gracian che vel visita afferma d'esser pronto a imprendere anche lontano viaggio per conoscere la gran donna, pag. 683. La Santa visita la sua pia consorte, ivi. E loda lui d' essersi dato alla spiritualità.

**FERDINANDO DE AHUMADA.** Fratello della Santa valente e pio guerriero. S' illustra nella spedizione del Perù e vi ottiene in ricompensa larghi possedimenti, pag. 28.

**FERDINANDO DE CEPEDA.**

**FERDINANDO HERRERA (1516-1595).** Classico scrittore spagnuolo, pag. 45.

**FERNANDEZ. V. PIETRO,**

**FERRERI (Ferrèr). V. VINCENZO (S.).**

**FILIPPO II (1527-1556-1598).** Lettera della Santa a questo monarca, pag. 678. Alla figlia sua Isabella dà in feudo i Paesi Bassi (1598). **V. ISABELLA DI SPAGNA.** Supplica a Clemente VIII per la beatificazione della Santa (1594), pag. 698.

**FILIPPO III (1578-1598-1621).** S' adopera presso Paolo V per la canonizzazione di S. Teresa (1610), pag. 699. Vuol assistere colla Regina sua consorte al beato passaggio di Maria de Ocampo, Priora di Vagliadolid, pag. 461.

**FILIPPO IV (1607-1621-1665).** Ottiene da Gregorio XV la canonizzazione di S. Teresa (12 marzo 1622), pag. 699.

**FRANCESCO (S.) BORGIA (1510-1572).** Duca di Gandia, poi religioso e quindi Generale della Compagnia di Gesù, (1565-1572), pag. 302. S'abbocca con S. Teresa, e ne approva lo spirito e l'orazione (1557), pag. 320. Visita Carlo V nella solitudine di S. Giusto in Estremadura (1557), pag. 320. Ne occorre menzione, pag. 302, 320, 321, 327, 329.

**FRANCESCO DE OSSUNA.** Minorita. Un suo libro sull' Orazione ne insegna la pratica alla Santa, pag. 60, 76.

**FRANCESCO DE RIBERA (1514-1591).** Insigne teologo della Compagnia di Gesù, pag. 334, XXIV-V. Direttore e primario storico della nostra Santa, pag. 334. Uno de' dodici eletti dalla Compagnia a comporre il *Ratio Studiorum S. I.* (1586), pag. XXV. Si allega, pag. 75, 91-2, 317, 429, 521.

**FRANCESCO DE SALCEDO (m. 1580).** Pio gentiluomo d'Avila, poi sacerdote, pag. 304. Aiuta in varie guise la Santa, pag. 316-17, 459.

FRANCESCO (S.) DI SALES (1567-1622). Suoi scritti mistici, pag. 79, 193.

FRANCESCO DI S. MARIA. Nipote della Santa, autore di pregiatissima Storia della Riforma di lei (1644), pag. XXVI.

FRANCESCO MANUEL DE TRAGGIA. Carmelitano spagnuolo, autore d'una *Vita meditata* della Santa (1807), pag. XXVII.

FRANCESCO MARQUEZ GAZETTA. Vescovo d'Avila. S'adopera perchè il palazzo dei Cepeda convertasi in un santuario ad onor di S. Teresa, pag. 83.

FRANCESCO (B.) PEREZ GODOY. Parente di S. Teresa. Uno dei XL Martiri del Brasile, visti da lei in un'estasi dar la vita per la fede, pag. 333-34.

FRANCESCO SOTO. Filippino. Traduce in italiano l'*Istoria della propria vita* di S. Teresa (1603), pag. XVI.

FRANCESCO XIMENES DE CISNEROS (1437-1517). Francescano, Cardinale, Ministro famosissimo di Ferdinando il Cattolico. Riunisce sotto il suo impero ogni terra spagnuola (1512), pag. 45.

FUENTES Y GUZMAN. V. MARIA.

## G

GARCILASSO DE LA VEGA (1503-1536). Il « Petrarca Spagnuolo », pag. 45.

GARZIA (*Garzia*) DE TOLEDO. Santo e dotto domenicano, confessore della Santa, pag. 658. Le ordina di scrivere una seconda e più ampia relazione della sua vita, pag. 5, 473, 655-6. Gran bene che fa in America, Commissario delle Indie, pag. 658. Fu fratello del famoso Duca d'Alba, ivi.

GASPARE DAZA (m. 1592). Santo ecclesiastico d'Avila, pag. 304. Ainta Teresa, ivi. Notizie sopra di lui, pag. 315-16, 327, 459, 549, 550.

GASPARE DE GUZMAN, CONTE D'OLIVARES. Famoso Ministro di Filippo IV, noto sotto il nome di « Conte Duca ». Convertè la casa natale di S. Teresa in magnifico santuario a suo onore, e perchè, pag. 33.

GASPARE DE SALAZAR. Religioso della Compagnia di Gesù di santità eminente, direttore della Santa, pag. 488-90. Gesù Cristo le ne annunzia l'arrivo in Avila, pag. 480. Egregie sue doti di prudenza e dottrina esposte dalla Santa, pag. 479,

481. Visioni di lei sopra il P. Gaspare, pag. 488-89. Ne occorre menzione, pag. 503-4, 507, 533.

GEROLAMO (S.) DOTTORE (331-420). Le sue *Lettere* ravalorano la Santa nel disegno d'esser tutta di Dio, pag. 53.

GEROLAMO DE CEPEDA (m. 1574). Fratello della Santa, valente uomo d'arme in America. Vi muore da Santo, come sappiamo da Teresa stessa, pag. 29.

GEROLAMO DELLA MADRE DI DIO, o Gerolamo Gracian. Compagno al Giovanni della Croce in istabilir la Riforma Carmelitana, onde fu poi Visitatore Apostolico. Sue notizie, pag. 478. Ne occorre menzione, pag. 683, 691, 695-697, 704.

GIACOMO ANDREA EMERY (1732-1711). Celebre Sulpiziano, autore della pregiata opera: *Esprit de S. Thèrèse recueilli de ses Oeuvres et de ses Lettres*, (1779), pag. XXVII, 574.

GIACOMO BALMES (1815-1850). Scrittore spagnuolo di prim' ordine. Grande ammiratore della santa sua conterranea, pag. 47, 618.

GIACOMO DE YEPES. Agostiniano, Vescovo di Tarrazona, confessore della Santa e pregiato suo istorico, pag. XXV.

GIAMBATTISTA ANTONIO BOUCHER. Francese, autore d'una *Vita* della santa Madre (1810), pag. XXVI.

GIAN FRANCESCO BORDINI. Uno de' compagni di S. Filippo Neri, poi Vescovo di Cavaillon e quindi di Avignone. Traduce l'*Istoria della propria vita* della santa Madre (1601), pag. XVII.

GIANNETTINO DORIA, DUCA DI TURSI. Fa lavorare magnifico reliquiario pel cuore di S. Teresa, pag. 407.

GIOACHINO MONTOYA. Celebre esgesuita spagnuolo, autore della preziosa opera: *Amore scambievole e non mai interrotto tra S. Teresa e la Compagnia di Gesù* (Lucca, 1794), pag. XXXII.

GIORGIO DE MONTEMAYOR (1520-1562). Classico scrittore spagnuolo, pag. 45.

GIOVANNA DE AHUMADA. Ultima sorella della beata Madre, e da essa educata, pag. 490. Gran benefattrice della sua Riforma, pag. 482, 490-91. La sua santa sorella le risuscita un figliuolo, pag. 491-92. Ha in sorte una croce miracolosa di S. Teresa, pag. 400.

GIOVANNA MARIA DE FUENTES Y GUZMAN (1529-1567). Pia consorte di Lorenzo, fratello di S. Teresa, e madre dell'angelica Teresita di Gesù, pag. 695.

GIOVANNA SUAREZ. Carmelitana. Amica carissima d'infan-

zia della Santa, pag. 50, 55, 91. Una delle promotrici della Riforma carmelitana, pag. 460. Notizie intorno ad essa, pag. 460, 464.

GIOVANNI (S.) DELLA CROCE (1542-1591). Carmelitano. Dato da Dio in compagno alla santa Riformatrice, pag. 681. Sue opere ascetiche, ivi. Ne occorre menzione, pag. 70-71, 72, 74, 75, 79.

GIOVANNI (*Ven. Maestro*) D'AVILA (1502-1569). Dotto di prim' ordine e direttore illuminatissimo, pag. 658. Esamina e approva l'*Istoria della propria vita*, ivi. Nominato dalla Santa, pag. 656.

GIOVANNI DI GESÙ E MARIA. Generale de' Scalzi della Congregazione d'Italia. Detta in buon latino sugosa vita della B. Madre (1609), pag. XXV. Mistico pregiatissimo dal Ven. Bellarmino, da S. Francesco di Sales, e dal Bossuet, ivi.

GIOVANNI (Fra) DE LA MISERIA. Laico Carmelitano. D'ordine del P. Visitatore Gracian, ritrae la Santa in età di anni 61 (1576), pag. 691.

GIOVANNI DE PADRANOS. Religioso della Compagnia di Gesù, di gran santità e destrezza nel condurre le anime, pag. 317. Teresa, tutta omai di Dio, gli si dà a regger nell'anima (1555), pag. 302, 311-13, 321, 329.

GIOVANNI DE OVALLE GODINEZ. Piissimo consorte di Giovanna sorella della B. Madre, pag. 490. Accompagna la santa cognata in un suo viaggio a Toledo, pag. 504. Aiuta la fondazione del monastero di S. Giuseppe d'Avila, pag. 490. Teresa gli risuscita un figliuolo, pag. 490-91. L' assiste ammalato, pag. 538.

GIOVANNI ROTHAAAN. Religioso Olandese della Compagnia di Gesù, di cui fu poi Preposito Generale (1829-1853). Desidera da lunga mano una edizione completa e buoni volgarizzamenti delle Opere della santa scrittrice, e ne aiuta l'esecuzione, pag. III-IV. Sua *Arte di meditare*, pag. 193.

GIOVANNI XXII, sommo Pontefice (1316-1334). Arricchisce d'indulgenze il sacro Scapolare del Carmine: sua Bolla *Sabatina*, pag. 620.

GIOVANNI VASQUEZ DE CEPEDA. Fratello primogenito di S. Teresa. Valoroso guerriero, pag. 28.

GIULIANO DE AVILA. Santo cappellano del monastero di S. Giuseppe nella omonima sua patria pag. 556.

GIULIO ZANCHINI. Cavaliere fiorentino. Traduce varie opere della nostra Santa (1598), pag. XVII.

GIUSEPPE (Patriarca S.). La serafica Vergine è eletta

da Dio a propagarne il culto, pag. 574-75. Famose parole di lei sull'efficacia del suo potere, pag. 413. La più antica chiesa in onore del santo Patriarca par quella erettagli dalla Santa in Avila, pag. 774-75.

Nel corso della stampa, sapemmo come in Bologna v'era già una parrocchia in onore del Santo, per attestazione di Benedetto XIV, fin dall'anno 1182, ma oggi è distrutta. V. MASINI, *Bologna perlustrata*, Part. I, Tom. II; e TROMBELLI, *Vita e culto di S. Giuseppe*, pagg. 239-44, Bologna 1767.

GIUSEPPE FRANCESCO BOURGOIN DE VILLEFORE (1652-1737). Parigino. Autor d'una vita francese della Santa (1734), pag. XXVI.

GIUSEPPE OVALLE GADINEZ. Bambinello di Giovanna, sorella della Santa: muore tra le braccia di questa: sua visione, pag. 492-93.

GIUSEPPE VANDERMOERE. Religioso belga della Compagnia di Gesù. Bollandista, autore della dottissima monografia di S. Teresa (1846), pag. II, XV, XXIV.

GOFFREDO DI LEIBNITZ (1646-1716). Dottissimo protestante. Pregiava sommamente gli scritti di S. Teresa, pag. XVI, 47. Ammirava soprattutto quella sua massima: « Aversi a consigliar l'anima come se al mondo non vi fosse che Dio ed essa ».

GONZALVO DE ARANDA. Sacerdote d'Avila che difende la Riforma di S. Teresa, pag. 550.

GONZALVO DE CORDOVA (1443-1515). Il « gran Capitano ». Scaccia di Spagna i Mori, presa loro Granata (1493), pag. 44.

GONZALVO DE OVALLE GODINEZ (1567-1587). Nipote della Santa, da lei risuscitato, pag. 490-92.

GRACIAN. V. GEROLAMO DELLA MADRE DI DIO.

GREGORIO XV (1554-1621-1623). Canonizza la Santa (12 marzo 1622), pag. 699. Si citano alcune gravissime parole della sua Bolla relativa, pag. XXI, 12, 587.

GREGORIO HERNANDEZ. Valente scrittore. Bella sua statua della Serafina del Carmelo, che vedesi in Avila, pag. 33.

GUIÓMARA DE ULLOA. Nobilissima dama, che, rimasa vedova, si dà tutta a Dio, pag. 325. Amica e aiutatrice di S. Teresa, pag. 410, 453, 516.

GUZMAN DE BARRIENTOS. V. MARTINO.

GUZMAN DE OLIVARES. V. GASPARE.

## H

HENNAO (*Ennáo*). V. ANNA DI S. GIUSEPPE, ANTONIETTA DELLO SPIRITO SANTO.

HERNANDEZ (*Ernánides*). V. GREGORIO, PAOLO.

HERNANDEZ-GALLEJO (*Gallé-kho*). V. ANDREA.

HERRERA. V. FERDINANDO.

## I

IGNAZIO (B.) DE AZEVEDO (1529-1570). Religioso portoghese della Compagnia di Gesù, che, navigando verso il Brasile con trentanove suoi confratelli, è ucciso insieme con essi in odio della Fede da corsari eretici. S. Teresa, parente dell'un d'essi, ne contempla il glorioso trionfo, pag. 333-34.

IGNAZIO (S.) DE LOYOLA (1491-1556). Fondatore della Compagnia di Gesù (1540). Suoi Esercizi spirituali, pag. 191. Suo metodo d'orazione, pag. 191-93.

INES DE TAPIA, o Ines di Gesù (m. 1601). Cugina della Santa. Carmelitana virtuosissima, perfetta superiora, pag. 466, 468-69.

INES DI GESÙ. V. INES DE TAPIA.

INNOCENZO (S.) III, sommo Pontefice (1198-1216). Amico di S. Alberto, legislatore de' Carmelitani; l'adopera in gravi maneggi; il fa Patriarca di Gerusalemme, pag. 583, 584, 585.

INNOCENZO IV, sommo Pontefice (1243-1254). Adatta la Regola data a' Carmelitani da S. Alberto degli Avogadri ai nuovi bisogni dell'Ordine sparsi in Europa (1248), pag. 556, 570.

ISABELLA DE CEPEDA. V. ISABELLA DI S. PAOLO.

ISABELLA (Ven.) DI S. DOMENICO. (1541-1623). Figlia di Giovanni de Montalvo e Maria de Vergas. Uno de' luminari della Riforma di S. Teresa. Fu egregia Superiora, e, morta, la B. Madre, fondò il monastero di Saragozza. Morì in odore di santità, e il celebre scrittore Michele Lanuza ne dettò pregiatissima vita, Madrid, 1638. Se ne parla, pag. 467.

ISABELLA DI S. PAOLO, o Isabella de Cepeda (m. 1582). Cugina della B. Madre, pag. 464. Visione di questa sopra di lei, pag. 465. Encomii fattine da S. Teresa, pag. 466-67, e dalla Ven. Madre Isabella di S. Domenico, pag. 467. È condotta dalla Santa a fondare S. Giuseppe d'Avila, pag. 554.

ISABELLA DI SPAGNA (1566-1633). Figlia immortale di Filippo II. Sposa Alberto d'Austria, e ha in dote, a titolo di feudo, i Paesi Bassi e la Franca Contea (1598). Fonda con real munificenza il Carmelo di Brusselle, pag. 704. Fa prodigi di valore in guerra, e, durante l'assedio d'Ostenda, giura non mutar lini: indi ne viene il colore « isabella ». Reliquia insigne della Santa che Paolo V le aggiudica, pag. 704.

## L

LEIBNITZ (di). V. GOFFREDO.

LEON (de). V. LUIGI.

LEONE TURQUAND (n. 1814). Valoroso e colto ufficiale francese, poi religioso della Compagnia di Gesù. Viaggia con Marcello Bouix in Ispagna, e lo coadiuva nell'impresa di pubblicare complete e illustrate in francese le Opere di S. Teresa, pag. V, VI.

LORENZO DE CEPEDA (m. 1580). Virtuosissimo fratello di S. Teresa, Capitano, e poi Tesoriere della Provincia di Quito in America, pag. 29. Colle ricchezze ammassatevi è benefattore insignissimo de' monasteri fondati dalla Santa, pag. 495. Padre dell'ottima Teresita di Gesù, ivi.

LOYOLA (de). V. IGNAZIO (S.)

LUDOLFO CERTOSINO (1300-1370). Sua *Vita di Gesù Cristo* letta da Santa Teresa, pag. 603.

LUDOVICO DA S. GIOVANNI. Carmelitano spagnuolo, scrisse una pregevole *Vita* della Santa (1813), pag. XXVI.

LUIGI (S.) BERTRANDO. Sua predizione sulla Riforma di S. Teresa, pag. 472.

LUIGI (Ven.) DA PONTE (1554-1584). Celebre ascetico spagnuolo della Compagnia di Gesù. Sue notizie, 334. Si cita, pag. 325, 330, 331, 349.

LUIGI DE GRANATA (1505-1588). Grande scrittore spagnuolo, pag. 658.

LUIGI DE LEON (1527-1591). Agostiniano. È tenuto come

il primo scrittore di Spagna, pag. 45. Pregia altissimamente S. Teresa, pag. 47. Fu incaricato di pubblicarne le Opere dal Provinciale de' Carmelitani Nicola Doria, ma la morte ne l'impedì.

LUIGIA DE LA CERDA. Dama devotissima della santa Madre. Sua biografia, pag. 518-19. Se ne parla, pag. 4, 502-6, 520, 522, 527-529, 600, 626.

## M

MADDALENA DELLA CROCE. Religiosa Chiarissa, ingannata dal demonio, pag. 314-15.

MADDALENA DE TOLEDO. Guarita da S. Teresa, pag. 400.

MALAFIDA (de). V. AIMERICO.

MANUEL DE TRAGGIA. V. FRANCESCO.

MARCELLO BOUX (n. 1806). Chiaro scrittore francese della Compagnia di Gesù. Spende la sua vita a onore di S. Teresa. Riscontra in Ispagna i suoi manoscritti, pag. III-V. Visita ogni luogo da lei santificato (1849-50), pag. V-VII. Traduce e illustra le sue opere, pag. XXIV. In breve corso d'anni se ne vendono più di cento mila esemplari, pag. VII. Volta parimente in francese l'Autobiografia della Ven. Madre Anna di S. Bartolomeo, pag. XXVII, e le Opere di S. Giovanni della Croce.

MARIA ALVAREZ DE AVILA. V. MARIA DI S. GEROLAMO.

MARIA BRICEÑO. Pia e valente maestra della giovanetta Teresa nel monastero delle Agostiniane d'Avila, pag. 48.

MARIA DE AVILA. V. MARIA DI S. GIUSEPPE.

MARIA DE CEPEDA. Sorella primogenita della nostra Santa, pag. 27. Sue virtù e santa figliuolanza, ivi. Dimora della B. Madre in casa sua, pag. 51, 60. Ricca sua dote, argomento di grande agiatezza della famiglia di S. Teresa, pag. 66.

MARIA DELLA CROCE, o Maria de Paz (m. 1588). Una delle prime quattro Carmelitane Scalze, pag. 567-68.

MARIA DE OCAMPO. V. MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

MARIA DE PAZ. V. MARIA DELLA CROCE.

MARIA DE SALAZAR. Damigella di Luigia de la Cerda, tratta a Dio da S. Teresa, ospite della sua signora, pag. 520-21. Vestesi Carmelitana, ed è egregia Superiora di Siviglia e Lisbona, pag. 521. Fu valente poetessa, come appare dalle colte rime che ne pubblicò il Bouix.

MARIA DE TOLEDO. Consorte del figlio del Duca d'Alba. Fa celebrare solenne novena al sepolcro di S. Teresa, pag. 493.

MARIA DE VELASCO D'ARAGON, CONTESSA D' OSORIO. Regala alla santa una bellissima statua di Maria SS., pag. 665.

MARIA DIAZ. Illustre vergine d'Avila, amica alla nostra Santa, pag. 327-28. Suo sepolcro, pag. 328.

MARIA DI CRISTO. Carmelitana mandata nel nuovo monastero di Granata, pag. 567.

MARIA DI GESÙ. Terziaria Carmelitana Mitigata, che fonda un monastero riformato, pag. 523-24, 534-5.

MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA, o Maria de Ocampo (m. 1585). Nipote della santa Madre, pag. 461. Una sua parola dà la prima origine alla Riforma Carmelitana, pag. 453, 460. Della quale riesce salda colonna, pag. 461-62. Sue esimie virtù, ivi. Il re Filippo III vuol assistere colla Regina alla sua beata morte, pag. 461-62. Nuovo concetto del suo sepolcro, pag. 462.

MARIA DI S. GEROLAMO, o Maria Alvarez de Avila (1545-1601). Sue notizie, pag. 575. Commovente cerimonia della sua vestizione, pag. 576. La Santa, lasciando Avila, la sostituisce in suo luogo, pag. 578. Prodigj alla sua morte, pag. 566-67.

MARIA DI S. GIUSEPPE, o Maria d'Avila. Una delle prime quattro Carmelitane Scalze. Sue conteeze, pag. 566-67. Prodigj alla sua morte, ivi.

MARIA ENRINQUEZ, DUCHESSA D'ALBA. Piissima dama, molto divota della Santa, pag. 683. Questa la visita e la consola, pag. 684-5. Era consorte del famoso Duca d'Alba, pag. 683, 695.

MARIA ISABELLA. Carmelitana Mitigata, che, con altre tre, abbraccia la Riforma, pag. 554.

MARIA PIMENTEL DE FONSECA. Madre del Ministro d'Olivarez, il « Conte Duca ». Guarita da bambina per intercessione di S. Teresa, pag. 33.

MARINA (Ven.) D'ESCOBAR. Consolata dalla Santa che le appare, pag. 336.

MARQUEZ (*Marchés*) GAZETTA. V. FRANCESCO.

MARTINO DE GUZMAM Y BARRIENTOS. Secondo fratello di S. Teresa, pag. 27, 51.

MARTIRI (Santi) DIECI MILA. Vedi DIECI MILA.

MARTIRI (Beati) QUARANTA DEL BRASILE. V. QUARANTA.

MASCAREÑAS (de). V. ELEONORA.

MEDINA (de). V. ELVIRA.

MENDOZA (de). V. ALVARO.

MICHELE CERVANTES DE SAAVEDRA (1547-1616). Celebre scrittore spagnuolo, autore del *Don Chisciotte* (1605-1615), pag. 46.

MISERIA (de la). V. GIOVANNI (Fra).

MONTEMAYOR (de). V. GIORGIO.

MONTOYA. V. GIOACHINO.

MOYA (de). V. CRISTOFORO RODRIGO.

## N

NATALE SANTINI (1819-1862). Religioso della Compagnia di Gesù, novarese, traduce in italiano le Opere di S. Teresa, pag. VII-XVII. Viaggia per ciò in Ispagna, e vi muore, pag. VII-VIII. Notizie su la sua vita e le sue opere, p. VIII-IX.

## O

OCHOA (*Ocióa*). V. EUGENIO.

ONORIO III, Sommo Pontefice (1216-1227), approva (1226) la Regola data da S. Alberto a' Carmelitani (1209), pag. 569.

ORAZIO QUARANTA. Romano, traduce (1659), le *Lettere* di S. Teresa, pag. XVII.

ORSOLA DE' SANTI, od Orsola de Revilla (m. 1574). Una delle quattro prime Carmelitane Scalze. La Santa ne vede salir l'anima al cielo, pag. 566.

OSSUNA (d'). V. FRANCESCO.

OVALLE GODINEZ (*Ovaglie Godines*). V. GONZALVO, GIUSEPPE.

## P

PADRANOS (de). V. GIOVANNI.

PAOLO HERNANDEZ. Religioso della Compagnia di Gesù, confessore della Santa. Parole di riconoscenza verso l'Ordine suo scrittegli da questa, pag. 329.

PATRIGNANI. V. ANTONIO.

PAZ (de). V. MARIA.

PÉREZ GODOY (*Péres Godói*). V. FRANCESCO (B.).

PESO (del) y ENNAO. V. CATTERINA.

PIETRO DE AHUMADA. Fratello della Santa. Valoroso guerriero, segnalatosi nelle conquiste d'America, che, reduce in Avila (1575), vi morì santamente, pag. 29.

PIETRO (S.) D'ALCANTARA (1499-1562). Notizie sopra di lui, pag. 378-79. Lodi dategli dalla Santa, pag. 373-77, 455. Fatti suoi relativi ad essa, pag. 70, 364, 519.

PIETRO FERNANDEZ. Domenicano, Visitatore della Religione Carmelitana (1571), pag. 664. Questi nomina la santa Madre Priora del monastero dell'Incarnazione, pag. 664.

PIETRO SANCHEZ DE CEPEDA. Piissimo zio della Santa, morto francescano. Fa che essa si dia all'orazione, pag. 52, 60.

PIETRO VARIN. Conservatore della biblioteca dell'Arsenale in Parigi, scrive (1850) importante opera intitolata *La vérité sur les Arnauld*, pag. IV.

PIETRO YBAÑEZ (m. 1565). Piissimo domenicano, e stimato teologo, pag. 472-74. Confessore della Santa, che primo le ordina di scrivere la sua vita, pag. 4, 665-66. Invidiabil sua morte narrata dalla B. Madre, pag. 606. Visione su lui di S. Teresa. Ne occorre menzione, pag. 457, 473, 507, 553, 656. pag. 606.

PIMENTEL DE FONSECA. V. MARIA.

PIO IV (1499-1559-1565). Con Bolla del 5 dicembre 1562 permette l'erezione del monastero di S. Giuseppe d'Avila, pag. 485.

PIO (S.) ▼ (1504-1565-1572). Nomina Visitatori degli Ordini religiosi, e, pe' Carmelitani, il savio domenicano Pietro Fernandez, pag. 663.

PONTE (da). In ispagnuolo, *de la Puente*. V. LUIGI (Ven.)

## Q

QUARANTA (Beati) MARTIRI DEL BRASILE. S. Teresa ne contempla in visione il glorioso trionfo (15 luglio 1570), pag. 333-34.

QUARANTA. V. ORAZIO.

## R

RIBERA (de) V. FRANCESCO.

ROBERTO ARNAULD D' ANDILLY (1589-1674). Traduttore francese di S. Teresa, pag. III. Pregi e difetti di tal sua versione, pag. IV. Spaccio che ebbe questa, pag. XVII.

RODRIGO DIAZ DE BIVAR (1040-1099), detto *Cid*, o *signore*. Eroe famoso ne' romanzieri di Spagna, pag. 45.

RODRIGO DE CEPEDA. Fratello di S. Teresa, a lei tra tutti gli altri più caro, pag. 19. Con lui fugge, verso terra di Mori, anelando al martirio, ivi, 32. Piccola Tebaide che si costruiscono insieme, pag. 20, 34. Diventa pro' cavaliere, e per la fede dà la vita in campo, sul Rio della Plata, pag. 34.

RODRIGO DE SOLIS. Agostiniano. Sua *Arte di servir Dio*, pag. 169.

ROOTHAAN. V. GIOVANNI.

## S

SALAZAR. V. ANGELO, GASPARE, MARIA.

SALCEDO (de) (*Salsédo*). V. FRANCESCO.

SALES (de). V. FRANCESCO (S.).

SANCHEZ (*Sánces*) DE CEPEDA. V. ALFONSO.

SANTINI. V. NATALE.

SIMONE (B.) STOCK. Religioso e Generale dell'Ordine Carmelitano, pag. 571. Contezze su di lui, pag. 619-20.

SOLIS (de). V. RODRIGO.

SOTO. V. FRANCESCO.

SUAREZ. V. GIOVANNA.

STOCK. V. SIMONE (B.).

SVEZIA (di). V. CRISTINA.

## T

TAPIA (*Tapia*). V. ANNA, GEROLAMO.

TERESA (S.) DE AHUMADA (1515-1582). Sua nascita, pag. 22. Religiosissimi suoi genitori, pag. 17-18, 24, 27. Una famiglia di santi e d'eroi, pag. 27-31. Diversità di cognomi, nelle famiglie magnatizie di Spagna, tra fratelli e sorelle, pag. 27. Avila sua patria, pag. 23-4. Sua privilegiatissima infanzia, pag. 16-21. Il buon fratellino Rodrigo, pag. 19, 28, 31. Pie letture con esso lui, pag. 19. Fuggono, desiderosi del martirio, verso il paese de'Mori, pag. 19, 32-3. Raggiunti e ricondotti a casa, vogliono far vita almeno d'anacoreti, pag. 20. Piccola Tebaide che costruiscono nel domestico giardino, pag. 34. Notizie sulla casa natale di S. Teresa, pag. 33-5. Di dodici anni, perde l'ottima sua madre, pag. 20. Nel suo dolore, trae al vicino santuario di Maria SS., e la prega a tenerlene vece, pag. 20-21. Raffredasi alquanto nella pietà: cagioni delle sue prime infedeltà, pag. 36-41. Pie esagerazioni, in tal punto, della umilissima scrittrice, pag. 13. Che se ne abbia a pensare, ivi. Testimonianza della Chiesa che la serafica Vergine non commise mai colpa grave, pag. 13-16. Come si spiega la sformatezza delle sue accuse contro se stessa, pag. 14-16. Il tempo in cui scrisse ce ne dà la chiave, periodo ultimo della sua santità sublimissima, ivi. È posta qual educanda nel monastero dell'Incarnazione, casa d'Agostiniane in Avila, pag. 41. Ivi, ravvivasi tosto il suo fervore, pag. 43. Pia e valente sua maestra Suor Maria Briceño, pag. 49. Grave sua infermità, pag. 51. Torna alla casa paterna, ivi. Rimessasi alquanto, è condotta in una villa d'una sua sorella, per nome Maria, ivi. Santa conversazione d'un piissimo suo zio, Pietro de Cepeda, pag. 52. Si va confermando nell'idea di abbracciar la vita religiosa, pag. 53. Interna lotta, ivi. Le *Lettere* di S. Gerolamo la fortificano nel santo proposito, ivi. Ne sollecita indarno il beneplacito del padre, pag. 54. Fugge di casa col fratello Antonio, pag. 55. Il supremo momento, pag. 58. I primi giorni nella casa di Dio, ivi. Ammala di nuovo, e torna in famiglia, pag. 59. Inutili cure, ivi. Il padre, per ultima prova, vuole sperimentare un'empirica, ivi. In aspetto della primavera, tempo designato alla cura, recasi di bel nuovo presso la stessa sorella, pag. 60. Il religiosissimo zio Pietro fa che essa diasi all'orazione, ivi. Qual fosse il suo modo di farla, pag. 61. Cura di Becedas, pag.

75, 81. Conversione che opera in quel villaggio, pag. 81. Peggiora sempre più: orribili suoi malori, pag. 86. È ricondotta nella casa paterna, pag. 87. Deliquio di quattro giorni, pag. 88, 91-92. Se in esso avesse rivelazioni, ivi. Deplorabile stato in cui resta, paralitica a ventidue anni, pag. 93. Pur, vuol essere ricondotta in monastero, pag. 94. Vita più fervorosa, pag. 95. Risolve chiedere a Dio la sanità, pag. 97. Interpone il patrocinio del Patriarca S. Giuseppe, pag. 98. Il Santo la guarisce, ivi. Sua riconoscenza per lui, pag. 99. La Vergine d'Avila eletta dal cielo a propagatrice del culto di S. Giuseppe, pag. 102-106. Sue famose parole sulla bontà e il potere del gran Taumaturgo, pag. 98-101. Nuove sue infedeltà, pag. 106. Per inganno del demonio, abbandona l'orazione, ivi. Ammala a morte il religiosissimo suo padre, pag. 113. Si reca presso di lui, ivi. Edificantissima sua morte, ivi. Lodi della sua pietà, pag. 120. Il confessore di suo padre le fa riprendere l'orazione, che più non lascia, pag. 121. Vita travagliosa che mena, divisa tra il mondo e Dio, ivi. Sollecitudini amorose del Padre celeste per lei, pag. 122. Come l'orazione la salvò: calde esortazioni a darsi a tal santo esercizio, pag. 127. Vivi lumi, pag. 137. Effetti che produce in essa la vista d'un *Ecce homo*, ivi. Suo modo d'orazione, pag. 138. Legge le *Confessioni* di S. Agostino, pag. 141. Giunta al passo della sua conversione, si dà vinta alla grazia, pag. 142. Si stacca interamente dalla terra, ivi. Presagi di straordinari favori, pag. 145. Tenerezza di abitual divozione che prova, pag. 146. Si va elevando a maggior perfezione, pag. 300. Temendo di essere ingannata, consulta un pio sacerdote di Avila per nome Gaspare Daza, pag. 304. Un religiosissimo cavaliere d'Avila, chiamato Francesco de Salcedo, le lo conduce, pag. 305. Amendue esaminano lo stato dell'anima sua tra di loro: sfavorevole risposta che le danno, e consiglio di mettersi in mano di alcuno de' religiosi della Compagnia di Gesù, maestri esperti di spiritualità, che allora allora avevano aperto una casa in Avila, pag. 310. Teresa segue tal consiglio, pagina 311. Abboccamento col P. Giovanni de Padranos, pag. 312. Questi la rassicura operar in lei lo spirito di Dio, l'esorta alla mortificazione, le dà savii avvisi, e in brev'ora la generosa donzella già più non riconosce se stessa, pag. 312. Vantaggi che trae dalla direzione del P. de Padranos, pag. 318. Questi le procura un abboccamento con S. Francesco Borgia, pag. 320. Il Santo approva la sua orazione: l'assicura spirito di Dio esser quello che opera in lei: non dovervi più oltre resistere; e gli dà savie norme sull'orazione, pag. 320. Parte da Avila il P. de Padranos, pag. 321. Dolore dell'angustata Teresa, ivi. Una religiosissima dama, con cui stringe amicizia, per nome

Donna Guiomara de Ulloa, le fa scegliere a direttore il suo proprio, cioè il Ven. P. Baldassarre Alvarez, pag. 322. Discreta e profittevole sua direzione, ivi. Intrapreso tenor di vita più perfetta, chiedendo un dì al Signore la B. Madre d'esser tutta sua, si sente mutata, pag. 323. Prima estasi che prova: vi ode queste parole: « Già più non voglio che tu conversi con uomini, ma solo con angeli », pag. 323. Locuzioni interiori, pag. 336. Teresa, temendo sempre qualche inganno, resiste loro due anni, pag. 347. Savia condotta del suo direttore, pag. 349-358. Nostro Signore la rassicura, e la libera per sempre da timore di demonii, pag. 348. Comincia ad aver visioni, pag. 360. Visione intellettuale di Cristo, pag. 362. Alle visioni intellettuali altre ne succedono designate da' Mistici col nome d'immaginarie, pagina 380. Nostro Signore le scopre le divine sue mani, ivi. Poi, l'Umanità sua Santissima tutta quanta, pag. 381. Timori che concepisce per tali visioni, pag. 388. Savia condotta del Ven. Alvarez, pag. 390. Visioni continue per due anni, pag. 395. Le vien comandato di resistere loro, pag. 398. Croce del suo rosario miracolosamente mutata, pag. 400. Martirio d'amore, pag. 401. Un angelo le trapassa il cuore con infocato dardo, pag. 405. È visitata da S. Pietro d'Alcantara, che la rassicura, pag. 409. Non lascia tuttavia di provare crudeli pene di spirito e di corpo, pag. 414. Travagli e molestie che le dà il demonio, pag. 427. Dio concede alle sue preghiere la conversione d'un ecclesiastico, pag. 430. Visita nell'inferno il luogo in cui sarebbe precipitata, non dandosi a vita più perfetta, pag. 446. Prima idea della Riforma Carmelitana, pag. 451. Vi pon mano, pag. 453. Fierissima persecuzione che le si suscita contro, pag. 455. Il P. Provinciale le proibisce di più darvi opera, pag. 474. Eroica sua obbedienza, per ispazio di sei mesi, pag. 476. Il P. Ybañez e Donna Guiomara de Ulloa attendono frattanto alla santa impresa, pag. 477. Nuovo Rettore del Collegio d'Avila della Compagnia di Gesù, Gaspare de Salazar, pag. 479. Nostro Signore ne preannuncia alla Santa l'arrivo, e l'assicura che le sue pene stanno per aver fine, pag. 480. Indi a non molto, la sollecita di bel nuovo a riprender l'opera della fondazione, pag. 481. Avutane licenza da' suoi direttori, essa vi pon mano, pag. 482. S. Chiara le appare e le promette assistenza, pag. 484. Mirabile visione di Maria SS. e S. Giuseppe, che le indossano candida veste: è purificata da'suoi peccati: Maria l'assicura che il monastero si fonderà, e, in pegno dell'aiuto del suo divin Figlio, le dona ricca collana d'oro, pag. 85. È mandata in Toledo, a consolare nobilissima dama restata vedova, pag. 508. Vita che vi mena, pag. 505. Rivede l'antico suo direttore P. Baron, pag. 506. Rivelaioni sopra di lui e il P. Gaspare de Salazar, pag. 513. Per

illustrazione celeste, conosce la vicina morte della sorella Maria, e la vi prepara, pag. 516. Abboccamento colla Madre Maria di Gesù, Terziaria Carmelitana, che vuol fondare ancor essa un monastero riformato, pag. 522. Da essa risà come l'antica Regola dell'Ordine escludesse ogni proprietà, pag. 524. E senza rendite, la B. Madre, vuol fondare il suo monastero, pag. 525. Lascia Toledo e ritorna in Avila, pag. 523. Quanto opportunamente vi giunga per la sua fondazione, pag. 536. Il 24 agosto 1562 apre il monastero riformato di S. Giuseppe, pag. 539. Notizie sul sacro Ordine Carmelitano e la primitiva sua Regola, pag. 569-574. Orribil tempesta che le si leva contro, pagina 545. Tutta la città le è contraria, pag. 547. Apparizione di S. Pietro d'Alcantara, pag. 552. Dopo sei mesi, la tempesta si calma, pag. 553. Le è data licenza dal P. Provinciale di abitare il nuovo monastero pag. 554. Vi si reca, menandovi quattro suore da quello dell'Incarnazione, cioè Anna di S. Giovanni, Anna degli Angeli, Maria Isabella e Isabella di S. Paolo, ivi. Prima d'entrarvi, s'arresta nella povera chiesuola, e vi ha un'estasi mirabile: Gesù Cristo, in ricompensa delle incontrate fatiche, le pone in capo una corona, pag. 555. Maria SS. le si dà a vedere in bianco manto, sotto il quale accoglie la nascente famiglia, ivi. Ammirabili grazie e visioni con cui Iddio vien lavorando l'anima sua ad altissima santità, pag. 589. Vede lo Spirito Santo in forma di colomba sul proprio capo, pag. 605. Vede Maria SS. che ricopre di bianco manto il P. Ybáñez, pag. 606. Edificantissima morte di questo santo religioso, ivi. Rivelazioni intorno a P. Gaspare de Salazar, pag. 607. Visioni spaventevoli, pag. 619. Nostro Signore le promette d'esaudire ogni sua domanda, pag. 621. Nuove mirabili visioni, pag. 622. Ode queste parole da Nostro Signore: « Già tu sei mia, ed io son tuo », pag. 625. Illustrazioni sulla SS. Trinità, pag. 638. Vede come la B. Vergine fu assunta in cielo e l'altissimo posto che v'occupava, ivi. Ratto in cui conosce Dio come sovrana Verità, pag. 640. Altro, in cui vede l'anima a modo di tersissimo specchio, pag. 643. Visione mirabile della Divinità, sotto imagine di immenso diamante, pag. 646. Profezie intorno a varii Ordini religiosi, pag. 648. Favori ancor più mirabili, registrati più tardi dalla Santa nel suo ragguaglio, pag. 659. Mirabilissima visione, nel coro del monastero, della Regina del cielo, circondata da gran moltitudine d'angeli, pag. 665. Come le sue figlie vi perpetuarono la memoria di tal visione, ivi. Nostro Signore la sceglie in isposa: celebrazione delle sue mistiche sponzalizie, pag. 667. Illustrazioni superne, rivelazioni, rapimenti, pag. 668. - Ultimi suoi anni, pag. 678. Sua beata morte, pag. 682. Funerali e prodigii, pag. 692. Pubblico culto, pag.

698. Reliquie e santuarii, pag. 701. Sua natura e carattere, pag. 66, 109. Sua persona ed effigie, pag. 691. Suoi scritti, pag. XII, XIII.

TERESITA DI GESÙ, o Teresita de Cepeda (m. 1610). Nipote di S. Teresa, pag. 497. Di tredici anni appena, vestesi Carmelitana, pag. 498. Elogi che ne fa la santa zia, pag. 499. Beato suo passaggio, pag. 500. Appare raggiante di gloria alla Ven. Maria di S. Bartolomeo, ivi.

TOLEDO (de). V. GARZIA, FERDINANDO, MADDALENA, MARIA.

TOMASO (S.) DA VILLANOVA (1482-1555). Predica nel monastero dell' Incarnazione di Avila, pag. 48.

TOSTATO. V. ALFONSO.

TURQUAND. V. LEONE.

## U

Ugo Cardinale di S. Sabina. Rivede la Regola de' Carmelitani per ordine d' Innocenzo IV, pag. 556, 569.

ULLOA (*Uglióa*). V. GUIÓMARA.

URBANO VIII, sommo Pontefice (1623-1644). Suo fatto, in proposito di non aver mai la Santa commesso colpa grave, pag 14.

URTADO DE MENDOZA. V. DIEGO.

## V

VASQUEZ (*Vásches*). V. DIONIGI.

VASQUEZ DE CEPEDA. V. GIOVANNI.

VANDERMOERE (*Vandermeure*). V. GIUSEPPE.

VARIN. V. PIETRO.

VELASCO (de) D'ARAGON, CONTESSA DE OSORIO. V. MARIA.

VILLANOVA (de). V. TOMASO (S.).

VILLEFORE. V. GIUSEPPE FRANCESCO.

VINCENZO BARON. Dotto e pio domenicano, pag. 91. Assiste il padre della Santa in morte, pag. 121. La giovanetta Teresa lo prende per suo confessore, ivi. Bene che le fa, allora e poi, pag. 82, 252, 506, 521-22.

Vincenzo (S.) Ferreri (1357-1419). Suo detto, citato dalla Santa, pag. 270.

## Z

ZANCHINI. V. GIULIO.

XIMENES DE CISNEROS. V. FRANCESCO.

## Y

YBAÑEZ (*Ivânes*). V. PIETRO.

YEPES (*Iepès*). V. GIACOMO.



# INDICE SINOTTICO DELLE MATERIE

CONTENUTE NELL' OPERA E NELLE ILLUSTRAZIONI

## I. OPERA

### PRELIMINARI

RITRATTO AUTENTICO DI SANTA TERESA. . . . .	pag.	I
INTRODUZIONE		
I. Occasione . . . . .	»	II
II. Natale Santini . . . . .	»	VII
III. Obblighi. . . . .	»	IX
IV. Difficoltà . . . . .	»	XIII
V. Effetti . . . . .	»	XIV
VI. Avvertenze. . . . .	»	XVIII
VII. La santa scrittrice . . . . .	»	XX

### ISTORIA DELLA PROPRIA VITA

DI SANTA TERESA

(1513 1565)

### PROEMIO

(1560)

Ragione dello scritto, <i>esposizione della sua Vita, Ora- zione e Riforma</i> . . . . .	pag.	11
--	------	----

## I. VITA

(1313-1356)

I. Infanzia . . . . .	» 17
II. Prime infedeltà . . . . .	» 36
III. Fervore riaccessò . . . . .	» 49
IV. Magnanima fuga. . . . .	» 55
V. Paralisi generale a ventidue anni . . . . .	» 80
VI. Guarigione per miracolo di San Giuseppe . . . . .	» 93
VII. Nuove infedeltà. . . . .	» 107
VIII. Salute dall' orazione. . . . .	» 127
IX. Trionfo della grazia . . . . .	» 137
X. Primi favori soprannaturali . . . . .	» 145

## II. ORAZIONE

(1356-1560)

XI. Giardino dell' anima e modo d'inaffiarlo. . . . .	» 154
XII. Prima acqua, od « orazione aquisita » . . . . .	» 159
XIII. Seconda acqua, od « orazione infusa » che è « di raccoglimento » e « di quiete » . . . . .	» 194
XIV. Terza acqua, od « orazione di unione » . . . . .	» 216
XV. Quarta acqua, od « orazione d'abbandono » . . . . .	» 232
XVI. Elevazione dell' anima e suoi effetti. . . . .	» 242
XVII. Ratto . . . . .	» 255
XVIII. Estasi . . . . .	» 266
XIX. Contemplazione . . . . .	» 284
XX. Trasformazione dell' anima. . . . .	» 293

## III. VITA

(1556-1560)

XXI. Principii di vita perfetta . . . . .	» 300
XXII. Savia direzione . . . . .	» 318
XXIII. Locuzioni interiori. . . . .	» 337
XXIV. Prime visioni. . . . .	» 359
XXV. Visioni « intellettuali » . . . . .	» 362
XXVI. Visioni « immaginarie » . . . . .	» 380
XXVII. Umanità di Cristo contemplata . . . . .	» 381
XXVIII. Il cuore trafitto da un angelo . . . . .	» 405
XXIX. Prove durate. . . . .	» 427
XXX. Inferno visitato . . . . .	» 446

## IV. RIFORMA

(1560-1562)

XXXI. Origine della Riforma Carmelitana . . . . .	» 451
XXXII. Principii . . . . .	» 455
XXXIII. Ostacoli. . . . .	» 459
XXXIV. Viaggio a Toledo . . . . .	» 502
XXXV. Abboccamento colla Madre Maria di Gesù . . . . .	» 523
XXXVI. Ritorno in Avila . . . . .	» 536
XXXVII. Istituzione della Riforma. . . . .	» 539
XXXVIII. Opposizione della città . . . . .	» 545
XXXIX. Aprimento del monastero di S. Giuseppe . . . . .	» 554
XL. « Paradiso di delizie » al cuor del Signore . . . . .	» 556

## V. VITA

(1562-1565)

XLII. Nuove grazie . . . . .	» 588
XLII. Visioni più sublimi . . . . .	» 598
XLIII. Il trono di Dio, misteri del cielo . . . . .	» 621

## ADDIZIONI

(1565-1579)

XLIV. Istruzioni varie udite da Nostro Signore . . . . .	» 659
XLV. Mistiche sponzalizie. . . . .	» 666

## APPENDICE

(1562-1582-1622)

XLVI. Ultimi anni . . . . .	» 677
XLVII. Beata morte. . . . .	» 682
XLVIII. Funerali e prodigi . . . . .	» 692
XLIX. Pubblico culto . . . . .	» 698
L. Reliquie e santuarii . . . . .	» 701

---

## II. COMMENTO

---

### PRELIMINARI

#### RITRATTO AUTENTICO DI SANTA TERESA.

Sua illustrazione . . . . . pag. 691

#### FONTI DEL COMMENTO ILLUSTRATIVO.

I. Scritti della Santa . . . . .	» XXIII
II. Documenti ecclesiastici . . . . .	» ivi
III. Monografie . . . . .	» XXIV
IV. Vite . . . . .	» ivi
V. Storie, Cronache, Biblioteche . . . . .	» XXVI
VI. Collettanee . . . . .	» XXVII

#### NOTIZIA INTORNO ALL' OPERA.

I. Suo concetto . . . . .	» 3
II. Prima relazione 1561-1562 . . . . .	» 4
III. Seconda relazione 1562-1565 . . . . .	» ivi
IV. Nostre cure apportatevi . . . . .	» 5

#### TAVOLA CRONOLOGICA.

I. Vita 1515-1582 . . . . .	» 7
II. Pubblico culto 1582-1622-1760 . . . . .	» 10

## ISTORIA DELLA PROPRIA VITA

DI SANTA TERESA

(1515-1565)

### PROEMIO

#### Estimazione preliminare delle accuse di Santa Teresa

contro se stessa . . . . .	» 13
I. Innocenza battesimale non mai perduta . . . . .	» ivi
II. Ragioni di tante severità di linguaggio . . . . .	» 14

## I. VITA

(1313-1333)

I. Nascita, nome, patria . . . . . »	22
II. Felici genitori . . . . . »	24
III. Famiglia di santi e d'eroi . . . . . »	27
IV. Buon fratellino Rodrigo . . . . . »	31
V. Fuga verso il paese de' Mori . . . . . »	32
VI. Luoghi santificati dalla benedetta fanciulla . . . »	33
VII. Nostra Signora della Carità . . . . . »	35
VIII. Romanzi e considerazioni in lor proposito . . . »	44
IX. Monastero di Santa Maria di Grazia, in cui è posta educanda . . . . . »	48
X. Suor Maria Briceño, ivi maestra delle allieve . . »	ivi

## II. SPIRITUALITÀ

(1333-1333)

XI. Fuga della casa paterna e vita spirituale . . . »	66
XII. Monastero dell'Incarnazione in cui entra . . . »	68
XIII. Cura di Becedas, per occasion della quale im- para a far orazione . . . . . »	75
XIV. Ascetica, o Arte della vita spirituale . . . . »	76
XV. Mistica, o Scienza del commercio con Dio . . . »	78
XVI. Padre Vincenzo Baron che primo le apre gli occhi »	91
XVII. Deliquio di quattro giorni e comunicazioni ce- lesti ricevutevi . . . . . »	ivi
XVIII. San Giuseppe, gran taumaturgo e maestro di vita interiore . . . . . »	103
XIX. Orazion mentale, e suo metodo secondo S. Igna- zio di Loyola . . . . . »	191
XX. Suor Maddalena della Croce, o le illusioni spiri- tuali . . . . . »	314

## III. VITA

(1533-1560)

XXI. Maestro Gaspare Daza consigliere e aiutatore . . . . .	» 315
XXII. Francesco de Salcedo devoto amico e compagno de' viaggi . . . . .	» 316
XXIII. Padre Giovanni de Padranos primo direttore. . . . .	» 317
XXIV. Donna Guiomara de Ulloa fedele amica e benefattrice . . . . .	» 325
XXV. Ven. Padre Baldassarre Alvarez il direttore di Santa Teresa. . . . .	» 327
XXVI. Padre Francesco de Ribera direttore e primario storico . . . . .	» 334
XXVII. San Pietro d'Alcantara savissimo consigliere e cooperatore . . . . .	» 378
XXVIII. Trasverberazione del cuore di Santa Teresa . . . . .	» 407
XXIX. Padre Pietro Ybañez santo confessore. . . . .	» 472
XXX. Padre Gaspare de Salazar direttore illuminato . . . . .	» 488

## IV. RIFORMA

(1560-1562)

XXXI. Occasione della Riforma Carmelitana . . . . .	» 460
XXXII. Cooperatrici . . . . .	» 461
XXXIII. Profezia di San Luigi Bertrando . . . . .	» 472
XXXIV. Giovanna de Ahumada benefattrice . . . . .	» 490
XXXV. Lorenzo de Cepeda insignissimo benefattore. . . . .	» 495
XXXVI. Alvaro de Mendoza santo Vescovo d'Avila. . . . .	» 500
XXXVII. Luigia de la Cerda devota e benefattrice. . . . .	» 518
XXXVIII. Maria de Salazar una delle colonne della Riforma . . . . .	» 520
XXXIX. Madre Maria di Gesù riformatrice ancor essa . . . . .	» 534
XL. Prime quattro Carmelitane Scalze . . . . .	» 560

## V. VITA

(1562-1582)

XLI. Ordine Carmelitico e Riforma teresiana . . . . . »	569
XLII. Prima chiesa in onore di San Giuseppe . . . . . »	574
XLIII. Padre Domenico Bañez piissimo direttore . . . . . »	575
XLIV. Suor Maria di San Gerolamo prima Superiora dopo la Santa . . . . . »	ivi
XLV. S. Alberto degli Avogadri legislatore de' Car- melitani . . . . . »	580
XLVI. Ordine degli esercizi giornalieri in San Giu- seppe d'Avila . . . . . »	585
XLVII. Beato Simone Stock gloria del Carmelo . . . . . »	617
XLVIII. Padre Garzia de Toledo cui dobbiamo l' <i>Isto- riu della propria vita</i> . . . . . »	658
XLIX. Ven. Maestro Giovanni d' Avila santo e gran- d' uomo . . . . . »	ivi
L. San Giovanni della Croce compagno della santa Riformatrice . . . . . »	681

## INDICI

ANALITICO DELLE COSE . . . . . »	707
ALFABETICO DELLE PERSONE . . . . . »	729
SINOTTICO DELLE MATERIE . . . . . »	753











# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

## BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

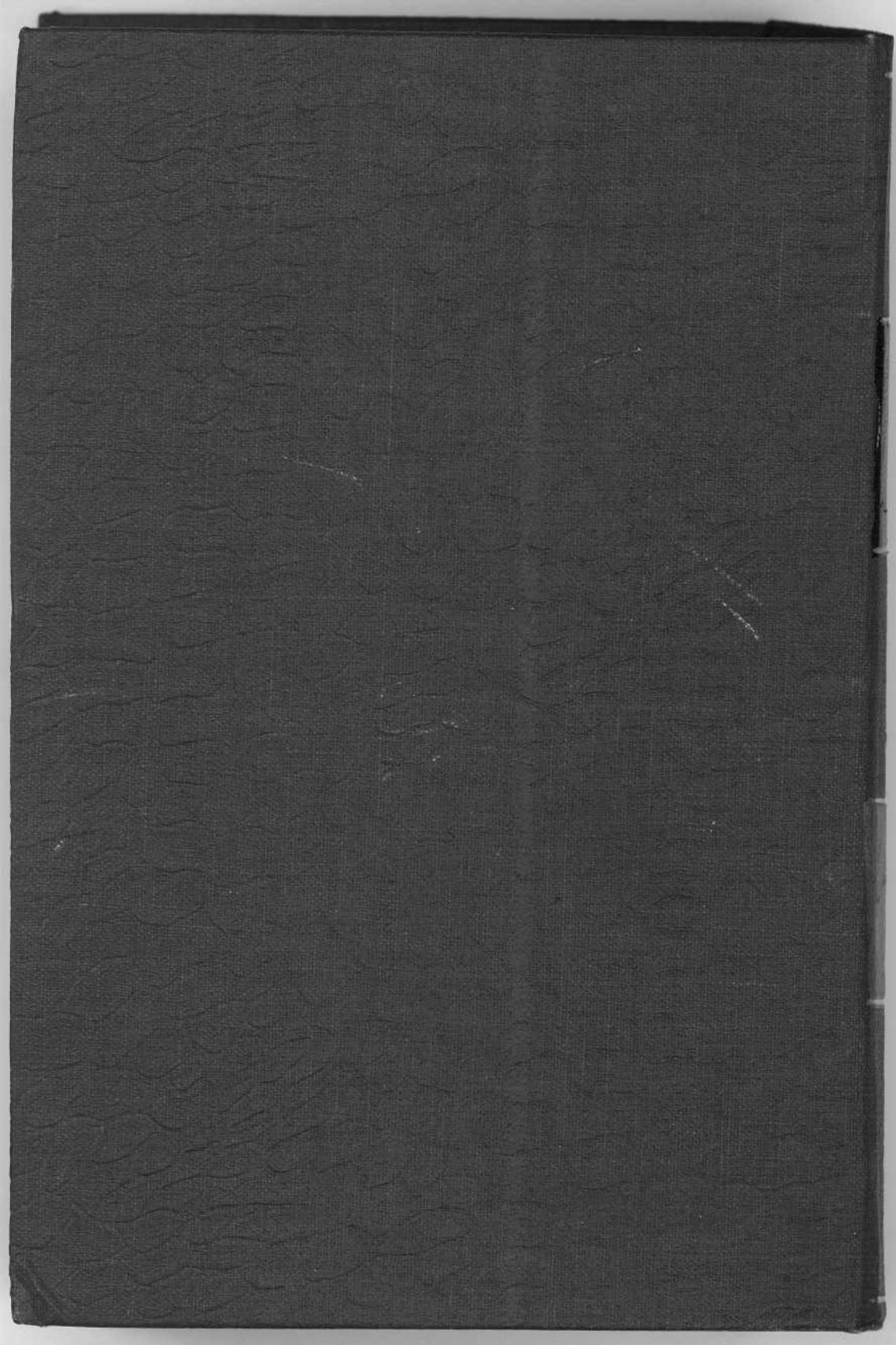
### SECCIÓN III

#### Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

---

Número.....	33	Precio de la obra.....	Ptas. ....
Estante.....	1	Precio de adquisición. »	.....
Tabla.....	2	Valoración actual.....	» .....

---



33.

OPERE  
DI  
SANTA TERESA

2